

13

PROCESSO VERBALE

di associazione per delinquere, sco-

perta nei comuni di BURGIO - VILLA-

FRANCA SICULA e CALAMONACI.-

6/9-927

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI

P A L E R M O

N° 122 del verbale

Stazione di Ribera

PROCESSO VERBALE di associazione a delinquere contro le persone e le proprietà scoperta nei comuni di Burgio, Villafranca S., Lucca S., e Calamonici.-

L'anno 1927 addì sei Settembre nell'Ufficio della Stazione di Ribera.-

Noi sottoscritti ufficiali ed Agenti di P.G.; per la parte che a ciascuno riguarda, riferiamo alla competente Autorità Giudiziaria quanto appresso.-

Nei comuni di Burgio, Villafranca S., Lucca S., e Calamonici, da anni la azione delittuosa di malviventi, che per meglio agire, si erano riuniti in associazione criminosa, era riuscita a spargere il terrore tra quelle popolazioni, commettendo ogni serie di delitti, dall'omicidio alla rapina, dall'estorsione al furto, compiendo vendette personali con ferocia inaudita, in modo che, in breve volgere di tempo, i malfattori ebbero la incontrastata supremazia su tutto l'ambiente agricolo dei comuni predetti. = Si tratta di una organizzazione sapiente di cui sono stati curati i più minuti particolari e dettagli, in essa si riscontra la suddivisione del lavoro, di modo che l'azione di uno riusciva ad integrare mirabilmente quella dell'altro, mentre per l'unione di tutte le attività aveva lo scopo, che fu sempre raggiunto, di mantenere in perfetta efficienza l'associazione criminosa. - Si tratta, inoltre di una organizzazione che rimonta a parecchi anni addietro, la quale, essendo costruita su solide basi, poteva continuare a reggersi, se la azione della Giustizia, non fosse stata ora energica nel combatterla.-

In Burgio gli esponenti principali dell'organizzazione sono: Valenti Marcantonio, Fratelli Rocco, Mariano; Nicolò e Vincenzo Baiamonte e il di costoro cognato farmacista Alongi; in Lucca S. i nominati Imbornone Salvatore, fratelli Cabibi, Maurello e Lo Cascio e figli; in Calamonicini Baiamonte Ottavio e Palminteri Matteo. - A capo di tali gruppi maffiosi, stava certo Sortino Rosario da Villafranca S. che per la sua carica politica di Sindaco e poi di Podestà, nessuno ardiva accusarlo. Egli, che di ciò se ne faceva un vanto, si circondava di elementi equivochi dei comuni predetti ed avvalendosi della sua influenza, si affacciava alle Autorità cercando di sfruttare tali avvicinamenti a favore degli associati i quali, sicuri della protezione del loro capo, si mostravano a lui fedelissimi. -----

A comprova di ciò è sufficiente prendere visione di una lettera sequestrata dall'Arma di Bisacchino in casa del famigerato D'Armata Salvatore, lettera che trovai unita al processo di associazione per delinquere di Bisacchino del 1926, spedita dal Sortino Rosario. - Costui, per incarico avuto dagli associati di Calamonicini, con detta lettera dava incarico al D'Armata di fare pressioni presso il Giurato Prof. Vitrano Calogero da Bisacchino, il quale era stato chiamato a far parte della giuria nella Corte di Assise di Sciacca, per giudicare gli imputati Vinci da Calamonicini, responsabili di omicidio. - Difatti, detti imputati, per l'interessamento spiegato dalla mafia capitanata dal Sortino vennero assolti per verdetto negativo dei giurati. -----

Il Sortino Rosario scrivendo al D'Armata, così si esprimeva:

" GLI AMICI DI QUA INCARICANO VOI PER RIUSCIRE NELLO SCOPO " . -

Ed in ultimo diceva : " NOI SALUTIAMO VOI " . - Frase questa che rivelava apertamente come l'organizzazione delittuosa, capeggiata dal Sortino, rivolgevasi a quella diretta del D'Armata, onde influire presso il Giurato a favore degli imputati Vinci, esponenti della mafia di Calamonicini. -----

L'esito delle indagini esperite conferma pure come fin dal 1910 tra gli associati esistesse piena armonia. - Difatti, i gregari di Villafranca S., Burgio, Lucca S., e Calamonicini, agivano concordemente nella consumazione dei delitti contro le persone e le proprietà. - Verso la fine del 1913, incominciarono a sorgere in seno al sodalizio, questioni originate dalla divisione di bottino e da intrighi di donne. - Di quando in quando avvenivano perciò delle scissure e gli elementi che erano ritenuti indegni e che defezionavano dal sodalizio, venivano senz'altro soppressi. - Gli associati caduti in disgrazia dal sodalizio, che subirono magari rappresaglie e per i quali la mafia sentenziò la loro soppressione e quella delle famiglie, furono i fratelli Salvatore, Rosario e Liborio Genova e Latino da Lucca S., ed in seguito la famiglia Latino da Villafranca S. la quale venne quasi del tutto distrutta. -----

L'eccidio dei Latino indignò l'opinione pubblica per l'efferatezza con cui fu commesso, essendo stati uccisi barbaramente sei individui e feriti gravemente altri cinque. -----

Alla soppressione del Genova e del Latino vanno collegati altri gravi delitti di sangue come la strage Musacchia da Burgio e l'omicidio Cutitta Pietro da Villafranca S. -----

L'odio degli associati per le due famiglie Genova e Latino, legate oltre che da vincoli di mafia anche di quelli di parentela e l'odio verso i loro seguaci ebbe fine allorché i pochi superstiti abbandonarono nel 1922 le case e gli averi, emigrando altrove. - I Latino e i Genova infatti andarono a Padova, dove si stabilirono in una unica casa, dando per sempre un addio alla loro terra natia. -----

Ciò è pienamente provato dalle varie lettere e documenti allegati al processo della strage della famiglia Latino. -----

Il sodalizio criminoso, mentre andava disfacciandosi di quegli elementi impuri alla fede che lo sorreggeva, contemporaneamente sempre forte di numero e di mezzi, servendosi di gregari fedeli, commetteva azioni

delittuose, allo scopo di arricchire gli affiliati, specie gli esponenti principali e più prepotenti della mafia.-----

Diversi, come il Sortino Rosario, fratelli Di Giorgio, fratelli Cascio Ferro e Trafficanti da Villafranca S., Imbornone Salvatore, fratelli Cabibi e Maurello da Lucca S.; Valenti Marcantonio e fratelli Baiamonte da Burgio, Baiamonte Ottavio e Palminteri Matteo da Calamonici, mentre in un'epoca non lontana erano quasi nullatenenti, oggi, per essere elementi integrali della mafia dispongono di beni valutati a centinaia di migliaia di lire ed i fratelli Baiamonte da Burgio sono in possesso di un patrimonio valutato vari milioni.- Di conseguenza, la vita agricola si è svolta fino ad ora, sotto una pressione addirittura nefanda e molti onesti agricoltori, vittime di rapine, furti, estorsioni e danneggiamenti fino ad oggi sono stati costretti a subire con rassegnazione ogni specie di sfruttamento e violenza, per non esporli a serio e sicuro pericolo, mentre altri, che sono stati depredati dei loro animali per riaverli hanno dovuto sborsare somme non indifferenti.-----

Edotti di quanto sopra il Signor Comandante la Legione dei CC.RR. di Palermo, S.E. il Prefetto Mori, dirigente il servizio interprovinciale nell'isola, inviò sul posto rispettivamente il Signor Maggiore Artale Cav. Giuseppe ed il Capitano Ortolani Cav. Pietro i quali vagliati i fatti disposero l'invio in Villafranca S. del Sottotenente Di Trapani Signor Francesco e del Maresciallo Maggiore Amenta Giuseppe, i quali, codiuvati dai nuclei ivi appositamente inviati e dai militari delle Stazioni locali, poterono stabilire, con dati di fatto la responsabilità dei vari associati.-----

Molti dei danneggiati si sono indotti a confessare dei gravi fatti avvenuti dal 1910 ad oggi, indicando i nomi dei rei.-----

Altre importanti propalazioni hanno fatto gregari della mafia, di-

versi dei quali vistisi scoperti, si sono indotti a rilevare circostanze in ordine al sodalizio, facendo accuse specifiche e categoriche contro i loro compagni di delitto.-----

Che la vasta organizzazione fosse realmente capitanata dal Sortino, viene confermato senza alcun mistero dal teste Tramuta Paolo, ex guardia Municipale del Comune di Villafranca S; profondo conoscitore dell'ambiente di quel Comune (vedi alligato n.1).-----

Il Tramuta afferma inoltre che gli associati di Villafranca S. e degli altri comuni spesso si riunivano in casa del Sortino od in quella degli affiliati al sodalizio.- Anche l'imputato Barone Pasquale, gregario della mafia, ha dichiarato che questa spesso si riuniva nella casa del Di Giorgio Salvatore dove banchettando, si concertavano i delitti di cui sopra e che in seguito tratteremo.-----

Il Barone afferma anche (vedi alligato n.2) che la sera precedente all'eccidio della famiglia Latino assistette ad un convegno tenuto in casa del Di Giorgio Salvatore, dove si concertò l'eccidio stesso che venne consumato il mattino successivo.- Il Barone, in presenza dello stesso Di Giorgio (vedi alligato n.3) si è indotto a fare i nomi di coloro che parteciparono al convegno suddetto, indicandone tutte le modalità con le quali si svolse.- Tale riunione si tenne, come tutte le altre, sotto la direzione del Sortino Rosario.-----

Anche il teste Milazzo Calogero da Villafranca S. (vedi alligato n.4) ha fornito preziosi elementi in ordine ad alcuni omicidi consumati dagli associati.-----

L'organizzazione, per la sua azione deleteria, era riuscita ad incunarsi in ogni classe ed in ogni forma di attività sociale, al punto da rendersi padrona dell'ambiente e delle pubbliche amministrazioni stabilendo perfino la piattaforma elettorale politica ed amministrativa di alcuni elementi.- Difatti il Sortino, per meglio dirigere il

sodalizio, per arricchirsi maggiormente e per potere estendere il suo dominio su tutta la popolazione, nel 1924, per opera dei suoi gregari che si imposero sugli elettori, si fece eleggere sindaco di Villafranca S. - Egli scelse come suoi collaboratori (consiglieri comunali) quasi tutti elementi mafiosi e cioè: Radosta Stefano, Piazza Antonino, Cascio Ferro Giovanni, Buscemi Ciro, Di Giorgio Antonino e Trafficante Luigi. - Successivamente il Sortino, sempre per nascondere sotto la maschera dell'uomo politico la sua figura di prepotente e di capo mafia, nonostante i suoi pessimi precedenti morali, notoriamente da tutti conosciuti e risaputi, si fece nominare Podestà di Villafranca. -----

Premettiamo che, precedentemente al Sortino, era a capo di quella amministrazione comunale certo Girgenti Calogero, altro importante mafioso dell'associazione, al quale facevano corona gli associati che poi vennero soppressi perchè caduti in disgrazia della mafia. -----

Le malversazioni commesse in danno del comune di Villafranca S. per opera del Girgenti e del Sortino, sono innumerevoli. -----

Nel 1922 in Villafranca S. morì il Barone Musso Antonio, il quale lasciò una vistosa eredità, consistente in terreni e caseggiati, a quel comune, con incarico al Sindaco, che per disposizione testamentale ne era l'amministratore, di ripartire in misura equa ed onesta detta eredità a tutti i contadini poveri ed onesti del luogo. -----

Anche su tale eredità la mafia ha imperato e spadroneggiato. - Difatti il Girgenti ed il Sortino, allo scopo di sfruttare quanto più possibile l'eredità del Musso, danneggiando gli interessi della misera collettività, che ansiosa attendeva invano lo spezzone di terra lasciato dal benefattore, adducendo pretesti alle autorità ed imponendo nel contempo il silenzio ai contadini, trascinarono le cose tanto alle lunghe fino a provocare un'inchiesta da parte del Prefetto della Provincia, il quale inviò in Villafranca S. il ragioniere Bonnici Emanuele, onde provvedere alla sollecita spartizione delle terre e procedere in con-

fronto del Sortino e compagni in ordine alle gravi irregolarità lamentate. -----

Il ragioniere Bennici, come afferma lo stesso Sortino (vedi allegato N. 5 e 6) ha imposto a quest'ultimo di pagare la somma di L. 5800 in compensi degli oggetti venuti a mancare durante la gestione di detto Sortino. - Questi, per gli altri oggetti riscontrati mancanti dall'inventario relativo ha addossata la responsabilità al suo predecessore Girgenti Calogero. -----

Noi S. Tenente Di Trapani e Maresciallo Amenta, il 27 Luglio u.s., avuto sentore che in casa del Sortino e del suo affiliato Piazza Antonino, che era custode dei beni esistenti nella casina Musso, vi fossero oggetti involati dalla casina predetta, abbiamo perquisite le loro abitazioni, rinvenendo, in casa del Piazza una bilancia di precisione del valore di L. 500 circa, sottratta come lo stesso ha dichiarato, dalla casina sudetta (vedi allegato n. 7), ed in quella del Sortino una quantità di chinino di Stato e vari oggetti di cancelleria, il tutto per il valore di L. 300 circa, che risultarono sottratti dal Sortino durante la sua gestione di Sindaco e di Podestà in danno del Comune di Villafranca S. (vedi allegato n. 8). -----

Per tali reati e per quelli che seguono, il Sortino ed il Piazza, nonché il Girgenti Giovanni, altro elemento del sodalizio che si rese responsabile di subornazione di testi, il 27 Luglio u.s., vennero tratti in arresto e denunciati alle competenti autorità Giudiziarie (vedi verbale n. 42 del 27 Luglio detto, spedito dall'Arma di Villafranca S., al Signor Pretore di Bisacchino. -----

Altre gravi irregolarità, commesse dal Sortino e da coloro che gli facevano corona, sono ora emerse. - Difatti, i terreni dell'eredità Musso sono stati per diversi anni ceduti dal Sortino, ad alcuni gregari del sodalizio, con semplici scritture private. - (vedi allegato n. 9). -

L'ex feudo Zaffuti, consistenti in cinquantacinque salme di terra è

stato quasi sempre tenuto in gabella da certo Guarisco Gian Nicola gregario importante della mafia di Villafranca S., il quale ha pagato solo L. 14.500 annue (vedi deliberazione n.178 del 14 Settembre 1924 del Comune di Villafranca s.), quando invece, come afferma lo stesso Sortino (vedi alligato n.5) dall'affitto di detta terra si sarebbe potuto ottenere, come difatti si percepisce quest'anno, un reddito annuo di L. 35.000. Detto feudo è stato ceduto al Guarisco per una somma si esigua, perché è servita a far pascolare fraudolentemente il bestiame di detto Sortino e del di lui suocero. - (vedi lettere alligate n.10 sequestrate in casa del Sortino). - Il fondo in contrada S. Calogero, pure facente parte dell'eredità Musso, è stata sempre gabellata a prezzo di favore a certo Catalanotte Michele e figli Giuseppe ed Antonio, anche questi elementi fedeli alla delittuosa organizzazione. -----

Come afferma il teste Bilella, in un ricorso presentato a breve mani al Maresciallo Amenta (vedi alligato n.11), il Girgenti ed il Sortino sui beni del Barone Musso hanno esercitato ogni specie di dispotismo, intimidendo quanti hanno osato aprire bocca contro il loro operato. -----

Tale è stata perciò fin'oggi la vera situazione delle cose, e lo strazio, lo spavento ed il terrore degli onesti cittadini è stato incredibile. -----

Premesso quanto sopra, passiamo a rassegna i singoli e svariati delitti commessi dal 1910 ad oggi nei comuni di Villafranca S., Burgio Lucca S., e Calamonicci, dai gregari della vasta associazione delittuosa. -----

1°) Il 31 Marzo 1919, in contrada "Ferita", territorio di Lucca S. venne ucciso d'arma da fuoco, Latino Giuseppe di Giovanni da Villafranca S; (vedi verbale n.7 del 1 Aprile 1919 ad opera di

ignoti, dell'Arma di Lucca S.). - Tale delitto venne commesso, per divisione di bottino, dai nominati Musso Francesco, Di Giorgio Luciano, con la correatà di Di Graci Salvatore e Barcia Francesco (vedi alligati n. 13 e 12). - Presente a tale delitto trovavasi uno degli associati Palumbo Alfonso, il quale oltre a indicare i nomi degli autori dell'assassinio, ne ha fatto conoscere la causale, rilasciandoci a noi S. Tenente Di Trapani e Maresciallo Amenta, opportuna dichiarazione. -----

2°) Il 10 Settembre 1919, in prossimità dell'abitato di Villafranca S. venne ucciso a fucilate, certo Fasulo Giuseppe di Giuseppe di quel comune (vedi verbale n.14 dell'11 Settembre 1919 ad opera di ignoti dell'Arma di Villafranca S.). -----

Dalle indagine esperite ora è risultato che tale assassinio, fu commesso da certi Cascio Adriano e Campisi Giuseppe, con la correatà di Di Giorgio Luciano di Salvatore, Di Giorgio Antonino di Salvatore e Cutitta Pietro. - Presente a tale delitto, trovavasi certo Barone Pasquale Gu Giovanni, il quale riconobbe perfettamente gli autori nelle persone dei predetti Lo Cascio e Campione (vedi alligato n.14). -----

Indagando per stabilire le causali di tale omicidio, abbiamo accertato che il Fasulo Giuseppe, il di costui fratello Antonio di anni 45 e Di Fisco Pasquale di Michele, di anni 26, pochi giorni prima, mentre si recavano alla fiera di Chiusa Sclafani, lungo la strada furono aggrediti da un gruppo di malfattori che volevano rapinarli degli animali. - Poiché il Fasulo Giuseppe ed il Di Fisco erano armati di fucile, con regolare licenza, fra questi ultimi ed i malfattori avvenne uno scambio di fucilate senza conseguenza alcuna. - I rapinatori, vistisi scoperti, perché riconosciuti dal Fasulo Antonio per i nominati Cutitta Pietro, fratelli Di Giorgio Luciano e Antonio, Cascio Adriano e Campione Giuseppe,

riuscirono, alcuni giorni dopo, ad abboccarsi in Villafranca coi predetti Fasulo e Di Frisco, coi quali si riappacificarono.-

Tale pacificazione però fu fittizia, perché pochi giorni dopo il Fasulo Giuseppe nei pressi dell'abitato di Villafranca S., venne ucciso dal Campione Giuseppe e dal Cascio Adriano (vedi dichiarazione n.15 e 16 rese dal Fasulo Antonio e dal Di Frisco Pasquale).-----

3°) Nel Luglio 1920, certo Abruzzo Antonino fu Francesco e Cascio Ferro Vito fu Vito Antonio, entrambi da Villafranca S., si presentarono di notte tempo in casa del Direttore Didattico di Ribera Castagna Eugenio.-----

Data l'ora tarda, il Castagna si allarmò e chiese ai due suddetti lo scopo della loro visita.- L'Abbruzzo ed il Cascio Ferro, gli imposero che i loro figliuolletti, i quali erano in corso di esami, venissero senz'altro promossi.- Il Castagna dovette aderire alle imposizioni dell'Abbruzzo e del Cascio Ferro.-----

Detto Direttore avrebbe voluto allora denunciare alla Giustizia l'Abbruzzo ed il Cascio Ferro, ma si astenne dal farlo conoscendo la capacità a delinquere dei due prepotenti.- (vedi allegato n.17°).-----

4°) Il 25 Aprile 1920 in contrada "S.Nicola", territorio di Villafranca S., due malfattori rapinarono a certo Noto Eucarpio n.25 capre per un valore di L. 5.000.= (vedi verbale n.19 del 25 Aprile 1920 ad opera di due sconosciuti, dall'arma di Villafranca S.- In merito a tale delitto abbiamo interrogato il rapinato Noto Eucarpio di Antonino di anni 53, il quale ha dichiarato che pochi giorni dopo la subita rapina gli si presentarono nella sua abitazione i nominati Guarisco Alfonso fu Pietro e Cascio Ferro Francesco fu Vito Antonio, da Villafranca S., i quali gli dissero che qualora volesse ritrovare la capre avrebbe dovuto pagare

L. 2.000.- Addivennero così ad un accordo, ed il Noto diede al Cascio Ferro ed al Guarisco la somma di L. 1.400.=, che venne suddivisa tra questi ultimi e certo Guarisco Gian Nicola fu Pietro.-----

Il 26 dello scorso mese, noi verbalizzanti, abbiamo messo in confronto il rapinato con il Guarisco Alfonso e Cascio Ferro Francesco, e mentre il Noto ha insistito nel dire di avere avuto offerta la somma di L. 1.400.=, il Cascio Ferro ed il Guarisco si sono dichiarati innocenti.-----

Il Noto Eucarpio ha dichiarato inoltre che, dopo pochi giorni non essendo il Cascio Ferro ed il Guarisco rimasti soddisfatti della somma estorta, si presentarono bendati al servo del Noto a nome Macchialeri Calogero, in atto residente in America, al quale rapinarono un grosso montone del valore di L. 300.= di proprietà del Noto.-----

Tale delitto non venne denunciato dal danneggiato per tema di rappresaglie maggiori.- (vedi allegato n.18).-----

5°) Il 22 Agosto 1920, verso le ore 17, sullo stradale Villafranca-Burgio, venne ucciso da arma da fuoco certo Pecoraro Ottavio di Giuseppe, da Burgio, (vedi verbale n.63 del 23 Agosto 1920 dell'Arma di Burgio).-----

Indagando ora in merito a tale omicidio abbiamo potuto stabilire che, il Pecoraro era un maffioso, intimo di certo Augello Matteo fu Antonino, anche questo gregario dell'associazione stessa, col quale facevano lettere di estorsioni a persone del comune di Villafranca S.-----

Subito dopo l'uccisione del Pecoraro, certo Barone Pasquale di Giovanni che transitava per la trazzera che dal Cimitero di Burgio conduce a Villafranca S., giunto al Vallone "Ganci", si imbatté nei nominati Campo Giacomo fu Salvatore, Buscemi Giro

di Mariano, Buscemi Vincenzo di Mariano, quest'ultimi due nipoti del Campo, e in certo, D'Azzo Giuseppe di Giuseppe, inteso "Ronzoli", tutti da Villafranca S., i quali armati di fucile, a passo affrettato, si avviavano verso il Molino Cifeti. - Il Campo Giacomo, accortesi del Barone, gli disse: "SE DIRAI DI AVERCI INCONTRATI TI FAREMO LA PELLE". - Poco dopo il Barone Giovanni, apprese che, sopra il Vallone Ganci, e precisamente nella località così detta Figurella, era stato assassinato dai suddetti quattro individui il Pecoraro Ottavio. - Il Barone Pasquale a comprova della sua asserzione, ha aggiunto che subito dopo la uccisione del Pecoraro, transitò per lo stradale la corriera Postale, proveniente da S. Carlo, scortata dai Carabinieri, i quali imbattutisi nel cadavere si diedero prontamente a rivercare gli uccisori che intanto si erano allontanati in direzione della Contrada Ciferi. - Il Pecoraro si recava a Villafranca per farsi dare da certo Di Graci Antonino, inteso "Virticchio", l'orologio che un mese prima gli aveva dato per aggiustarlo (vedi alligati n. 19 e 20). -----

Continuando nelle indagini, abbiamo stabilito che col Barone Pasquale vi erano anche certa Palumbo Alfonsa fu Vincenzo, la moglie del Barone predetto a nome Riggio Mariantonia, nonché la madre di costei Barone Giuseppa fu Modesto, i quali ritornavano da Burgio dopo aver visitato il loro congiunto Riggio Pasquale fu Calogero, detenuto in quel Carcere Mandamentale. -----

Il Barone precedeva gli altri di circa cento metri. -----

Il Palumbo Alfonso, la Riggio Mariantonia e la Barone Giuseppa, opportunamente interrogate hanno confermato l'asserto del Barone Pasquale aggiungendo di aver visto, mentre da Burgio si recavano a Villafranca, quattro sconosciuti che di corsa si dirigevano verso la contrada Ciferi. - Hanno soggiunto che, detti sconosciuti,

incontratesi col Barone Pasquale furono da questi riconosciuti per i fratelli Buscemi Giro e Vincenzo, Campo Giacomo e D'Azzo Giuseppe (vedi alligati n. 21, 22, 23 e 24). -----

Dal complesso dei fatti appare chiara la responsabilità dei quattro suddetti individui nell'omicidio di Pecoraro Ottavio. --

6°) Il 31 Agosto 1920, mentre i nominati Sala Giovanni fu Pellegrino il di costui fratello Giuseppe e tal Militello Salvatore di Antonino, da S. Anna percorrevano la trazzera che conduce a Burgio, giunti in contrada "Troccoli", furono fermati da due sconosciuti armati di fucile, i quali minacciandoli con le armi, dopo il rituale faccia a terra deprevarono i due fratelli Sala dei portafogli contenenti la somma di L. 20 ciascuno. - Il Militello, che trovavasi avanti di alcuni passi si diede a precipitosa fuga, riuscendo miracolosamente a sfuggire agli spari dei due rapinatori. -----

In merito a tale delitto che venne denunziato ad opera di ignoti col verbale n. 31 dell'Arma di S. Anna, abbiamo interrogato il monaco Militello Salvatore del Convento Monte Vergine di S. Anna, il quale ha dichiarato di aver riconosciuti i due aggressori nelle persone di D'Azzo Giuseppe fu Giuseppe, da Villafranca S. e Smiraglia Giocchino di Carmelo da Ribera, i quali in quell'epoca essendo colpiti da vari mandati di cattura si erano dati alla latitanza. - Il Militello ha aggiunto ancora che, quattro giorni prima di quell'aggressione, per opera degli stessi, in una località vicina, ne aveva subita un'altra. - Allora lo Smiraglia ed il D'Azzo volevano rapinarlo della cinghia di cuoio e del Crocifisso che portava alla cintura, ma non poterono farlo perché il Militello chiamò in aiuto gli agricoltori che lavoravano in quei pressi. - (vedi alligato n. 25). -----

Interrogato il rapinato Sala Giovanni fu Pellegrino, questi, come

si rivela dagli alligati n.26 e 27, ha confermato pienamente quanto ha detto il Militello, aggiungendo di essere stato effettivamente rapinato dal portafogli contenete la somma di L.20.-- La stessa somma ebbe pure rapinata il fratello del Sala a nome Giuseppe il quale però non poté riconoscere i due malfattori.-- In tale delitto la colpeabilità del D'Azzo e dello Smiraglia è pienamente provata dalle affermazioni del Sala e del Militello.

7°) Il 5 Agosto 1920, verso le ore quattro, sulla trazzera che dal Molino "Stretto Taccia" (Chiusa Sciafani) conduce a Contessa Entellina, vennero rapinati di quattro muli carichi di farina, per il valore di L. 6.000.= circa, certo Augello Antonino fu Santo ed il genero di costui Di Bella Pietro fu Francesco, da Contessa (vedi verbale n.62 del 6 Agosto 1920 ad opera di ignoti dell'Arma di Chiusa Sciafani).-----

Poco tempo dopo i danneggiati rinvennero gli animali, uno dei quali in Villafranca S.- Organizzatore di tale rapina fu certo Tramuta Giovanni fu Giuseppe, da Villafranca, esponente principale della mafia di quel comune, il quale, per la sua audacia, aveva una certa ascendenza sugli altri gregari dell'associazione.- Per la consumazione di tale delitto, che in effetto tendeva ad infliggere un severo castigo ad un altro giovane gregario della mafia e cioè a certo D'Augello Giovanni di Giovanni inteso "Coda", pure da Villafranca, nipote di tal Augello Santo di Antonino, che a sua volta era figlio e cognato dei due rapinati Augello e Di Bella, fu adibito Barcia Francesco e certo Musso Francesco di Giovanni da Villafranca.-----

Tale rapina fu commessa perché il Tramuta, avuto l'incarico dagli amici di Castronovo di scegliere persona fidata per essere adibita quale campiere in una campagna di quel territorio, aveva deciso di assegnarvi il Barcia Francesco.- Tale decisione non andò

a genio al D'Angelo Giovanni, il quale ad ogni costo voleva occupare quel posto (vedi alligato n.40).- Il Tramuta ed il Barcia, saputo del risentimento del D'Angelo, per dimostrare la loro superiorità, punirono quest'ultimo rapinando gli animali all'Augello Antonino, padre del proprio zio Augello Santo.- Per tale rapina il D'Angelo e l'Augello chiesero giustificazione al Tramuta il quale per la restituzione della refurtiva impose ai danneggiati di sborsare una somma.-----

8°) In conseguenza di ciò la notte del 23 al 24 Agosto 1920 in contrada "Cuba" (Villafranca) il Tramuta fu ucciso proprio nel luogo in cui avrebbe dovuto ricevere il denaro per il riscatto degli animali rapinati.- Autori di tale delitto furono il predetto D'Angelo Giovanni di Giovanni e l'Augello Santo. (vedi verbale n.38 del 25 Agosto 1920 ad opera di ignoti dell'Arma di Villafranca).

9°) In conseguenza di tale assassinio e di altri ulteriori attribuiti, il 13 Ottobre 1920 verso le ore 22, nell'abitato di Villafranca venne ucciso Augello Santo. (vedi verbale n.48 del 15 ottobre detto anno ad opera di ignoti dall'Arma di Villafranca).----- Autori di tale delitto furono Barcia Francesco, Piazza Antonino e Ciaccio Matteo da Villafranca S.-----

10°) Verso l'imbrunire dell'11 novembre dello stesso anno, quasi all'estremità dell'abitato di Villafranca, venne ucciso il su ripetuto D'Angelo Giovanni di Giovanni (vedi verbale n.54 del 12 novembre detto anno).- Autori dell'assassinio, come affermano i testi Di Salvo Giuseppe inteso Sorce, fu Giuseppe ed il Barone Pasquale anzicennato da Villafranca, furono i nominati Di Graci Salvatore inteso bambinello e Musso Francesco inteso Priscia da Villafranca, gregari della mafia.-----

11°) In conseguenza dei predetti quattro delitti avvenne il 18 gennaio 1921, l'assassinio del suindicato Musso Francesco di Giovanni uc-

ciso a colpi di fucile sulla trazzera di Lucca S. mentre tornava in Villafranca assieme al suo compagno di mafia Di Giorgio Luciano. (vedi verbale n. I del 31 gennaio 1920 ad opera d'ignoti dell'Arma di Villafranca). Autori di tale omicidio furono i latitanti D'Azzo Giuseppe, inteso Ronzoli, e D'Angelo Giovanni fu Giovanni padre dell'ucciso D'Angelo predetto, che, vendicato il figlio, subito dopo emigrò in America.

La reità degli autori della rapina in danno di Augello Antonino, e degli autori dei quattro omicidi, avvenuti successivamente in conseguenza della rapina stessa, è pienamente comprovata dalle dichiarazioni rese dai testi presenti ai fatti rispettivi. (vedi all'uopo allegati n. 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, e l'esposto allegato n. 37, presentato dalla moglie dell'arrestato D'Angelo Giovanni a nome Petrusa Vita, madre dell'ucciso D'Angelo.-----

12°) In Villafranca S. esisteva un pericoloso latitante a nome D'Azzo Giuseppe fu Giuseppe inteso "Ronzoli" il quale in compagnia di altro suo compagno di latitanza a nome Smiraglia Gioacchino di Carmelo da Ribera, inteso Cianciapane, commetteva in tutti i predetti comuni ogni specie di scorrerie.-----
Nei primi di ottobre 1921 il D'Azzo e lo Smiraglia, sulla trazzera Mintina, (Villafranca) presentaronsi a certo Panepinto Giuseppe fu Onofrio di anni 28 da Villafranca, imponendo a questi di consegnare loro il moschetto di cui era armato. I due latitanti che anch'essi erano armati di moschetto e di rivoltella, se ne stavano appiattati attendendo il passaggio del Panepinto. Quest'ultimo, visti i malfattori, si mise sulla difensiva rifiutandosi di consegnare loro il moschetto. Il D'Azzo e lo Smiraglia, trovandosi in condizioni di inferiorità, desistettero per il momento dal loro proposito. Però pochi giorni dopo inviarono al Panepinto un biglietto imponendogli di recarsi nella casa di certo Aiello Antonino da Villa-

franca, portando seco il moschetto, una pistola automatica e lire 1000 ed avrebbe dovuto presentarsi ai due predetti malfattori. Nell'ora stabilita, il Panepinto si presentò in detta casa, dove trovò il D'Azzo armato di moschetto, il quale gli chiese se avesse portato il moschetto, il denaro e la rivoltella.-----
Il Panepinto allo scopo di accertarsi se avesse da fare solo col D'Azzo gli chiese dove fosse lo Smiraglia, ed avutane in risposta che detto Smiraglia si era momentaneamente assentato, estrasse fulmineamente la rivoltella, della quale era armato, ed esplose dei colpi contro il D'Azzo, uccidendolo. (vedi verbale n. 43 del 6 ottobre 1921 dell'Arma di Villafranca). Il Panepinto, per tale uccisione, venne prosciolto per legittima difesa. Egli però, per tema di ulteriori rappresaglie, allora non denunciò lo Smiraglia per le tentate estorsioni subite. (vedi allegato n. 38).-----

13°) La mattina del 12 febbraio 1922, nell'abitato di Burgio, e precisamente nella propria rivendita di carni, venne ucciso certo Di Giorgio Luciano di Salvatore da Villafranca S. (vedi verbale n. 35 del 19 febbraio 1922) dell'Arma di Burgio ad opera di ignoti.-----
Dalle indagini ora esperite, da noi verbalizzanti, è risultato che tale omicidio fu commesso dai fratelli Latino Calogero ed Antonino di Giovanni da Villafranca S. - Ciò ha dichiarato (vedi allegato n. 39) Fasulo Giuseppe fu Giovanni, gregario della mafia di Burgio. - Detto Fasulo, alla detenzione dei colpi, affacciato al balcone della sua casa, che è soprastante alla bottega dove trovavasi l'ucciso, vide e riconobbe i fratelli Latino Calogero e Antonio, che armati di fucile fuggivano verso il quartiere S. Giuseppe. - Assieme ai Latino vi erano pure altre persone armate che il Fasulo non poté riconoscere.-----
Il Di Giorgio Luciano, come afferma lo stesso Fasulo, era un delinquente pericoloso che aveva un certo ascendente sugli altri mal-

fattori i quali si riunivano spesso nella sua bottega.-----

Il Fasulo, come in seguito dimostreremo era un'affiliato del DI Giorgio.-----

14°) Il 5 Aprile 1922, in pieno giorno nell'abitato di Villafranca S. venne ucciso a colpi di rivoltella certo Cutitta Pietro fu Antonino di quel comune.- (vedi verbale n.15 del 6/4/1922 ad opera di ignoti).-----

Per tale delitto, il 23 Giugno u.s. ci veniva presentata regolare denuncia scritta dal fratello dell'ucciso a nome Giuseppe, il quale, accusa quale autore dell'omicidio i fratelli Di Giorgio Giuseppe e Antonino di Salvatore, Sortino Rosario fu Rosario e Girgenti Giovanni di Pietro.- (vedi allegato n.40).-----

Abbiamo interrogato il Cutitta Giuseppe predetto, il quale, come si rileva dalla sua dichiarazione, allegato n.41, afferma che autori di tale delitto furono i predetti Di Giorgio, Sortino e Girgenti.- La causale di tale delitto deve al fatto che, tempo prima era stato ucciso certo Di Giorgio Luciano, fratello dei Di Giorgio predetto, alla soppressione del quale aveva partecipato il Cutitta Pietro.-----

Poiché all'uccisione del Cutitta era presente il D'Angelo Giovanni di Bartolomeo, portalettere di Burgio, lo abbiamo interrogato e ci ha dichiarato (vedi allegato n.42) di avere assistito all'assassinio del detto Cutitta e di avere riconosciuto gli autori nelle persone di Girgenti Giovanni e Di Giorgio Giuseppe.- Abbiamo interrogato anche Barone Pasquale di Giovanni, che trovavasi in quei pressi ed anch'egli vide e riconobbe Di Giorgio Giuseppe e Girgenti Giovanni, i quali, mentre il Cutitta passeggiava col Sortino Rosario, comparvero all'improvviso ed estratte le rivoltelle di cui erano armati, esplosero dei colpi a bruciapelo contro il Cutitta, che colpito alle spalle cadde al suolo.- Dopo di che il

Sortino Rosario e gli altri compagni, unitamente a certo Di Rosa Giovanni, cognato del Girgenti, si diedero alla fuga lasciando il cadavere per terra.- (vedi allegato n.42).-----

Abbiamo interrogato il Sortino Rosario e il Di Rosa Giovanni, i quali, vedi alligati n.44 e 45, nel dichiararsi estranei al delitto, hanno confermato che questo avvenne nelle modalità indicate dal teste D'Angelo Giovanni.- Il Di Rosa afferma inoltre di aver visto gli uccisori nelle persone di Girgenti Giovanni e Di Giorgio Giuseppe.- Il Sortino Rosario invece esclude di avere riconosciuto i due assassini, e ciò all'evidente scopo di favorire costoro, gregari del sodalizio da lui diretto.-----

In vista delle affermazioni di cui sopra, è evidente che il delitto venne materialmente commesso dal Girgenti Giovanni e dal Di Giorgio Giuseppe, con la correatà del Sortino Rosario e del Di Rosa Giovanni, i quali nella circostanza, assolvero il mandato di intrattenere il Cutitta nel punto ove venne ucciso.-----

15°) Sempre in conseguenza dell'omicidio del Di Giorgio, l'11 Aprile 1922, sulla trazzera che da S. Anna conduce a Burgio e precisamente in contrada S. Leonardo, avvenne un triplice omicidio in persona del macellaio Musacchia Vincenzo, Cacciabauda Giuseppe e Carcaterra Giuseppe tutti e tre da Burgio.- (vedi verbale n.42 del 14 Aprile 1922 ad opera di ignoti, dell'Arma della Stazione di S. Anna).- Indagando in merito a tale grave delitto, abbiamo stabilito che autori materiali furono i fratelli Di Giorgio Giuseppe e Antonio di Salvatore, Barcia Francesco fu Paolo, Cascio Adriano di Filippo, Sortino Rosario fu Rosario e Girgenti Giovanni di Pietro con la correatà di Barone Pasquale di Giovanni e Palumbo Alfonso fu Vincenzo, Di Giorgio Salvatore fu Luciano e Trafficante Luigi fu Pellegrino.- Gli imputati Barone e Palumbo, nel dichiararsi rei confessi della correatà loro attribuita, hanno riferito (vedi allegato n. 46, 47, 48 e 49) che la sera del 9 Aprile detto anno, fu-

rono chiamati in casa di Di Giorgio Salvatore, dove trovarono riuniti i nominati Di Giorgio Salvatore e figli Giuseppe e Antonio, Barcia Francesco, Sortino Rosario, Cascio Adriano e Trafficante Luigi che banchettavano.- I due fratelli Di Giorgio Giuseppe e Antonio dissero al Palumbo ed al Barone : "DOMATTINA SEGUIRETE IL MACELLAIO MUSACCHIA VINCENZO CHE DA BURGIO SI RECHERA' A SCIACCA, IVI VI UNIRETE A LUI ED AL RITORNO GLI FARETE PERCORRERE LA TRAZZERA DI S. ANNA.- ENTRAMBI AVRETE UN COMPENSO IN DENARO." così dicendo i Di Giorgio consegnarono L. 25 nelle mani del Barone e lire 14 o 15 nelle mani di Palumbo.- I due correi l'indomani partirono per Sciacca dove si unirono al macellaio Musacchia Vincenzo che era in compagnia del proprio congiunto Cacciabaudo Giuseppe e del ragazzo Carcaterra Giuseppe.- Tutti e cinque, il giorno successivo, partirono da Sciacca e dietro consiglio del Barone e del Palumbo, percorsero la trazzera predetta, avviandosi verso Burgio.- Giunti in contrada S. Leonardo, trovarono appostati, i fratelli Di Giorgio Giuseppe e Antonio, il Barcia Francesco, il Cascio Adriano, Girgenti Giovanni e Sortino Rosario.- Il Di Giorgio ed il Barcia Francesco erano armati di moschetto M. 1891, il Cascio Adriano e Sortino Rosario erano armati di fucile retrocarica ed il Girgenti di un moschetto austriaco.-

I malfattori al passaggio del Musacchia, iniziarono una vera fucileria freddandolo.- Anzi il Di Giorgio Giuseppe, mentre gli sparava, pronunciò le seguenti parole: INFAME E TRADITORE.- Assieme al Musacchia cadde pure, ucciso, Cacciabaudo Giuseppe.- Il ragazzo Carcaterra Giuseppe, vedendo cadere uccisi i suoi compagni, cercò di darsi alla fuga, ma gli assassini, allo scopo di sopprimere l'unico teste oculare che avrebbe potuto denunciarli, credettero opportuno ucciderlo.-

Il Barone Pasquale, qualche giorno dopo la strage, recatosi a Bur-

gio, nell'avvicinare la madre del Musacchia a nome Cacciabaudo Antonina, confidò di aver visto, tornando da Sciacca, il cadavere del di lei figliuolo ; però nulla le riferì in merito agli autori.- Lo scorso anno, il detto Barone, trovandosi a Burgio, fece alla madre del Musacchia i nomi dei due autori dell'assassinio del figlio, e cioè i fratelli Di Giorgio Giuseppe ed Antonino.- (vedi allegato n. 50).-

Noi Tenente Di Trapani e Maresciallo Amenta, il 22 Luglio u. s. essendoci recati in Burgio, abbiamo nuovamente interrogato la Cacciabaudo Antonina, la quale nel confermarci la precedente dichiarazione resaci in Villafranca, (vedi allegato n. 50), ha aggiunto che il di lei figliuolo venne ucciso perché sospettato autore dell'omicidio di Giorgio Luciano.- Ci ha soggiunto ancora che, oltre ai Di Giorgio e compagni concorsero nell'organizzazione del delitto certi Quartana Antonino fu Gaetano, Fasulo Giuseppe di Giovanni inteso "Quagliareddo" e Scilabra Pietro fu Vito, tutti da Burgio.- Il delitto venne in un primo tempo concertato in Burgio nella casa del Fasulo e poscia in quella del Di Giorgio Salvatore in Villafranca Sicula.- La Cacciabaudo ha asserito che, allorché venne ucciso il Di Giorgio Luciano, i di costui compagni di mafia e cioè Fasulo, Quartana e Scilabra, dissero: HANNO AMMAZZATO UN NOSTRO FRATELLO, QUINDI PER VENDICARLO DOBBIAMO DISTRUGGERE LE FAMIGLIE DI TUTTI COLORO CHE LO UCCISERO".- La Cacciabaudo infine afferma che, dopo l'uccisione del di lei figliuolo, sempre ad opera degli stessi Di Giorgio e C. gni, venne commesso l'eccidio della famiglia Latina, che in seguito tratteremo.- (vedi allegato n. 51).-

Da quanto sopra, emerge chiara la colpevolezza dei fratelli Di Giorgio Giuseppe e Antonino, Barcia Francesco, Sortino Rosario, Cascio Adriano e Girgenti Giovanni, nel delitto in parola, nonché la cor-

reità del Di Giorgio Salvatore, Trafficante Luigi, Palumbo Alfonso Barone Pasquale, Quartana Antonino, Fasulo Giuseppe e Scilabra Pietro.

16°) Il 19 Luglio 1922 in contrada Gazzano, territorio di Burgio, vennero trucidate sei persone e ferite gravemente cinque, della famiglia Latino di Villafranca S. da un gruppo di individui travestiti da Carabinieri. - Come sopra abbiamo accennato, l'efferato delitto che allora commosse l'opinione pubblica, ebbe origine dall'assassinio del Di Giorgio Luciano, di cui tratta il n. 13 del presente verbale. I fratelli ed i compagni di delitto dell'ucciso Di Giorgio con la soppressione del Latino, intesero vendicare il loro compagno di fede. - All'uopo è bene ricordare che allorché avvenne l'assassinio del Di Giorgio, il di costui fratello Antonino, accorse presso il cadavere, con un feroce gesto, che fu una tragica minaccia per i suoi nemici, si intrise la mano del sangue che sgorgava dalla ferita dell'ucciso e portandola alla bocca, lo succhiava, facendo solenne giuramento di vendicare il fratello. - Presente a tale feroce manifestazione trovavasi il Maresciallo Maggiore Lo Porto Emanuele allora comandante la Stazione di Burgio. - Come è detto al n. 16 del presente verbale (vedi pure alligato n. 51) anche gli amici del Di Giorgio, come il Fasulo il Quartana e lo Scilabra, giurarono di vendicare il morto.

Indagando in merito alla strage del Latino, abbiamo stabilito con prove che, i malfattori travestiti da Carabinieri erano i fratelli Di Giorgio Antonino, Giuseppe e Paolo, Sortino Rosario, Trafficante Luigi, Barcia Francesco, Barcia Giuseppe e Girgenti Giovanni nonché qualche altro che non è stato possibile identificare. - Ciò è confermato dal teste Cusumano Girolamo da Burgio, il quale il giorno dell'eccidio, trovandosi nella stessa contrada Gazzano, riconobbe i predetti malfattori, perché gli passarono a po-

chissima distanza (vedi alligato n. 52). - Come afferma l'imputato Barone Pasquale (vedi alligato n. 2) la sera precedente all'eccidio, alcuni componenti il sodalizio, si riunirono a consiglio nella casa di Di Giorgio Salvatore in Villafranca S. - Tale riunione che venne presieduta, come al solito, dal famigerato Sortino Rosario, era composta oltre che dal Di Giorgio padre e dai tre figli, dai nominati Sortino Rosario, Barcia Giuseppe, Trafficante Luigi, Piazza Gaetano fu Mario, Piazza Antonino, Campo Giacomo, Provenzano Giuseppe, Giaccio Matteo, Cascio Ferro Francesco, Cascio Ferro Giovanni, Trafficante Gaetano, Cascio Ferro Vito, Maniscalco Stefano inteso Papera, Barcia Francesco, Girgenti Giovanni, Guarisco Alfonso, Catalanotte Calogero inteso Baio e figlio Antonino e Galvano Giovanni. - Nella stessa stanza ove trovavansi riuniti detti malviventi, il Barone vide alcuni fagotti contenenti abiti militari. - Detto Barone afferma pure che, il mattino successivo, trovandosi al Molino Cifeti, vide e riconobbe il gruppo dei malfattori travestiti che compirono la strage, per i predetti tre fratelli Di Giorgio, Trafficante Luigi, Sortino Rosario, Girgenti Giovanni, Barcia Francesco e Barcia Giuseppe. - Il Barone Pasquale anche in tale delitto cerca sottrarsi, scagliando sugli altri la grave responsabilità. - E' evidente però che egli, per avere partecipato alla riunione e per essersi trovato presente alla consumazione dell'eccidio, dovette necessariamente portare a compimento qualche mandato, come quello per l'omicidio Musacchia. - Il Barone oggi, allo scopo di esimersi dalla responsabilità, tenta di far credere che la sua presenza, alla riunione in casa Di Giorgio, che sul luogo del delitto debbasi attribuire a un puro caso. - Il Latino Giovanni e figlio Calogero, arrestati a Padova e qui

tradotti, opportunamente interrogati (vedi allegato n. 53), mentre hanno dichiarato che, l'eccidio venne commesso dai nominati Cascio Ferro Francesco, Cascio Ferro Giovanni, Cascio Ferro Vito, Guarisco Gianicola, Guarisco Alfonso, Cascio Calogero fu Domenico, Guarisco Pietro di Alfonso, Guarisco Pietro di Gianicola, Barcia Francesco fu Giuseppe, Girgenti Giovanni, Cascio Adriano, Sortino Rosario, e Piazza Antonino, tutti da Villafranca S., escludono completamente la partecipazione dei Di Giorgio padre e figli e ciò evidentemente perché i Latino, essendo responsabili dell'omicidio di Di Giorgio Luciano (vedi n. 13 del presente verbale), tentano di occultare la vera causale che determinò l'eccidio stesso, cercando così di far capire che tra loro e i Di Giorgio, nessun rancore era mai esistito. - I Latino dichiarano inoltre che nell'omicidio del loro congiunto Giuseppe, indicato al n. 1 del p.v., prese parte il Barcia Francesco ed il Cascio Ferro Francesco. - Infine i Latino accusano il Cascio Ferro Francesco quale autore di tentata estorsione continuata, nonché questi ed il figlio Giovanni per avere loro estorto del vino che servì oltre che ai Cascio Ferro ed agli altri i componenti il sodalizio criminoso anche alla banda Massaro, in occasione di una riunione tenuta dalla mafia in campagna. -----
Ciò premesso è chiaramente dimostrato che, ad uccidere i componenti la famiglia Latino furono i tre fratelli Di Giorgio, Sortino Rosario, Trafficante Luigi, Barcia Francesco, Barcia Giuseppe e Girgenti Giovanni con la complicità di Barone Pasquale e di altri indicati nelle dichiarazioni (allegati n. 2 e 53). -----
In ordine a tale strage riteniamo opportuno far notare che, l'opinione pubblica, nella quale è ancora vivo il triste ricordo, attende che la Giustizia venga fatta contro i barbari assassini. -

17°) La sera dell'8 Settembre 1922, verso le ore 20,30, nell'abitato di Ribera, vennero rubati in danno di certo Tartanella Francesco da Trapani dieci animali equini del valore di L. 25.000. = (vedi verbale n. 102 del 13 Settembre 1922 ad opera di ignoti). -
In merito a tale delitto abbiamo interessato certo Gueli Francesco da Ribera il quale ci ha esibito l'unito esposto (vedi allegato n. 54). - Il Gueli afferma che gli autori di tale delitto furono Piazza Gaetano di Giuseppe, Abruzzo Antonino, Musso Bernardo da Villafranca S., e certi Bacino Luciano di Giovanni e Solano Giuseppe fu Accursio, da Ribera. - Il Piazza Gaetano era cognato di Inglese Domenico da Ribera, il quale a sua volta era cognato del Gueli Francesco. - Il prefato Gueli afferma che pochi giorni dopo l'avvenuto furto, Piazza Gaetano minacciò il cognato Inglese Domenico, perché quest'ultimo, essendo amico del Tartanella Francesco, si interessava di rintracciare gli animali rubati. Poiché l'Inglese Domenico, a dire del Gueli, non si curò delle minacce del cognato Piazza, la notte dal 21 al 22 Settembre dello scorso anno, detto Inglese, venne barbaramente ucciso a Sambuca Zabut da Piazza Gaetano, Abruzzo Antonino, Musso Bernardo, Guarisco Alfonso, e da altri che parteciparono al furto in danno del Tartanella. -----
Per l'omicidio Inglese allora vennero denunciati e poscia prosciolti per insufficienza di prove i predetti Piazza Gaetano, Abruzzo Antonino, Guarisco Alfonso, Musso Bernardo, Galvano Giovanni e Guarisco Pietro di Alfonso. - Il Gueli Francesco insiste nel dire che, autori dell'omicidio del cognato furono il Piazza, l'Abruzzo il Musso, il Guarisco Alfonso da Villafranca S., nonché i predetti Bacino e Solano da Ribera. -----
Il delitto ebbe origine oltre che dal furto summenzionato, anche da altre quistioni che esistevano fra l'Inglese e il di lui cog

nato Piazza Gaetano, questioni già specificate nel predetto omicidio Inglese.

Indagando in merito a tale assassinio abbiamo stabilito che poco prima che l'Inglese venisse ucciso, fu visto nell'abitato di Sambuca Zabut in compagnia di Bacino Luciano. - Ciò viene confermato dal teste Catalanotto Calogero fu Onofrio, il quale trovavasi pure in Sambuca per la fiera (vedi allegato n. 55).

In merito al furto patito da Tartarella Francesco ed all'omicidio Inglese, uniamo due dichiarazioni (allegati n. 56 e 57) rese rispettivamente da certo Crepanzano Gioacchino e dal comandante la Stazione di Sambuca, il quale afferma che l'Inglese fu ucciso da elementi di grossa mafia.

Pel momento ci limitiamo a denunciare il Piazza Getano, l'Abruzzo Antonino, il Musso Bernardo, il Bacino Luciano ed il Solano Giuseppe per rispondere solamente del furto commesso in danno del Tartarella Francesco.

18°) Il 13 Dicembre 1924, nell'abitato di Villafranca S., certi Campione Filippo fu Pietro e Giaimo Antonio di Tommaso, mediante scasso, penetrarono nella casa di abitazione, rimasta quel giorno disabitata, di certo Giaimo Tommaso, asportando del denaro ed altri oggetti per un valore di L. 3.000.

Indagando in merito a tale delitto, abbiamo assodata la responsabilità dei due autori predetti, i quali, al momento del furto vennero visti e riconosciuti da Barone Pasquale di Giovanni, il quale si accorse che i due ladri penetrarono nella casa suddetta per una finestra che dà in un orto. - (vedi allegata n. 58).

19°) La sera del 25 Luglio 1925, verso le ore 22,30, nell'abitato di Villafranca S., mentre i coniugi Ferro Giuseppe e Cannella Maria da quel comune, rincasavano, vennero fatti segno ad un colpo di fucile, che ferì al piede la Cannella. - Il delitto venne denun-

ziato ad opera di ignoti col verbale n. 42 del 25 Luglio 1925 dell'Arma di Villafranca.

Indagando in merito a tale delitto, abbiamo stabilito che, verso l'imbrunire di detta sera, mentre certo Radosta di Michele fu Filippo, transitava per la via dove venne esplosa la fucilata contro la Cannella Maria, vide e riconobbe certo Cocchiara Stefano fu Giovanni inteso trentun pelo, da Villafranca, il quale, armato di fucile, se ne stava dietro una cantonata (vedi allegato n. 59).

Abbiamo interrogato il Ferro Giuseppe di Vito il quale ci ha rilasciato la dichiarazione (allegato n. 60) con la quale afferma che l'autore del duplice mancato omicidio, fu precisamente il Cocchiara Stefano. - Tale delitto, a dire del Ferro, ebbe origine da un diverbio sorto tra il Cocchiara e certo Tramuta Salvatore, durante il quale la moglie del Ferro, che trovavasi presente, intervenne in difesa del Tramuta. - Ciò indispose il Cocchiara, il quale apostrofò la Cannella Maria con le seguenti parole: "PUTTANA NON MISCHIARTI PERCHE' NON TI APPARTIENE."

Dopo qualche giorno e precisamente due giorni prima dell'attentato suddetto, il Cocchiara Stefano addivenne ad una fittizia conciliazione col Ferro, durante la quale venne chiarito l'incidente.

20°) Avvenuto ora l'arresto del Cocchiara, la di costui moglie, Gibelina Mariantonia di Michele, da Villafranca S., ha denunciato a noi verbalizzanti il Ferro Giuseppe e certo Rodosta Michele quali autori di vari delitti che, qui di seguito trattiamo: Alcuni anni fa il Cocchiara sorprese, il Ferro e il Rodosta mentre rubavano olive in un suo feudo in contrada "Signoruzzo" (Villafranca). - Successivamente lo stesso Cocchiara sorprese i

due ladri in un suo feudo in contrada Mangione, mentre rubavano in suo danno delle mandorle.-----

Il Ferro e il Radosta precedentemente attentarono alla vita di tutta la famiglia Cocchiara, esplodendo di notte tempo delle fucilate contro la porta di casa.- I proiettili, forando la porta andarono a colpire il muro interno dell'unica stanza, dove dormivano tutti i familiari Cocchiara.- Dopo circa quattro mesi di tale attentato, gli stessi malviventi, seguendo le medesime modalità, esplosero varie fucilate alla porta di abitazione del Cocchiara, che, con i suoi, rimase fortunatamente illeso.- Il Cocchiara, all'esplosione dei colpi, saltò dal letto ed aperta la porta uscì fuori inseguendo i due malviventi fino alle loro abitazioni.- Per tale attentato e per tema che il Ferro e il Rodosta, potessero ripetere le loro rappresaglie, il Cocchiara Stefano si munì di una rivoltella che teneva costantemente sotto il capezzale.- Dalle affermazioni della Gibellina abbiamo raccolta dichiarazione scritta (vedi allegato n.61).- Abbiamo interrogato, il Cocchiara Stefano, il quale, come si rileva dall'allegato n.62 conferma pienamente la denuncia sporta dalla di lui moglie e ne precisa tutti i minuti particolari e dettagli, aggiungendo che a suo tempo non denunciò i delitti subiti, per opera del Ferro e Radosta, per tema di rappresaglie maggiori.-----

Per quanto è specificato nei n.19 e 20 del p.v., sorge evidente la responsabilità del Cocchiara Stefano, nei riguardi del duplice mancato omicidio in persona dei coniugi Ferro e Cannella.-

D'altra parte sorge inconfutabile, la responsabilità del Ferro Giuseppe e Radosta Michele, circa il furto semplice delle mandorle, il furto delle olive, ed i mancati omicidi in persona dei coniugi Cocchiara Gibellina e figli.-----

21°) La notte dal 1 al 2 Settembre 1925, lungo lo stradale che da Villafranca conduce a Calamonici, vennero uccisi a colpi di arma da fuoco i nominati Cordaro Vincenzo da Villafranca S., e Cannella Vincenzo da Ribera.- Per tale delitto vennero denunziati allora ed indi psciolti per insufficienza di prove, i nominati Tramuta Salvatore, Balsamo Matteo, Barone Giovanni da Villafranca S. (vedi verbale dell'Arma di Calamonici del 3 Settembre 1925).-----

Indagando in merito a tale delitto, abbiamo stabilito che il Cordaro Vincenzo, e Cannella Vincenzo erano due ladri di mestiere, associati a certo Simonaro Emanuele di Andrea da Ribera cognato del Cordaro (vedi allegato n.63).-----

Abbiamo pure accertato che il Cordaro, il Cannella ed il Simonaro, qualche mese prima del duplice omicidio, avevano rubato un asino al famigerato Sortino Rosario ed altro asino a certo Maniscalco Calogero di Giovanni da Villafranca S.-----

Nella notte stessa in cui furono uccisi, il Cordaro ed il Cannella tentarono di rubare una scrofa nei pressi dell'abitato di Villafranca S., in danno di certo Quartano Luca, cognato del delinquente Girgente Giovanni sopra menzionati.-----

Per tali furti il Cannella ed il Cordaro nella notte dal 1 al 2 Settembre 1925, vennero soppressi per opere di Girgenti Giovanni e di Sortino Rosario i quali furono visti poco prima dell'uccisione armati di fucile, precisamente nei presso della località dove avvenne il duplice omicidio.-----

Il Girgenti ed il Sortino consumarono il delitto con la complicità del Maniscalco Calogero e di certo Balsamo Matteo, gregari della maffia.- Anzi il Balsamo, la sera precedente all'assassinio, essendosi incontrate nell'abitato di Villafranca col Cordaro Vincenzo, chiese a costui di nascosto a quale ora della notte

sarebbe tornato a Ribera.- Ciò fu sentito da un fratello del
l'ucciso Cordaro, a nome Paolo, che trovavasi lì vicino.

Come afferma il padre dell'ucciso Cordaro, sul luogo del delitto e nei pressi dei cadaveri, venne rinvenuta una pipa riconosciuta per quella appartenente al Balsamo Matteo.

All'uopo vedensi allegati n. 64, 65, 66 e 67.

Dall'alligato n. 67 emerge chiaramente che il delitto fu commesso da Sortino Rosario e Girgenti Giovanni, con la complicità del Balsamo e Maniscalco.

22°) La sera del 2 Aprile 1916, verso le ore 20, nell'abitato di Burgio venne gravemente ferito in varie parti del corpo da una fucilata, esplosagli da uno sconosciuto, certo Miceli Santo di Rosario, nato a Ribera e domiciliato a Burgio.- Venne allora denunciata, ed indi prosciolta per insufficienza di prove, la moglie della Miceli a nome Margherita.-(vedi verbale n.13 del 3 Aprile 1916 dell'Arma di Burgio).

Ora indagando su tale delitto, abbiamo stabilito, per confessione fattaci dalla stessa Miceli Margherita, (vedi allegati n.68 e 69)

che costei, prima di contrarre matrimonio con l'attuale marito Miceli Santo, era pretesa da certo Di Giovanni Biagio, inteso Pe lo rosso, nato a Ribera e domiciliato a Burgio.- Sopraggiunta la guerra Italo-Austriaca, il Miceli, che trovavasi già sposato, venne richiamato alle armi ed il Di Giovanni ricominciò a corteggiare la Miceli, la quale non disdegnò tale corte.

I due amanti, approfittando dell'assenza del Miceli, divennero intimi e decisero la soppressione di quest'ultimo, nel caso fosse ritornato dalla guerra.

Nei primi di Aprile del 1916, il Miceli Santo giunse in licenza a Burgio ed il secondo giorno del suo arrivo, il Di Giovanni andò

a ritrovare la sua amante Miceli, dicendole: " STASERA PASSERO' E FARO' CADERE TUO MARITO" .- Difatti la sera stessa, il Di Giovanni, passando avanti l'abitazione dei coniugi Miceli, lanciò un sasso alla porta.- Il Miceli Santo, aperta la porta ed affacciatosi, venne investito da una fucilata, che lo colpì in diverse parti del corpo.- Il Di Giovanni, compì tale delitto, previo concerto con la sua amante Miceli Margherita, la quale allora fu arrestata, come mandante del delitto.- Liberata dopo un mese, una sera il Di Giovanni andò a trovarla in casa, dove le confermò di essere stata l'autore del mancato omicidio in persona del marito.- In tale circostanza il Di Giovanni disse alla sua amante: "MI DISPIACE CHE NON LO POTEI PESCARE GIUSTO, PER GIUSTO".

La Miceli Margherita, messa in confronto col suo ex amante Di Giovanni Biagio, ha ripetuto quanto sopra è detto.- Ciò premesso non vi è dubbio che tale delitto non venne consumato dal Di Giovanni, con la complicità della sua amante Miceli Margherita.

23°) Il 25 Agosto 1915, certo Fasulo Calogero fu Antonino, in contrada Torres, venne aggredito da uno sconosciuto armato di fucile, il quale, dopo di avergli intimato il rituale faccia a terra, lo rapinò di due muli di sua proprietà.- La stessa sera si presentò in casa del Fasulo, certo Sala Nicola fu Giuseppe da Burgio, il quale gli disse: "HO SAPUTO CHE VI HANNO RAPINATO DUE MULI, SE VOLETE RITROVARLI E' NECESSARIO CHE MI SBORSIATE LA SOMMA DI LIRE 300" .- Il Fasulo Calogero, allo scopo di ritornare in possesso dei suoi animali, consegnò al Sala la somma richiesta e dopo circa otto giorni ritrovò i suoi animali.- Tale delitto venne allora denunciato ad opera di ignoti, col verbale n.38 del 26 Agosto 1915 dell'Arma di Burgio.

24°) Il 21 Aprile del 1916, lo stesso Fasulo Calogero, trovandosi in contrada Ponte Ganci, venne derubato di un mulo che aveva lasciato al pascolo in quei pressi.- Il Fasulo, lo stesso giorno, si presentò al Sala Nicola, il quale, nel chiedere al derubato la somma di lire cento, a titolo di riscatto, dopo alcuni giorni gli fece ritrovare il mulo in contrada Campello (Burgio) (vedi allegati n.70 e 71).- Il Sala Nicola, ha dichiarata veritiera la asserzione del Fasulo Calogero, per quanto riguarda la somma di lire 300 pagata da quest'ultimo per riavere le due mule rapinate.- Ha negato di avere richiesto e ricevuto dal Fasulo le lire Cento, pel riscatto del mulo successivamente rubato.- Il Sala Nicola ha dichiarato inoltre, che la rapina fu consumata da certo Piazza Giuseppe fu Michele, ora defunto, e dal tal Bacino Giacomo di Giuseppe da Burgio.- Non ha voluto invece indicare gli autori del furto del mulo.- (vedi allegato n.72).-----

In merito ai due predetti delitti, emerge chiara la responsabilità del Sala Nicola, il quale deve rispondere oltre che delle due distinte estorsioni, anche di complicità nell'rapina aggravata e del furto qualificato commesso dei suoi compagni, esponenti della mafia Piazza Giuseppe e Bacino Giacomo.-----

25°) Il 21 Gennaio 1918, in contrada Dragotto, territorio di Burgio, veniva ucciso a colpi di arma da fuoco, certo Gioveno Giuseppe di quel comune.- Allora con verbale n.5 del 22 Gennaio 1918, della Arma di Burgio, vennero denunziati per favoreggiamento certi Miceli Mariano, Miceli Vincenzo e Maniscalco Andrea ; i quali successivamente, furono prosciolti per insufficienza di prove.----- Per tale delitto, ora abbiamo interrogato il Miceli Vincenzo di Mariano, il quale, il giorno in cui fu consumato il misfatto, trovavasi precisamente nella contrada Dragotto.- Il Miceli si è in

dotto a dichiarare che, mentre lavorava col padre in detta campagna, vide venire dalla casa campestre di quella contrada, di proprietà di certo Scilabra Simone di Gaetano, inteso Scarpa Scioto, uno sconosciuto.- Questi avvicinatosi al Gioveno Giuseppe, che lavorava in quei pressi e precisamente alla distanza di circa duecento metri dal Miceli, gli esplose vari colpi di fucile uccidendolo.- L'assassino, commesso il delitto, si diresse verso la trazzera che conduce a Bivona passando, alla distanza di circa 40 passi, dal Miceli, il quale poté riconoscerlo per certo Barcia Francesco fu Paolo, da Villafranca S.- Il Miceli ha aggiunto che, detto Barcia è fratello di un suo amico a nome Nicolò, carrettiere da Villafranca S. (vedi allegato n.73)/-----

Indagando per conoscere la causale di tale delitto, abbiamo stabilito che, il Barcia Francesco fu indotto a compiere l'atto criminoso da ragioni di vendetta, essendo l'ucciso Gioveno un gregario della mafia, caduto in disgrazia dagli esponenti di essa.

26°) Il 6 Maggio 1920, certo Maniscalco Andrea fu Michele, da Burgio, mentre lavorava in contrada "Cristia", si accorse che certo Arrigo Nicolò fu Nicolò, da Burgio, impossessatosi del suo mulo che il Maniscalco aveva lasciato al pascolo, a corsa sfrenata si dirigeva verso il fiume.- Il Maniscalco si pose ad inseguire il ladro, ma non gli fu possibile raggiungerlo.- Lo stesso giorno, denunciò il fatto alla caserma di Burgio, però ad opera di ignoti, temendo rappresaglie da parte del detto Arrigo, essendo questi un esponente importante della mafia di quel comune (vedi verbale N.23 dell'8 Maggio 1920 della Stazione di Burgio).----- Dopo circa una settimana si presentò in casa del Maniscalco Andrea certo Arrigo Francesco fu Nicolò, fratello del predetto ladro il quale gli disse che, qualora desiderasse la restituzione del

l'animale, avrebbe dovuto sborsare la somma di L. 600.- Il Maniscalco Andrea, nella speranza di ritornare in possesso del suo mulo, consegnò all'Arrigo Francesco la somma richiesta e dopo pochi giorni riebbe il mulo.-----

Il Maniscalco delle sue asserzioni, ha rilasciato dichiarazione scritte, (vedi allegati n.74 e 75) delle quali emerge chiaramente la responsabilità dei due fratelli Arrigo nel furto, qualificato e nella estorsione.-----

27°) Il giorno 11 Luglio 1920, in contrada "" Vallone del Corvo"" territorio di Burgio, venne trovato ucciso da arma da fuoco certo Gulino Francesco di Giuseppe di quel Comune.- (vedi verbale n. 56 del 12 Luglio 1920 ad opera di ignoti della Stazione di Burgio)?-----

Noi S. Tenente Di Trapani e Maresciallo Amenta il 15 Luglio u.s. in Villafranca S., ricevenmo da certo Gulino Giuseppe fu Antoniano, da Burgio, l'unito esposto (vedi allegato n.76) col quale ci dichiarava che, la mattina del delitto, certo Cacciabaudo Gioiachino, da Burgio, si presentò in casa sua, invitando il di lui figlio Francesco a fare una gita.- Il figlio, che era amico del Cacciabaudo, lo seguì, ed insieme si recarono al Vallone corvo.-

Quivi il Gulini Francesco venne assassinato, a dire del denunziante, dal Cacciabaudo predetto e da certo Colletti Alessandro inteso "" Baldacchino"", zio del Cacciabaudo.-----

Indagando per conoscere la causale del delitto, abbiamo stabilito che, pochi giorni prima il Gulino Francesco era venuto a diverbio e stava per passare a vie di fatto, in contrada ""Garadoci"", con il Colletti Alessandro.- Il Gulino, essendo armato di rivoltella puntò l'arma contro il suo avversario, il quale sarebbe rimasto certamente ucciso, se non fosse intervenuto certo Musacchia Vincenzo inteso ""Maione"", fu Carmelo

da Burgio.- Tale diverbio fu originato dal fatto che il Colletti voleva acquisire il diritto di passare per un viottolo sito nel terreno del Gulino; viottolo che conduce nel terreno del Colletti ed in altre località.- Il Musacchia dopo non lievi sforzi riuscì a calmare il Gulino ed a farlo desistere dal proposito e criminoso.-----

Il Cacciabaudo Gioiachino, da noi interrogato, non solo si è dichiarato innocente, escludendo di essersi recato il mattino del 11 Luglio 1920 in casa del Gulino Francesco, ma ha anche soggiunto che, quella mattina, trovavasi in compagnia di certo Carlino Domenico di Liborio, da Burgio a lavorare in contrada Rifesi.

Il Colletti Alessandro ha ammesso di avere avuto una quistione col Gulino, d'essere stato minacciato da quest'ultimo con la rivoltella, ma si è professato innocente dell'omicidio in parola.- Dal corso delle indagini, abbiamo stabilito che, tanto il Gulino Francesco, quanto il Cacciabaudo, il Colletti ed il Carlino sono gregari della mafia di Burgio.-----

Il Gulino, essendo di indole prepotente ed un criminale per eccellenza, cercava di avere la supremazia sui suoi compagni, i quali, mal tollerandolo, determinarono di sopprimerlo.- (vedi allegati n.77,78 e 79).-----

E' evidente pertanto che tale delitto fu commesso dal Cacciabaudo Gioiachino e Colletti Alessandro con la correttezza del Carlino Domenico, campiere dell'ex feudo Rifesi.-----

28°) Il 4 Luglio 1922 morì nella stalla dei fratelli Baiamonte, in Burgio, presso i quali trovavasi impiegato, certo Vaccaro Eustachio Amedeo di quel Comune.- Allora si disse che detto Vaccaro era deceduto per morte naturale.-----
Il Brigadiere a cavallo Mura Antonio, della Stazione di Burgio, il 1 Luglio u.s.

venne a conoscenza che, il Vaccaro era stato soppresso da uno dei padroni e precisamente da Baiamonte Mariano fu Giacomo, col quale era venuto a diverbio per un furto di formaggio. - Detto Brigadiere, interrogando la moglie dell'ucciso a nome Radosta Antonia (vedi allegato n.80); venne a sapere che costei aveva visto e parlato col marito pochi minuti prima della di lui morte, e che a renderla edotta della disgrazia era stata certa Di Leo Michele, serva dei Baiamonte ed amante di Rocco, la quale le aveva riferito che il di lei marito era deceduto in seguito ad attacco cardiaco. (sbocco di sangue).

La Radosta soggiunge che il cadavere del marito venne poscia adagiato su una sedia e per cura del Baiamonte Rocco, fratello dell'uccisore trasportato nella di lei abitazione, senza per'anco poterlo vedere un'ultima volta, perché così le venne rigorosamente imposto dal Baiamonte Rocco. - Dopo, sempre per cura del suddetto Baiamonte Rocco e di altri suoi amici, offertesi per l'occasione, al cadavere furono tolti gli abiti vecchi, che erano intrisi di sangue e vestito di indumenti nuovi, fu tosto trasportato al cimitero. - I Baiamonte offrirono alla Radosta, dapprima del denaro e poscia le somministrarono viveri ed in ultimo le fecero costruire una casa.

Chiamato allora il Dottor Trafficante da Burgio, per le formalità di rito, quest'ultimo si limitò a constatare la morte del Vaccaro, senza visitare il cadavere, specificando nel referto che la morte era avvenuta a paralisi cardiaca, sol perché così gli dissero i presenti; (vedi allegato n.81).

Noi S.Tenente Di Trapani e Maresciallo Amenta, in merito a tale delitto, abbiamo interrogato la Di Leo Michela, nella caserma di Villafranca S, (vedi allegato n/82), la quale sulle prime ha det-

to che il Vaccaro morì per paralisi cardiaca, poscia ha affermato di essere deceduto per un calcio di mulo, ed infine ha ammesso di essere stato ucciso da un colpo di rivoltella esplosa da Baiamonte Mariano, al quale il Vaccaro aveva sottratto del fatto il Farmacista Alongi, cognato dei Baiamonte, il quale, montato sulle furie, la maltrattò ferocemente. - La Di Leo, essendo sofferente di epilessia, (vedi allegato n.83), ebbe in conseguenza di ciò, uno dei soliti attacchi con sbocchi di sangue.

Il farmacista Alongi, da vero delinquente, colse l'occasione per dire che la Di Leo aveva fatto la confessione di cui sopra, in seguito a sevizie subite nella caserma di Villafranca S. - Allo scopo lo Alongi, per smontare la propalazione fatta dalla Di Leo invitò in casa sua, dove trovavasi quest'ultima, individui (donne e uomini), tutti a lui fedeli, nonché il Dottor Trafficante, ai quali presentò la Di Leo sanguinante, che alla presenza degli assistenti, espressamente riuniti dall'Alongi, disse, per imposizioni di quest'ultimo di aver fatto la dichiarazione ai Carabinieri, in seguito ai maltrattamenti, subiti. - L'Alongi avrebbe voluto che il Dottor Trafficante rilasciasse una dichiarazione medica, comprovante presunte lesioni riportate dalla Di Leo, cosa che il prefato Dottore non volle fare perché la Di Leo non presentava lesioni alcuna.

La su ripetuta Di Leo, tratta in arresto e tradotta a Ribera, nel confermare pienamente la precedente dichiarazione, ha aggiunto (vedi allegato n.84) che, dopo di aver rilasciata la dichiarazione stessa, il farmacista Alongi le impose e la costrinse di dire, contrariamente al vero, che nella caserma di Villafranca S., aveva subito maltrattamenti di ogni genere, i quali erano stati la causa del sangue uscito dalla bocca. - La Di Leo ha dichiarato inoltre che, allorquando venne chiamata dal Brigadiere Mura

fu avvicinata da Baiamonte Nicolò, altro fratello dell'uccisore, il quale le disse di non propalare la verità, in merito alla morte del Vaccaro, caso diverso le avrebbe tirato il collo.-----
 Nei riguardi del farmacista Alongi crediamo opportuno far notare che costui, dopo il rilascio della prima dichiarazione da parte della Di Leo, avvicinò il comandante la Stazione di Burgio, Maresciallo Maggiore Valvo Salvatore, perché questi pregasse il S. Tenente Di Trapani ed il Maresciallo Amenta di non occuparsi della morte del Vaccaro, potendo tale nuova imputazione compromettere la posizione del fratello Baiamonte, in carcere per altri delitti, per i quali ancora la Sezione di Accusa di Palermo doveva pronunziarsi.-----

Dai fatti suesposti emerge chiaramente che, il Vaccaro Eustachio venne ucciso per opera di Baiamonte Mariano. - Emerge (pure) la correttezza in tale delitto della Di Leo Michela; persona di fiducia della famiglia Baiamonte ed amante di Baiamonte Rocco col quale pare abbia avuto un figlio, come pure quella di Baiamonte Rocco, Baiamonte Nicolò e farmacista Alongi, che per fare rimanere impunito il grave delitto, sono trascesi anche a minacce ed a vie di fatto.-----

29°) Il 30 Novembre 1922, in contrada "S. Lucia" (Burgio) ignoti, mediante colpi di arma da fuoco, uccisero D'Angelo Vincenzo di Bartolo da Villafranca S. (vedi verbale n. 73 del 1 Dicembre 1922, dell'Arma di Burgio).-----

Indagando ora su tale delitto, abbiamo potuto stabilire che, venne perpetrato, in seguito ad un furto di fichi d'india commesso nella contrada S. Lucia e precisamente nelle vicinanze della località "Piano del Latino, dal D'Angelo.-----

Abbiamo interrogato il fratello dell'ucciso a nome Giovanni portatore di lettere di Burgio

il quale, come si rileva dall'alligato n. 85, ha dichiarato che, nel mese di Ottobre u. s., trovandosi a S. Carlo e parlando con certo Marzullo Agostino fu Francesco, seppe da questi che l'omicidio del fratello era stato commesso da individui che hanno terreni nella predetta località "Piani del Latino". - Il Marzullo riferì pure al D'Angelo che, il proprio nipote Lisi Vincenzo di Pasquale di anni 22 da Villafranca S., avendo assistito alla consumazione di esso, ne conosceva gli autori ed il movente.-----
 Interrogato il Marzullo Agostino (vedi allegato n. 86) questi ha confermato quanto ci aveva riferito il fratello dell'ucciso D'Angelo.-----

Il Lisi Vincenzo, il 27 Luglio u. s., invitato nella caserma di Villafranca S., in sulle prime disse di non saper nulla, ma in seguito si indusse a dichiarare che il 30 Novembre 1922, trovandosi nella sua casa campestre, sita in contrada Piano del Latino, vide certo Ferrantelli Vito di Antonino ed altra persona che non poté riconoscere, i quali esplosero varii colpi di fucile contro il D'Angelo Vincenzo di Bartolomeo, uccidendolo, (vedi allegato n. 87)
 Indagando abbiamo stabilito che, il D'Angelo Vincenzo lavorava in contrada "Tuppi" e che tutte le mattine passava per la località Piano dei Latini, insieme ai compagni di lavoro Augello Gesualdo di Giuseppe e Mortillaro Rosario di Vito, entrambi da Villafranca S.-----

L'Augello Gesualdo, interrogato, ha dichiarato (vedi allegato n. 88) che, pochi giorni prima dell'uccisione il D'Angelo, mentre si recava al lavoro, penetrò nell'orto di certa Valenti Rosa, suocera di Manzullo Paola da Burgio, ed all'assenza di costei prese dei fichi d'india. - La Valenti investì il D'Angelo, al che quest'ultimo rispose: "PUTTANA, SE VOLETE PAGATE VE LI PAGHERO!". - A

tali detti la Valenti, lo minacciò dicendogli : "RIFERIRO' TUTTO A MIO GENERO MANZULLO PAOLO".- Poco tempo dopo tra il Manzullo ed il D'Angelo Vincenzo avvenne un abboccamento durante il quale il Manzullo chiese del denaro al D'Angelo in compenso di quanto quest'ultimo aveva rubato; ma il D'Angelo si rifiutò.- Qualche giorno dopo il D'Angelo Vincenzo ed il Mortillaro Rosario, mentre si recavano al lavoro, si imbararono nei nominati Manzullo Paolo e Ferrantelli predetti, gregari della mafia di Burgio, i quali esplosero varii colpi di fucile contro il D'Angelo, uccidendolo.-

Il Mortillaro, visti cadere il compagno, si diede alla fuga e giunse in Villafranca, per lo spavento subito si mise a letto.-

Quasi identica dichiarazione ha reso il teste Angello Gesualdo (vedi allegato n. 89).-

Dalle indagini è risultato che, il Ferrantelli ed il Manzullo premeditarono e consumarono tale delitto in unione al loro compagno di mafia Lisi Vincenzo, il quale avendo un orto in quella località Piana della Tina, aveva subito pure qualche furto di frutta dal D'Angelo Vincenzo.- Per quanto sopra è chiaramente dimostrato che il delitto venne materialmente consumato da Ferrantelli e dal Manzullo con la correttezza del Lisi.-

30°) Il 23 Luglio 1923, verso le ore 22 circa, nell'abitato di Burgio, un individuo, esplose varii colpi di arma da fuoco contro certa Miceli Margherita, mentre costei ricasava.- Il delitto allora venne denunciato ad opera di uno sconosciuto, con la complicità di certo Giglia Emanuele, prosciolto in seguito per insufficienza di prove (vedi verbale dell'Arma di Burgio n. 22 del 25 Luglio 1923) Per tale delitto abbiamo interrogato la Miceli Margherita, la quale ha dichiarato (vedi allegato n. 90) che una sera mentre rin-

casava, venne effettivamente colpita da vari colpi di rivoltella da certo Cacciabaudo Vincenzo fu Giuseppe, chiamato comunemente Giuseppe, nato in America e domiciliato in Burgio, il quale trovava in compagnia di certo Giglia Emanuele di Ignazio, nato a Favara e domiciliato in Burgio.- Costoro, che in seguito divennero cognati, più volte pretesero, usando anche le minacce, che la Miceli concedesse loro illeciti favori.- Poiché detta Miceli conviveva con altra persona, non volle acconsentire ed allora, il Giglio ed il Cacciabaudo, che più volte ebbero anche a sputarla sulla pubblica via, dandole della puttana, si vendicarono attentando alla di lei vita.- La Miceli Margherita che, ferita gravemente, fu trasportata all'Ospedale civile di Burgio, accusò allora quale complice, il Giglia Emanuele, omettendo di fare il nome del Cacciabaudo, per tema di rappresaglie maggiori, essendo quest'ultimo un pericoloso criminale.-

Mentre la Miceli trovavasi all'Ospedale, fu visitata da certo Patricola Antonino di Pietro, da Burgio, gregario del sodalizio in esame, il quale le impose di ritrattare l'accusa fatta contro il Giglia, consegnandole contemporaneamente la somma di L. 50.= e promettendole che avrebbe provveduto, anche a proprie spese, a farle estrarre il proiettile che le era rimasto, ed è tuttora, nella spalla destra.- Detta Miceli, a causa della minaccia fattale dal Patricola e di altre che aveva subito da certo Giglia Diego, fratello di Emanuele, si indusse a ritrattare la dichiarazione che aveva reso, subito dopo il fatto, ai Carabinieri di Burgio.- La Miceli ha dichiarato pure che, i fratelli Giglia ed il Cacciabaudo appartengono alla mafia di Burgio, della quale è esponente principale l'arciprete Balamonte Vincenzo, nonché i fratelli Nicolò, Mariano e Rocco, il loro cognato farmacista Alongi e certo Valenti Marcantonio.- Ha aggiunto pure che in Burgio fanno parte del sodalizio criminoso, oltre ai fratelli Giglia e Cacciabaudo pred-

detti, certo Cacciabando Gioiacchino, Ferrantelli Vito, Lisi Vincenzo, Manzullo Paolo, Arrigo Nicolò, Arrigo Francesco; Ricciardi Paolo, Ricciardi Salvatore, Gulisani Vito, Bizzarro Gaetano, Giovenco Mariano, Vinti Domenico, Ingoglia Vincenzo, Baiamonte Carlo ed altri delinquenti dei quali non ha saputo dire i nomi.-----

Abbiamo interrogato il Patricola Antonino, il quale si è dichiarato reo confesso del reato che gli viene addebitato, rilasciando dichiarazione (vedi allegati n.91 e 92).- Detto Patricola, nel confessare la sua complicità nel delitto di cui sopra, ha escluso però di far parte del sodalizio criminoso esistente in Burgio.- Egli ci ha indicato i componenti del sodalizio stesso i quali finora hanno commesso ogni specie di delitti sicuri dell'impunità per la protezione che in loro favore svolgeva l'arciprete Baiamonte.-----

Per quanto sopra non vi è dubbio che il mancato omicidio in persona della Miceli fu commesso dal Giglia Emanuele e dal Cacciabando Vincenzo con la correatà del Patricola e del Giglia Diego.

31°) Il 20 Gennaio 1923, in pieno giorno, nell'abitato di Burgio due malfattori, armati di rivoltella, rapinarono certo Frittola Giuseppe, cambia valute da Bisacquino; deprestandolo di monete d'oro, denaro ed altro per un importo di L. 3;000 circa.- Detto delitto venne allora denunciato ad opera di sconosciuti (vedi verbale n.2 del 21 Gennaio 1923 della Stazione di Burgio).-----
Indagando in merito abbiamo accertato che allorché venne commesso il detto reato, trovavasi presenti i coniugi Di Leo Michele fu Antonino e fu Guarisco Caterina e Guarisco Caterina fu Vincenzo da Burgio, i quali non solo riconobbero i rapinatori, ma tentarono di intervenire in aiuto del rapinato Frittola.- Abbiamo interrogato detti coniugi Di Leo e Guarisco i quali, come si rileva dagli allegati n.93 e 94, hanno dichiarato che mentre il Frittola

la Giuseppe veniva rapinato, riconobbero due dei rapinatori per i nominati Giglia Diego di Ignazio e Giglia Giuseppe di Giuseppe, entrambi nati in Favara e domiciliati in Burgio.- Detti coniugi avrebbero voluto venire in difesa del rapinato, ma se ne astettero perché minacciati con la rivoltella dal Diego Giglia il quale ingiunse loro di allontanarsi immediatamente.-----
Per quanto sopra non vi è dubbio alcuno sulla responsabilità; materiale nel delitto del Giglia Giuseppe e Giglia Diego, zio e nipote.-----

32°) La sera del 24 Marzo 1923 verso le ore 21 circa, nell'abitato di Burgio, veniva ucciso certo Sanfilippo Calogero di Michele di quel comune.- Vennero allora denunciati dall'arma di quella stazione quali sospetto autori, Ricciardo F. Paolo, Gulisano Vito e Sanfilippo Carlo di Angelo, i quali successivamente vennero prosciolti per insufficienza di prove.- (vedi verbale n.6 del 25 Marzo 1923).-----

Indagando ora in merito a tale delitto, abbiamo stabilito con prove oculari che il Sanfilippo venne ucciso a colpi di rivoltella per opera di Ricciardi Paolo, Gulisano Vito, Caponetto Francesco e Sanfilippo Carlo, con le correatà di certi Provenzano Luciano, Arduino Gaetano di Giuseppe inteso Bizzarro, Giovenco Mariano di Mariano, Vinci Domenico e Ingoglia Vincenzo.- Di Costoro, che formavano una combriccola di malviventi, sorretta dai fratelli Baiamonte da Burgio, come sopra è detto, scorazzavano in paese e nelle campagne commettendo ogni specie di delitti.-----
Come afferma la madre dell'ucciso Catalanotto Maria (vedi allegato n.95) il Giovenco Mariano e l'Arduino Gaetano erano amici dell'ucciso e continuamente frequentavano la casa Sanfilippo.---
Anzi l'Arduino, scriveva le lettere che la Catalanotto spediva

ai figli residenti in America e leggeva quelle provenienti dai figli stessi. Il Giovengo e l'Arduino erano perciò a conoscenza del denaro che spesso arrivava alla famiglia Sanfilippo dall'America e di ciò essi ne rendevano edotti i loro compagni di mafia, i quali più di una volta cercarono di estorcere all'ucciso Sanfilippo denaro.

La Catalanotto afferma che pochi giorni prima dell'assassinio del figlio, il Giovengo, il Ricciardi ed il Gulisano, condussero a passeggio il Sanfilippo Carlo verso il piano dell'Abbadia, dove lo percossero ingiungendogli di farsi dare del denaro dai genitori per poscia consegnarlo a loro. In quella stessa epoca la Catalanotto ricevette una lettera di estorsione con la quale le si ingiungeva di sborsare una somma, pena la vita. Detta Catalanotto, come al solito si recò in casa dell'Arduino per farsi leggere la lettera e non avendolo trovato si rivolse a certo Riggi Gioacchino fu Leonardo (ora defunto) capo mafia di Burgio, il quale letto il contenuto lacerò la lettera assicurando la Catalanotto che avrebbe provveduto a far desistere dal proposito criminoso gli autori della lettera stessa.

Dopo circa Cinque giorni di tale minaccia e cioè la sera del 24 marzo 1923 il Sanfilippo Calogero fu rilevato in casa da Giovenco Mariano, col quale si recò nel salone di Provenzano Luciano, ove il Sanfilippo si fece tagliare i capelli. Il Ricciardi Paolo che intanto era sopraggiunto, in compagnia di Gulisano Vito, Caponetto Francesco e Sanfilippo Carlo, rivolgendosi al Sanfilippo Calogero disse: "TAGLIATI PURE LA BARBA". Al che quest'ultimo rispose:

" IO NON HO BARBA". - Dopo poco tutti uscirono ed il Ricciardi F. Paolo impose al Sanfilippo Calogero di pagare le sigarette a tutta la comitiva. - Dette sigarette furono comperate nella

privativa di Arduino Gaetano, il quale le offrì gratuitamente. - Mentre tutti i suddetti individui passeggiavano per le vie dell'abitato il Sanfilippo Calogero, giunto davanti la propria abitazione venne aggredito dal Ricciardi, dal Caponetto e dal Giovenco, i quali, estratte le rivoltelle di cui erano armati, uccisero il Sanfilippo. - Compiuto il delitto, tutti si diedero alla fuga compreso il Sanfilippo Carlo, il Vinci Domenico, l'Ingoglia Vincenzo, il Caponetto Francesco ed il Provenzano Luciano. - Alla esplosione dei colpi di rivoltella il fratello dell'ucciso a nome Antonio di anni 18, trovandosi a letto nella prima stanza a pianterreno della di lui casa, aprì subito la porta e vide e riconobbe, mentre fuggivano, i nominati Ricciardi F. Paolo, Giovenco Mariano, Gulisano Vito e Caponetto Francesco, nonché altri loro compagni che non gli fu possibile identificare.

Il Sanfilippo Antonino, visto il fratello ucciso, si rivolse verso i fuggitivi gridando loro: "SE AVESSI UNA RIVOLTELLA AMMAZZEREI VOI ALTRI".

L'indomani del delitto l'Arduino Gaetano si recò in casa della Catalanotto riferendo a costei che il di lei figlio Calogero la sera precedente aveva preso senza denaro delle sigarette nella di lui rivendita per offrirle agli amici e cioè a Ricciardi Paolo, a Giovenco Mariano, a Gulisano Vito, a Caponetto Francesco a Vinci Domenico a Ingoglia Vincenzo a Provenzano Luciano e a Sanfilippo Carlo. - Infine a Catalanotto Mariantonia aggiunge (vedi allegato n. 96) che, il farmacista Alongi, come esponente della mafia di Burgio, cercava di proteggere gli uccisori del proprio figliuolo, dicendole che, gli imputati erano innocenti. - La Catalanotto, che ha sempre insistito ed insiste nell'affermare la colpeabilità dei predetti delinquenti, qualche tempo dopo l'uccisione del figliuolo, essendo caduta ammalata, mandò per

dei medicinali nella farmacia dello Alongi, il quale invece di somministrare quello prescritto del medico Trafficante con regolare ricetta, ne inviò un altro che, avrebbe causato la morte alla Catalanotto, qualora non fosse intervenuto, invitato dai familiari Sanfilippo, il medico, il quale prescrisse subito altro medicinale, allo scopo di abbattere gli effetti malefici di quello precedente.

L'imputato Provenzano Luciano, come si rileva dall'allegato n. 97 si è dichiarato reo e confesso, aggiungendo di aver visto con i propri occhi il Ricciardi, il Caponetto ed il Giovenco uccidere il Sanfilippo Calogero. - Uniamo le dichiarazioni (allegati n. 98, 99 e 100) rese da Sanfilippo Antonino e da Ingoglia Vincenzo.

Dai fatti susposti la responsabilità di tutti i predetti individui appare evidente.

33°) Nel 1925, in epoca imprecisata, certo Maniscalco Giuseppe fu Giuseppe, da Burgio, aprendo la porta della sua abitazione, trovò una lettera di estorsione. - Successivamente gliene pervennero altre due; chiedenti la somma di L. 5.000. =, pena la vita, che avrebbe dovuto deporre in un pagliaio di sua proprietà in contrada Baglionello (Burgio).

Poiché il Maniscalco venne a sapere che, di dette lettere era il Ricciardi Paolo sopra menzionato, un giorno incontratolo, lo fermò e consegnandogli le predette lettere gli disse: "TIE-NI, QUANDO HAI TEMPO LE LEGGI". - Il Ricciardi nel prendere le lettere, disse che in seguito avrebbero ragionato, al che il Maniscalco di rimando: "VAI E QUANDO AVRO' TEMPO, NE PARLEREMO". D'allora il Maniscalco non vide più il Ricciardi. - Circa tre mesi or sono il Ricciardi F. Paolo rubò in danno del Maniscalco, in contrada "Sparacia" (Burgio) una quantità di

mandorle per un ammontare di L. 15.- Per tale furto, avendo il Maniscalco Giuseppe rimproverato il Ricciardi, ne ebbe in risposta invettive e minacce. - Nel Gennaio u.s., al Maniscalco Giuseppe vennero rubati in contrada S. Nicola 150 barbatelle per un valore di L. 75 e successivamente, nella stessa contrada, gli vennero danneggiati cinque piante di olivo. - Per questi ultimi due reati il Maniscalco ha dichiarato di non avere elementi tali da potere accusare il Ricciardi. - Tutti i predetti delitti non vennero mai dal Maniscalco Giuseppe denunciati alla Giustizia, per tema di rappresaglie da parte della mafia, essendo il Ricciardi un esponente di essa. - (vedi allegato n. 101).

Tenendo conto delle esplicite affermazioni del danneggiato Maniscalco e della capacità a delinquere del Ricciardi, non vi è dubbio che, autore dei delitti sopra menzionati, sia stato il Ricciardi con la correttezza di altri gregari della mafia.

34°) Il 7 Luglio 1927 presentavasi spontaneamente nella caserma di Villafranca S., a noi S. Tenente Di Trapani e Maresciallo Amenta certa Trapani Antonina fu Filippo di anni 33 da Burgio, denunciandoci che circa un anno fa, i nominati Ferrantelli Vito di Antonino e Baiamonte Carlo di Stefano, approfittando dell'assenza del di lei marito, che trovasi in America, le chiesero di concedere loro i suoi favori. - Essendosi la Trapani rifiutata, il Ferrantelli ed il Baiamonte la minacciarono inviandole anche lettere anonime portando segni simbolici. - Una sera, mentre la Trapani trovavasi in casa, sentì bussare alla porta ed affacciata dallo sportello vide il Baiamonte Carlo, il quale la pregò di farlo entrare, ma costei intuendo quale fosse lo scopo della visita, gli chiuse lo sportello in faccia. - L'Indomani la Trapani raccontò tutto alla madre del Baiamonte.

Detta Trapani ci ha dichiarato pure che, precedentemente a le minacce subite dal Ferrantelli e dal Baiamonte, un altro esponente della mafia, certo Piazza Giuseppe, aveva tentato con la violenza di unirsi carnalmente con lei e poiché la Trapani non volle aderire, il Piazza le incendiò la porta della casa, arrecando le un danno di L. 1.600.- Non pago di ciò, incontratosi con la Trapani, oltre a confessarle d'essere stato l'autore dell'incendio, le disse che, qualora non avesse acconsentito al suo desiderio, l'avrebbe bruciata.- Il Piazza non minacciò invano e poco tempo dopo tentò di sopprimerla a colpi di rivoltella.- Per tale reato, venne arrestato, processato e condannato.- La Trapani Antonina, tanto per le minacce subite dal Ferrantelli e dal Baiamonte, come per l'incendio per opera del Piazza, non fece alcuna denuncia alla Giustizia per tema di rappresaglie maggiori (vedi allegato n. 102).-----

35°) Il sacerdote Baiamonte Vincenzo, da Burgio, allo scopo di tenere sempre più asservita quella popolazione dirigeva in Burgio la Cassa Rurale S. Antonio. Egli, oltre a servirsene nei periodi elettorali, se ne serviva anche per investire forti somme in speculazioni private, arricchendo così i componenti la di lui famiglia e favorendo gli esponenti della mafia di Burgio. Detto Baiamonte, allo scopo di dare incremento alla Cassa predetta, a mezzo dei suoi affiliati, spediva delle lettere di estorsione alle persone denarose ed a tutti coloro che ricevevano denaro dall'America, allo scopo di impaurirli, inducendoli così a depositare il denaro presso la cassa stessa. Per raggiungere tale scopo, durante le confessioni, oltre a parlare di cose immorali, ingiungeva ai fedeli di depositare i loro risparmi presso la cassa suaccennata.-----

Certa Trapani Antonina fu Filippo, circa quattro anni fa, ricevette dal marito residente in America, la somma di L. 10700. Dopo qualche giorno trovò sotto la porta della sua abitazione una lettera con la quale le si chiedeva la somma di L. 1000 pena la vita.

Poiché la Trapani non diede retta a detta lettera, dopo dopo qualche tempo gliene pervennero altre due dello stesso tenore. Avendo sentito dire che altre persone avevano ricevuto simile lettere, in seguito alle quali erano state costrette depositare le somme alla Cassa Rurale, la Trapani si rivolse all'arciprete Baiamonte al quale raccontò l'accaduto. Il Baiamonte la indusse senz'altro a depositare il denaro presso la La Cassa. Da quel giorno la Trapani non ricevette più lettere di estorsione (vedi allegato n. 103).

Certa Polizzi Antonia fu Vincenzo di anni 60 da Burgio, nel 1925, in un giorno non precisato, andò a confessarsi dal padre Baiamonte, il quale, durante la confessione, le disse: NE RISPARMIATE DENARI PER I VOSTRI FIGLI ? SI, rispose la Polizzi HO MESSO DA PARTE UNA SOMMETTA; DEPOSITATELA ALLA CASSA RURALE, soggiunse il Baiamonte E COSI' SARA' BEN CONSERVATA" (vedi allegato n. 104).-----

Certa Campione Carmela di Matteo di anni 49, da Burgio, circa otto anni addietro, ricevette dal marito, residente in America, la somma di L. 7000. Poiché detta Campione voleva acquistare uno spezzone di terra, si rivolse all'arciprete Baiamonte, il quale le disse che la somma non era sufficiente e saputo che la Campione aveva depositato il denaro all'Ufficio Postale di Burgio, la consigliò di metterlo nella cassa rurale, dicendole che la Cassa di Risparmio dello Stato poteva da un momento all'altro fallire. La Campione, prestando fede alle parole del Baiamonte, mise il denaro alla cassa rurale. (vedi allegato n. 105).-----

La Trapani Antonina, sopra menzionata, ha dichiarato (vedi allegato n. 106) che l'arciprete Baiamonte ed il farmacista Alongi finora

sono stati gli esponenti principali della mafia di Burgio ed ha aggiunto che certo Manzullo Paolo fu Vito è stato uno dei più fidi gregari del Baiamonte stesso. La Trapani ha detto pure che sul conto del Manzullo gravano molti delitti di sangue e svariati abigeati. Una notte il Manzullo, che abita vicino la casa della madrigna della Trapani, rincasò ferito ad una mano. Nella notte stessa fu visitato e medicato dal farmacista Alongi. La Trapani sentì la voce del farmacista, al quale il Manzullo disse che era stato ferito da un colpo di arma da fuoco, stando ad origliare dietro il muro che divide l'abitazione della di lei madrigna da quella del Manzullo. La Trapani dopo qualche giorno domandò al Manzullo Paolo, che portava il braccio fasciato, che cosa gli fosse capitato, al che detto Manzullo rispose che si era ferito con un colpo di zappa. La Trapani Antonina ha riferito anche che alcuni anni fa il di lei marito, dovendosi recare a Bivona si rivolse al Manzullo Paolo perchè questi gli prestasse l'asina, ma se ne ebbe in risposta: "COMPARE, NON POSSO DARVI L'ASINA PERCHE' E' STATA RUBATA AD UN INDIVIDUO DI BIVONA, IL QUALE POTREBBE RICONOSCERLA". Infine la Trapani ha dichiarato che un giorno, essendosi recata a confessarsi presso l'arciprete Baiamonte, questi durante la confessione le rivolse la seguente frase: "LA NOTTE VI BACIAE CO VOSTRO MARITO?". Da quella volta la Trapani non frequentò più le chiese e non avvicinò più alcun sacerdote. I fatti sopra specificati, oltre a confermare l'esistenza in Burgio del sodalizio criminoso, capeggiato dal Baiamonte e dal farmacista Alongi, dimostrano chiaramente il reato di tentata estorsione continuata commesso dal Baiamonte Vincenzo in pregiudizio della Trapani. ----

36°) La notte del 31 dicembre 1909 in Calamonicici scomparve certo Cocchiara Bartolomeo di Vincenzo di quel comune. La famiglia non vedendolo rincasare durante la notte

ne avendolo visto tornare il giorno seguente, presaga dalla sciagura, si diede a ricercare il figliuolo e dopo affannose ricerche che rinvennero per terra presso la casa colonica di certo Vincenzo Giuseppe fu Calogero in contrada "Croce" delle gocce di sangue e degli indumenti che riconobbero per quelli del figlio Bartolomeo (vedi verbale n.2 del 6 Gennaio 1910 dell'Arma di Calamonicici). - Allora vennero denunziati quali autori della scomparsa e successivamente prosciolti certi Marino Gaetano, Lino Antonino, Turano Antonino, Scorsone Giuseppe, Turano Francesco e Greco Giuseppe tutti da Calamonicici. - Dopo circa qualche anno certo Montante Antonio fu Mario, genero del padre dell'ucciso, simulando amicizia sincera con certo Campione Vincenzo (ora defunto) seppe da questi che autori del delitto erano stati Campione Vincenzo predetto, Scorsone Giuseppe di Giacomo, Capizzi Vincenzo fu Vincenzo, Capraro Accursio fu Giuseppe, Marino Gaetano fu Giuseppe e Turano Francesco fu Giuseppe tutti gregari della mafia di Calamonicici capeggiata da Baiamonte Ottavio e Palminteri Matteo. - Con l'aiuto del detto Campione Vincenzo, il Montalto dopo circa 18 mesi riusciva a rinvenire il cadavere del cognato in un pozzo in contrada Catalano di proprietà dell'Arciprete Di Leo Vincenzo. Il padre dell'ucciso in merito a tale delitto, ha presentato ora l'unito esposto a propria firma dichiarando che autori del misfatto furono precisamente i predetti Campione, Scorsone, Capizzi, Capraro, Turano e Marino. ----- A comprova di ciò, detto Cocchiara ha indicato come teste certa Marino Vincenza Marianna la quale venne allora resa edotta del truce delitto dal fratello Marino Gaetano il quale ha indicato anche i nomi degli autori e le modalità con cui il delitto, stes

so fu commesso.- Il Cocchiara Vincenzo riferisce che la causale di tale delitto devesi ad intrighi di donne (vedi allegati n. 107, 108 e 109).- Abbiamo interrogato la predetta Marino Vincenza, la quale, come si rileva dagli allegati n. 110 e 111, ha confermato pienamente l'asserto del Cocchiara Vincenzo, aggiungendo che la sera della scomparsa del Cocchiara trovandosi nella bottega gestita dal di lei padre in Calamonici, vide venire i nominati Capizzi Vincenzo e Scorsone Giuseppe, i quali chiesero del Cocchiara Bartolomeo.

Dopo qualche tempo la Marino Vincenza seppe dal fratello Gaetano che detto Cocchiara era stato ucciso da lui e dai compagni Capizzi, Capraro, Scorsone e Turano.

Il 1 Settembre c.a. si presentò in questo ufficio il padre dell'ucciso Cocchiara Vincenzo esibendoci un secondo esposto a firma della di lui figlia Cocchiara Anna Maria di anni 33 da Calamonici.- Con detto esposto la Cocchiara denuncia certa Siragusa Maria fu Vincenzo, moglie del famigerato Baiamonte Ottavio, la quale il 29 dello scorso Agosto si sarebbe recata in casa della Cocchiara Anna offrendole del denaro ed altro perché costei facesse desistere i genitori dall'accusa da questi fatta contro il Baiamonte Ottavio ed i suoi gregari circa l'assassinio del Cocchiara Bartolomeo.- La Siragusa Maria non riuscendo a convincere la Cocchiara Anna si rivolse al Cocchiara Vincenzo padre dell'ucciso, promettendo che gli avrebbe dato qualunque somma qualora detto Cocchiara avesse ritrattato l'accusa contro il di lei marito e contro gli altri autori del delitto.- Con detto esposto il Cocchiara padre e figlia chiedono che Giustizia sia fatta contro gli assassini del loro congiunto.- (vedi allegato n. 112).

Dall'esame dei fatti sopra specificati, emerge chiaro che l'omicidio Cocchiara fu commesso dai nominati Marino Gaetano, Capizzi Vincenzo, Capraro Accursio, Scorsone Giuseppe, Turano Francesco con la correatà di Baiamonte Ottavio che lo sentenziò ed organizzò.

37°) Nel Marzo del 1915 Baiamonte Ottavio si presentò nell'abitazione di certo Inga Giuseppe fu Giuseppe da Calamonici ingiungendogli di sborsare la somma di L. 1.000 che doveva servire per soccorrere tre suoi compagni di delitto colpiti dalla sventura. Poiché l'Inga Giuseppe sapeva che la richiesta del Baiamonte non ammetteva repliche, addivenne ad un accordo condegnandogli la somma di L. 200 a condizione di sborsare il resto in epoca successiva.

L'Inga Giuseppe denuncia pure che qualche anno prima ricevette una lettera di estorsione chiedente la somma di L. 4.000.- che avrebbe dovuto portare indosso.

In merito a tali delitti appare chiaro che autore degli stessi si sia il Baiamonte Ottavio.- (vedi allegato n. 113).

38°) L'11 Marzo 1920 in contrada Pope, territorio di Calamonici, venne ucciso a colpi di arma da fuoco certo Sabella Giuseppe Antonio da S. Anna domiciliato a Villafranca S., e ferito gravemente tal Riggio Pasquale di quel Comune.- Allora il delitto venne denunziato ad opera di ignoti con verbale n. 11 del 12 Marzo 1920 dell'Arma di Calamonici.

Il merito a tale assassinio il 29 Giugno 1927 abbiamo interrogato il Riggio Pasquale il quale come si rileva dall'allegato n. 114, ci dichiarò che autori di tale delitto furono certi Pino Giuseppe da Burgio, ora defunto, e tal Augello Matteo fu Antonino da Villafranca S.- Il Riggio dichiarò pure che per opera de

gli stessi, poco tempo prima aveva subito un furto qualificato di n. 15 capre ed un montone. - In quell'occasione i ladri rubarono anche n. 13 agnelli, ed un montone a certo Di Rosa Giovanni fu Francesco pure da Villafranca. - Il Riggio ha aggiunto ancora che la causale dell'omicidio del Sabella e del mancato omicidio suo, debbesi ricercare nel fatto che egli faceva continue pressioni verso il Pino Giuseppe per ottenere la restituzione degli animali rubati. -----

Il merito allo stesso delitto abbiamo pure interrogato Barone Pasquale di Giovanni, cognato del Riggio, il quale nel confessare l'asserto di quest'ultimo, ha aggiunto che il delitto ebbe origine dal furto di un fucile in danno di certo Riggio Pasquale inteso Ramatotta da Burgio, in atto residente in America, commesso per opera del Riggio Pasquale cognato del Barone e di Pino Giuseppe. - Detto fucile allora venne nascosto nell'abitazione del detto Riggio. - Abbiamo interrogato la madre dell'uccisore Angello Matteo a nome D'Angelo Grazia di anni 50 da Villafranca (vedi allegato n. 116) la quale ha confermato la colpevolezza del figlio Matteo nell'omicidio Sabella e del mancato omicidio Riggio Pasquale, ed ha aggiunto, in presenza di testi, che dopo l'uccisione del Sabella, si presentò in casa del Riggio Pasquale, pregandolo di non denunciare il figlio, in considerazione della sua tenerezza ed avendo quasi compiuto il delitto perché comandato da altri. -----

Come sopra è accennato il Riggio Pasquale da Villafranca, il di costui omonimo da Burgio, inteso Ramatotta, il Di Rosa Giovanni, il Barone Pasquale, l'Angello Matteo, il Pino Giuseppe ed il Sabella Giuseppe, erano gregari della mafia di Villafranca capaci di tutto. - E' nostro convincimento pertanto che il Pino Giuseppe e l'Angello Matteo commisero per dissidi sorti durante la

divisione di qualche bottino e che il Sabella, il Riggio ed il Di Rosa, nella divisione stessa abbiano fatto la parte del *leone*, motivo per cui i loro compagni, Angello e Pino, a scopo punitivo ci derubarono delle capre e poscia attentarono alla loro vita uccidendo solo il Sabella. -----

39°) Il 10 Settembre 1921, in contrada Vallone (Calamonici) due sconosciuti rapirono certi Arcuri Giuseppe di Francesco da Calamonici di una mula e di una giumenta con seguace. - Il delitto venne allora denunciato ad opera di ignoti con verbale dell'Arma di Calamonici n. 9 dell'11 Settembre detto anno. - Interrogato ora il padre del rapinato Arcuri Francesco di Giuseppe, questi e ci ha dichiarato (vedi allegato n. 117) e 118) che due giorni prima del delitto, in occasione della fiera di Ribera, si presentò a lui certo Belluccio Antonino di Giuseppe da Alessandria della Rocca, col quale aveva prestato servizio militare in zona di guerra dal 1915 al 1918. - L'Arcuri ospitò in casa sua il Belluccio, offrendogli da mangiare e da dormire e lo stesso giorno volle condurlo nella contrada Vallone suddetta, dove trovavasi il figlio dell'Arcuri, il quale custodiva gli animali predetti. - L'indomani, tanto l'Arcuri come il Belluccio, nonché l'Arcuri Giuseppe si recarono alla fiera di Ribera. - Quivi il Belluccio si unì con altri suoi paesani fra i quali vi era certo Bernardo, non meglio identificato, che l'Arcuri figlio vide e rimarcò per una ferita al collo che il Bernardo aveva. - Al momento del delitto, l'Arcuri Giuseppe, dei due rapinatori riconobbe perfettamente il Bernardo, cioè l'amico e compaesano del Belluccio che aveva visto alla fiera di Ribera. - Il rapinato, dopo il delitto, si recò a Calamonici informandone il di lui padre il quale si recò senz'altro ad Alessandria della Rocca, in casa del Belluccio, chiedendo a questo l'immediata restituzione dei muli, caso

diverso avrebbe denunciato il furto alla Giustizia, perché il rapinato aveva riconosciuto il Bernardo per uno dei rapinatori. Il Belluccia, a condizioni che l'Arcuri non avesse fatto alcuna denuncia, promise che gli avrebbe restituito i muli a Calamonici. Difatti Dopo alcuni giorni l'Arcuri Antonino riebbe i suoi animali.-----

Per tale delitto abbiamo interrogato il Belluccia, il quale come si rileva dall'allegato n. 119, nel dichiararsi innocente, ha confessato i nomi dei suoi compaesani coi quali si unì in Ribera il giorno della fiera. Essi sono i nominati Leto Filippo di Salvatore, Vaccaro Gaetano fu Ignazio e Bernardo, identificato per il nominato Cosentino Bernardo di Vincenzo, tutti da Alessandria della Rocca (vedi allegato n. 120). Poiché il rapinato Arcuri Giuseppe trovava in atto sotto le armi, il 18 Agosto u. s. abbiamo telegrafato al Comando del 16. mo Fanteria di stanza a Monfalcone, richiedendo l'invio in licenza dell'Arcuri. Il 22 successivo detto Arcuri giunse in Ribera e interrogato in merito alla rapina da lui subito ha dichiarato (vedi allegato n. 121) quanto ebbe ad affermare il di lui padre, aggiungendo di avere riconosciuto fra i due rapinatori il Bernardo suindicato. In vista di ciò, noi Maresciallo Amenta abbiamo riuniti nel nostro ufficio dieci individui, fra i quali trovavasi il Cosentino Bernardo che l'Arcuri riconobbe subito per uno dei suoi rapinatori. Detto Arcuri, all'atto del riconoscimento, in presenza di testi, rivolgendosi al Cosentino disse: " VOI SETTE ANNI OR SONO, IN UNIONE AD UNO SCONOSCIUTO DOPO DI AVERMI LEGATO? MI AVETE RAPINATO UNA MULA ED UNA GIUMENTA CON SEGUACE. ".-----

Pertanto, non vi è dubbio alcuno che, tale delitto venne commesso dal Cosentino Bernardo, con la correatà del Vaccaro, del Leto e del Belluccia.-----

40°) Il 13 Settembre 1921, in contrada Magliolo, territorio di Villafranca S., venne ucciso da arma da fuoco, per opera di due sconosciuti, e poscia rapinato, certo Nicastro Filippo da Calamonici. Il grave delitto venne allora denunciato dall'Arma di Villafranca S., col verbale n. 41 del 17 Settembre 1921.-----

Interrogando ora i figli dell'ucciso, Vincenzo e Francesco, abbiamo stabilito che autori di tale grave reato furono i latitanti D'Azzo Giuseppe fu Giuseppe, inteso Ronzoli, (ucciso) e Smiraglia Gioiaccino di Carmelo, da Ribera, inteso Cianciapane. Il giorno del delitto l'ucciso ed i figli Vincenzo e Francesco che trovavansi nella predetta contrada Magliolo intenti a mietere giunco, ad una certa distanza l'uno dell'altro. Nei pressi dove lavorava il Licatese Francesco, trovavansi al pascolo una cavalla ed una mula di sua proprietà. Tutto ad un tratto, detto Licatese, sentì nitrire la mula e rivoltosi verso di essa, vide che, il latitante Smiraglia Gioiaccino; il quale era armato di fucile, si allontanava conducendo via la giumenta. In vista di ciò il Licatese Francesco tentò armarsi del fucile che teneva a poca distanza, allo scopo di inseguire lo Smiraglia, ma venne fatto segno ad una scarica di fucilate esplose dal compagno dello Smiraglia, D'Azzo Giuseppe, il quale, armato anche lui di fucile, faceva da palo. All'esplosione dei colpi accorse il fratello del Licatese, Vincenzo, che unitosi a Francesco, si pose ad inseguire lo Smiraglia, senza poterlo rintracciare. I due Licatesi continuarono invano le loro ricerche fino al casello Provinciale di Calamonici. Alla detonazione dei colpi, accorse anche il Licatese padre, il quale imbattutosi nei due latitanti, venne da questo ucciso. Ritornati sui loro passi i due fratelli Licatese, quel giorno cercarono inutilmente il padre e solo il mattino successivo, in prossimità del bosco lo trovarono cadavere.-----

non
I Licatesi allora denunciarono i due latitanti per tema di rap
presaglie essendo i medesimi gregari della delittuosa organiz-
zazione.- (vedi allegati n.122 e 123).-----

41°) Il 3 Ottobre 1921, in contrada Belice, territorio di Calamonici,
venne aggredito da quattro malfattori armati di moschetto 1891
certo Arcuri Antonino di Giuseppe, il quale rimase gravemente e
ferito alla gamba destra da colpi di arma da fuoco.- (vedi ver-
bale n.14 del 4 Ottobre 1921, ad opera di sconosciuti, dall'Arma
di Calamonici).-----
Per tale delitto abbiamo interrogato lo stesso danneggiato, il
quale, come si rileva dall'alligato n.124, ha dichiarato che au-
tori dell'aggressione da lui subita, furono i tre malfattori che
dopo qualche tempo vennero a conflitto a fuoco quasi nella stes-
sa contrada, col Brigadiere dei Carabinieri di Calamonici Giorda-
no Santi (vedi verbale n.1 del 13 Gennaio 1922) nonché certo Vi-
tabile Andrea fu Calogero, da Ribera.- Abbiamo identificato i tre
predetti malfattori, compagni del Vitabile, per i vigilati e
speciali Guida Giuseppe di Baldassare, nato a Cianciana e domi-
ciliato a Ribera, Taormina Pasquale fu Girolamo, nato a Siculia-
na e domiciliato a Ribera e Gullo G. Battista fu Ignazio da Ri-
bera.- Il delitto a dire dell'Arcuri, venne commesso a scopo di
rapina.-----
Dalle indagini da noi esperite è risultato invece che l'Arcuri
essendo un gregario della maffia di Calamonici, la quale ha
propagini in Ribera, aveva commesso in quell'epoca delitti in
unione al Taormina, Guida, Vitabile e Gullo.- Ciò è confermato e
dal teste Scorsone Filippo fu Giuliano da Calamonici, il quale
è perfettamente a conoscenza delle gesta delittuose dell'Arcu-
ri.- Pertanto, deve essere completamente escluso l'asserto dell'Ar-
curi, anche perché i malfattori non si impossessarono della mu-
la rimasta incustodita

essendo il ferito fuggito verso Calamonici.- Di conseguenza il
movente del mancato omicidio, deve essere ricercato in qualche attri-
to sorto fra loro per divisione di bottino.-----

42°) Il 9 Agosto 1922, in contrada Tamburello (Calamonici), tre mal-
fattori aggredirono a colpi di fucile i nominati Scorsone Giu-
liano di Filippo, Di Miceli Antonino di Lorenzo e Campione Vin-
cenzo fu Antonino, tutti da Calamonici.-----
Tale delitto venne allora segnalato dall'arma della Stazione di
Calamonici ad opera di sconosciuti, con verbale n.19 dell'11 A-
gosto 1922.-----
Interrogando ora certo Scorsone Filippo, fu Giuliano, padre di u-
no dei danneggiati, questi ci ha dichiarato (vedi allegati n.125
e 126) che il triplice mancato omicidio venne commesso dai no-
minati Riggi Domenico di Alfonso, Arcuri Antonino fu Giuseppe (
vedi n.40 del presente verbale) e Lino Calogero fu Filippo, tut-
ti e tre da Calamonici.- Lo Scorsone ha riferito di aver sapu-
to ciò dal proprio figliuolo Giuliano in atto in carcere.- La
causale del reato, a dire dello Scorsone, è dovuta al fatto che
i tre predetti malfattori, alcuni anni fa, volevano che lo Scorsone
Giuliano a tutti i costi facesse parte dell'associazione
in esame.- Poiché detto Scorsone si rifiutò, i tre malviventi,
in unione a certo Cocchiara Vincenzo di Giuseppe, loro compagno
di delitto, incominciarono a perseguitare il giovane Scorsone,
attentando più volte alla sua vita.- Lo Scorsone Filippo ha ag-
giunto anche che precedentemente al triplice mancato omicidio,
i tre malfattori ed il Cocchiara Vincenzo, tentarono di uccidere
il di lui figlio Giuliano, nei pressi di questo Ponte Longo (Ca-
lamonici) e pochi mesi fa ricevette una lettera di minacce por-
tante segni simbolici.- (vedi allegato n.127).- Egli assicura
che tale lettera, venne scritta

da uno dei quattro malfattori, a scopo di intimidazione.- In ul
timo ha dichiarato, (vedi allegato n.128) che dopo il delitto,
parlando con l'Arcuri Antonino, costui gli confidò i nomi dei
suoi compagni che avevano attentato alla vita del di lui figlio
del Campione e del Di Miceli.- Ciò egli ha sostenuto e ripetuto
anche in presenza dello stesso Arcuri, col quale è stato messo
in confronto nell'ufficio di questa caserma.-----

In merito al triplice mancato omicidio ed alla persecuzione es-
ercitata dai quattro malfattori contro lo Scorsone Giuliano,
abbiamo interrogato pure pure Di Miceli Antonino di Lorenzo e
Scorsone Giuseppe di Filippo, i quali come rilevasi dagli allega-
ti n.129,130 e 131, hanno confermato pienamente l'asserto dello
Scorsone Filippo.-----

In ordine al triplice mancato omicidio in esame è chiaramente
dimostrata la responsabilità dell'Arcuri, del Lino, del Riggio e
del Cocchiara, i quali, conseguentemente, sono anche responsabili
della violenza privata commessa con lettera anonima predetta in
danno allo Scorsone Filippo.-----

43°) La sera dell'11 Dicembre 1923, da una mandria, situata quasi all'
l'estremità dell'abitato di Calamonicì, vennero rubate n.46 cap-
re in danno di certo Scorsone Antonino fu Antonino e Mendolia
Giuseppe.- Tale delitto venne allora denunciato dall'Arma di Ca-
lamonici per opera di ignoti con verbale n.19 del 13 Dicembre
detto anno.-----

Indagando ora su tale abigeato abbiamo accertato che autori fu-
rono certi Mendolia Santo fu Giuseppe figlio dello stesso deru-
bato, nonché Spadaro Liborio, La Rosa Rosario, (questi due ultimi
uccisi) e Camparetto Gaetano di Vito.-----

Ciò è stato dichiarato dal teste Vinci Giuseppe di Calogero, (*
vedi allegato n.132), che ne ricevette

confessione dall'ucciso Spadaro Liborio.- Abbiamo interrogato
il danneggiato Scorsone Antonino fu Antonino, il quale ci ha di-
chiarato (vedi allegati n.133 e 134) che il delitto fu commesse-
so dal Mendolia Santo in unione ai suoi compagni e che fu perpe-
trato per rubare unicamente le sue capre, le quali trovavansi
assieme a quello del Mendolia Giuseppe.- Lo Scorsone ha denun-
ziato ciò dal fatto che, mentre le capre del Mendolia vennero
tutte rinvenute, quelle sue invece rimasero in possesso dei lad-
ri, i quali gliene restituirono solo sei delle più scadenti per
evitare che detto Scorsone potesse eventualmente procedere nei
confronti del Mendolia.-----

E' dimostrato pertanto che, detto delitto venne consumato dal
Mendolia Santo, con la correatà dei suoi compagni La Rosa Rosa-
rio, Spadaro Liborio e Camparetto Gaetano.-----

44°) Nell'anno 1923, in epoca imprecisata, certo Zigari Pietro di Leo-
nardo, da Calamonicì, subì un furto di due capre in contrada Tam-
burello (Calamonicì).- Tale delitto non risulta essere stato
denunciato all'Arma di quella Stazione.- Abbiamo interrogato o-
ra certo Scorsone Filippo di Giuliano, di anni 55 da Calamonicì,
il quale ha dichiarato (vedi allegato n.135) che autori furono
certi Spadaro Liborio, Riggi Domenico di Alfonso, con la correatà
di Cocchiara Vincenzo di Giuseppe.- Lo Scorsone afferma ciò
per averlo sentito dire dallo stesso Cocchiara che, nella circos-
tanza, ebbe l'inacrico di trasportare la refurtiva in Burgio.--
Lo Scorsone ha confermato ciò anche in presenza del Cocchiara
Vincenzo predetto, il quale, di fronte all'esplicita affermazio-
ne del suo accusatore, non ha saputo addurre giustificazione al-
cuna.-----

45°) L'11 Gennaio 1924, in località Bevaio, all'estremità dell'abitato
di Calamonicì,

certo Piscione Giuseppe di Antonino, di anni 16, venne rapinato di due vacche di proprietà di certo Vinci Giuseppe fu Calogero. - Tale delitto venne allora denunciato come furto qualificato ad opera di ignoti con verbale n.1 del 12 Gennaio 1924 dall'Arma di Calamonici.-----

Abbiamo ora interrogato il Vinci Giuseppe, il quale ci ha dichiarato che autore di tale delitto furono i nominati Mendolia Santo di Giuseppe, Comparetto Gaetano di Vito e Spadaro Liborio di Calogero, tutti da Calamonici. - Il Vinci prima della consumazione del reato, vide il Comparetto Gaetano, che in atteggiamento sospetto si aggirava dove trovavansi gli animali.-----

Qualche giorno dopo il delitto si presentò al Vinci, lo Spadaro Liborio, proponendogli che gli avrebbe fatto riavere le vacche, qualora avesse sborsato la somma di L. 3.000. - Si addivenne ad un accordo, ed il Vinci, sborsate allo Spadaro lire 150, poté, dopo qualche giorno riavere gli animali. - All'atto in cui il Vinci consegnò le lire 150 allo Spadaro, questi gli confidò che autori del delitto erano stati i suoi compagni Mendolia Santo, Comparetto Gaetano, nonché lo stesso Spadaro (cedi allegato n.136)

Abbiamo pure interrogato il Piscione Giuseppe fu Antonino, il quale, come si rileva dall'allegato n.137, ha dichiarato che, mentre conduceva le vacche del Vinci all'abbeyveratoio di Calamonici, venne aggredito dal Mendolia Santo, Comparetto Gaetano e Spadaro Liborio, i quali impossessatisi delle sue vacche, si allontanarono, ingiungendo al Piscione di non parlare. - Noi Maresciallo Amenta, onde stabilire la veridicità sull'asserto del Piscione, abbiamo riunito nel nostro ufficio dieci individui, tra i quali il Mendolia Santo. - Il rapinato subito ha riconosciuto il Mendolia Santo. - Il rapinato subito ha riconosciuto il Mendolia

e additandecelo disse : " QUESTI MI RAPINO' CIRCA QUATTRO ANNI FA, DELLE DUE VACCHE DI PROPRIETA' DEL VINCI GIUSEPPE. " .-----

46°) L'11 Marzo 1924, in contrada Croce, territorio di Calamonici venne commesso un grave danneggiamento di viti in pregiudizio di Vinci Giuseppe fu Calogero. - Tale reato venne allora denunciato ad opera di ignoti con verbale dell'Arma di Calamonici n.14 del 12 Marzo 1924.-----

Il 29 Giugno u.s., il Brigadiere Foti Andrea, interrogando il danneggiato Vinci, apprese da costui che, autori di tale delitto furono Vinci Giuseppe fu Calogero, e fu Noto Antonina (deceduto) nipote del danneggiato, nonché Di Miceli Giuseppe di Lorenzo e Comparetto Gaetano di Vito, tutti da Calamonici. - La causale del danneggiamento, a dire dell'interessato, deve al fatto che questi poco tempo prima, avendo trovato delle galline, di proprietà nel proprio vigneto e uccise. Il danneggiato Vinci Giuseppe appreso ciò dal nipote del nipote stesso, allorché questi, essendo gravemente ammalato, in un momento di rimorso, confessò il suo malfatto. - Il danneggiato Vinci Giuseppe afferma pure che, il di lui nipote Andrea, fratello del suo omonimo è un pessimo soggetto, affiliato a Comparetto, al Di Miceli e ad altri delinquenti di Calamonici. - (* vedi allegato n.138).-----

Pertanto è chiaramente dimostrato che il danneggiamento del Vinci, venne commesso dai propri nipoti Giuseppe ed Andrea, Comparetto Gaetano e Di Miceli Giuseppe.-----

47°) Il 27 Aprile 1924 in contrada Selvione, (Calamonici); tre malfattori armati di fucile, consumarono una grave rapina in danno di Muglia Giuseppe fu Carlo e di Inga Alfonso fu Salvatore di quel comune, ai quali asportarono un cavallo ed un asino di proprietà di Inga Giuseppe fu Giuseppe da Calamonici. - Tale delitto venne allora denunciato dall'Arma di quel comune con verbale n.11 del 28 Aprile 1924 ad opera di sconosciuti.-----

Il 28 Luglio u.s., abbiamo interrogato in Villafranca S., Inga Giuseppe, il quale ci ha dichiarato che autori della rapina furono i nominati Graceffo Salvatore fu Carmelo da Calamonici, tal Cardella inteso Baldacchino, (deceduto) e Ragusa Michele fu Benedetto, questi due ultimi da Burgio. - L'Inga Giuseppe ha dichiarato che il Ragusa ed il Cardella, in quell'epoca erano latitanti in compagnia di Graceffo Salvatore ed insieme scorazzavano le campagne di Calamonici e dei paesi circonvicini. - Ha aggiunto pure che tale delitto venne commesso con la correttezza di Baiamonte Ottavio, esponente della mafia locale. - Il ripetuto Inga ha affermato che il Baiamonte, in un'epoca non lontana, era un contadino giornaliero, che lavorava alla di lui dipendenza oggi invece dispone di beni valutati centinaia di migliaia di lire, vedi allegato n. 139; -----
 Abbiamo pure interrogato i rapinati Muglia Giuseppe e Inga Alfonso, i quali, come si rileva dagli allegati n. 140 e n. 141, hanno confermato pienamente l'asserto dell'Inga Giuseppe, aggiungendo di avere bene riconosciuto, durante la consumazione della rapina, gli autori nelle persone di Graceffo Salvatore, Ragusa Michele e Cardella inteso Baldacchino. - Rimane pertanto stabilito che responsabili di tale delitto sono i predetti tra individui

48°) Il 6 Luglio 1924, in contrada Mancusi, territorio di Ribera, Zigari Leonardo fu Giuseppe di anni 64, da Calamonici, venne depredato di un mulo di sua proprietà. - Il delitto allora venne denunciato con verbale dell'Arma di Ribera n. 104 del 7 Luglio detto anno, per opera di ignoti. -----
 In merito abbiamo ora interrogato lo Zigari Leonardo e la di lui moglie Scorsone Emanuele da Calamonici. - Costoro, vedi allegati n. 141, 142 e 143, hanno dichiarato, che dopo qualche giorno della subita rapina, si presentò allo Scorsone, certo Mendolia

Santo di Giuseppe, da Favara e domiciliato in Calamonici, il quale, le disse che si sarebbe interessato di farle restituire il mulo, qualora gli venisse data la somma di L. 700.=-. - Lo Scorsone, nella speranza di riavere gli animali, consegnò al Mendolia Santo la somma di L. 500.=-, e dopo qualche tempo riebbe il mulo. I due malfattori non rimasero soddisfatti della somma esorta e dopo circa sei mesi mentre i coniugi Zigari e Scorsone trovavano assenti, scassinarono la loro stalla, senza nulla asportare. - Lo Zigari, vistosi perseguitato dalla delinquenza, dopo 24 ore del mancato furto, vendette il mulo per la somma di L. 1.600.=-, quando di detto mulo avrebbe potuto ricavare L. 3.000.=-. -----
 Lo Zigari Leonardo infine ci ha denunciato che qualche anno prima della suddetta rapina; subì una tentata estorsione, essendogli pervenuta una lettera chiedente lire 600 pena la vita. - Per quanto sopra, è nostro pieno convincimento che autori della rapina in parola furono i fratelli Mendolia Santo e Diego di Giuseppe. - Ai medesimi si attribuisce pure la responsabilità del mancato furto qualificato, e la tentata estorsione in danno dei coniugi Zigari e Scorsone. -----

49°) Il giorno 17 Aprile 1922 ignoti malfattori, in Calamonici, rubarono dalla stalla al Sacerdote Palminteri Michele fu Francesco, un asino. - Detto delitto venne denunciato con verbale n. 18 del 18 Aprile 1925 ad opera di ignoti dell'Arma di Calamonici. -----

50°) Dopo qualche giorno, in prossimità dell'abitato di Calamonici, ignoti rubarono altro asino in danno di Palminteri Giacomo fu Giuseppe, pure da Calamonici (vedi verbale n. 19 del 20 Aprile detto anno dell'Arma di Calamonici ad opera di ignoti). -----

51°) Il 22 Aprile successivo, mediante scasso, ignoti asportarono dalla stalla di certo Tudisco Vincenzo di Domenico da Calamonici un mulo. - (vedi verbale ad opera di ignoti n. 21 del 22 Aprile

detto anno della Stazione di Calamonici).-----
 Indagando ora in merito ai predetti tre furti, abbiamo stabilito che autori furono certi Stagno Antonio fu Gaspare, Baldacchino Francesco di Salvatore, Baldacchino Giuseppe di Salvatore, Lo Forte Francesco di Salvatore, colla correità di certo Arcuri Pietro no fu Pietro da Cattolica.-----

Interrogato Lo Stagno Antonio, questi, come rilevasi dall'acclusa dichiarazione, allegato n. 144, si é dichiarato reo confesso, aggiungendo che i tre animali furono rubati da lui, dai due fratelli Baldacchino, e dal Lo Forte Francesco i quali, condussero la re-furtiva in Cattolica, consegnandola al loro compagno Arcuri pre-detto.-----

Interrogato il Tudisco Vincenzo (vedi allegato n. 145), questi ci ha dichiarato che qualche mese dopo il subito furto, ricevette una lettera anonima con la quale le informarono che il suo mulo trovavasi in Cattolica in possesso di certo Arcuri Pietro di quel comune.- Il Tudisco, si consigliò con lo zio Baiamonte Otta-vio e con la scorta delle direttive impartitegli da costui si recò in Cattolica dove trovò il mulo in possesso della moglie del detto Arcuri Pietrino, a nome Gentile Francesca (intesa gnara Cicca) la quale non esitò un istante a restituirglielo.- In-vitata in questo ufficio la Gentile Francesca fu Melchiorre moglie dell'Arcuri (già in carcere), ha confermato l'asserto del Tudisco Vincenzo, aggiungendo che il mulo venne consegnato al di lei marito, dai quattro predetti e cioè dallo Stagno, dai fratel-li Baldacchino e dal Lo Forte (vedi allegato n. 146).-----
 Rimane pertanto stabilito che autori dei tre reati suindicati, furono i quattro summenzionati individui, con la correità di Ar-curi Pietrino.-----

52°) L'8 Novembre 1925 in contrada Cozzo Musàti, territorio di Ribera venne consumata una violenza privata a mano armata, in danno di Fiorentino Giuseppe e moglie, servi di Campello Turano Corrado del luogo.- Con verbale n. 136 del 10 Novembre detto anno della Arma di Ribera, vennero allora denunciati i fratelli Vinci Pasquale e Calogero di Giuseppe ed Inga Michele fu Paolo da Calamonici. I medesimi, con sentenza del Tribunale di Sciacca vennero prosciolti per insufficienza di prove e successivamente dalla Corte di Appello di Palermo, vennero condannati ad anni e due di reclusione ciascuno.-----

In seguito a tale sentenza, il padre dei due condannati Vinci il 7 Agosto 1927, si presentò in questa Caserma dichiarando (vedi allegato n. 147) che autore di detta violenza privata furono il di lui figlio Pasquale, Vinci Andrea fu Calogero, Vaccaro Giovan-ni fu Giuseppe, Campione Vincenzo fu Calogero, Filippone Vincenzo fu Luigi, Cattano Giovanni di Leonardo, e Mortillero Palminteri Stefano di Calogero, tutti gregari della mafia di Calamonici.- Il Vinci ha riferito pure che coloro che esplosero le fucilate contro il Fiorentino e la moglie, furono Filippone Benedetto e Campione Vincenzo.- Identiche dichiarazioni ci hanno rilasciato i testi Candeloro Francesco fu Carmelo e Inga Calogero fu Paolo (vedi allegati n. 148 e 149).-----

In vista delle esplicite dichiarazioni resaci del Vinci, denun-ziamo tutti i predetti individui che allora, non subirono alcun procedimento penale.-----

53°) Verso la fine del 1925, venne commesso un furto di un asina in danno di certo Lucia Mariano di Domenico da Ribera.- Poiché det-ta asina si trovava al pascolo in contrada Belmonte, il Lucia, e credendosi si trattasse di smarrimento non denunciò il fatto alla Giustizia.-----

Mentre procedevansi nelle indagini per la scoperta dell'associazione in esame, il 9 Luglio u.s., fummo informati che detta asina si trovava in possesso di certo Piazza Vincenzo fu Gaetano da Calamonici, il quale, l'aveva acquistata per una somma esigua da certo Capraro Accursio fu Giuseppe di quel comune. - Abbiamo pertanto sequestrato l'asina, che venne subito riconosciuta dal Lucia ed al quale l'abbiamo dato in commenda per tenerla a disposizione della Giustizia (vedi verbale n. 61 del 14 Luglio 1927 dell'Arma di Calamonici).

Il Piazza Vincenzo, interrogato, ha dichiarato (vedi allegati n. 150 e 151) di avere acquistata l'asina per la somma di L. 800 nel Maggio 1926 dal predetto Capraro Accursio e che detta asina allora aveva circa quattro anni. - Il Capraro allorché vendette l'animale al Piazza, disse a costui di averla avuta da un'altra sua asina di sua proprietà. - Il Lucia Mariano ha presentato in questa caserma il teste Gallina Alessandro di Vincenzo, il quale ha dichiarato (vedi allegato n. 152) che l'animale è di proprietà del detto Lucia, ed ha soggiunto che afferma ciò per averla vista nascere e crescere.

Ciò premesso risulta che l'animale è quello rubato al Lucia Mariano nel 1925 dal Capraro Accursio. - Data l'esigua somma che il Piazza ha pagato per l'asina cioè L. 800. =, mentre l'asina ha un valore di L. 1.500. = non si esclude che detto Piazza fosse a conoscenza della provenienza dell'animale.

54°) Il 22 Giugno u.s., in contrada Mancusi territorio di Ribera venne commesso un furto di covoni di grano in danno di Baiamonte Giuseppe di ignoti di anni 55 da Calamonici. - Tale reato venne denunciato dall'Arma di Ribera ad opera di ignoti con verbale n. 82 del 26 Giugno detto. - Il Brigadiere Foti Andrea, il 31 Luglio u.s. interrogando il danneggiato venne a sapere che autori

del furto furono i nominati Minio Liborio fu Gerlando, Campione Vincenzo fu Calogero da Calamonici, - Il Baiamonte Giuseppe dichiarò (vedi allegato n. 153) che, venuto a conoscenza del furto si recò sul luogo e seguendo le orme lasciate da una mula che dovette servire al trasporto dei govoni e le spighe cadute lungo il percosso, stabilì che i suoi govoni vennero trasportati nell'aia della vicina contrada Manchi, dove vi era del grano non ancora trebbiato di proprietà del predetto Minio. - Il Baiamonte avrebbe voluto fare altre ricerche per rintracciare il reo ma si astenne per la presenza del nonno del Minio a nome Liborio, che glielo impedì.

Il Baiamonte sicuro che i suoi covoni di grano erano stati rubati dai predetto Minio e Campione, avrebbe voluto denunciarli alla Giustizia, ma non lo fece per tema di rappresaglie maggiori.

55°) Il 19 Luglio u.s., nella caserma di Villafranca S., certo Stagno Antonio fu Gaspare di anni 53 da Calamonici, ci dichiarò (vedi allegato n. 154) che una notte del mese di Maggio 1926, certo Pisciotta Antonino di Giuseppe da Calamonici, bussò alla porta di casa sua, dicendogli che il proprio genero Ricciardi F. Paolo e il di costui fratello Salvatore intesi, fascisti da Palma Monte chiaro e residenti a Burgio, desideravano parlargli. - Lo Stagno alzatosi vide che il Ricciardi portavano sottomano due muli di manto morello che in seguito apprese essere di provenienza furtiva. - I Ricciardi proposero allo Stagno di recarsi con loro in Cianciana per vendere gli animali; ma lo Stagno, per l'intervento della moglie che glielo impedì si rifiutò, lasciando che i due Ricciardi partissero coi muli per Cianciana, dove vendettero i due muli per la somma di L. 600. - Lo stesso giorno abbiamo interrogato la moglie dello Stagno certa Miceli Caterina la quale ha confermato (vedi allegato n. 155) quanto ebbe a dichiararci

il di lei marito. - Il 22 Agosto u.s. lo Stagno ed il Piscione furono tratti in arresto e tradotti in questa caserma, dopo lungo interrogatorio, dissero che gli animali venduti in Cianciana dai Ricciardi erano stati rapinati (vedi allegati n. 156, 157 e 158) a certo Noto Francesco di Ribera (vedi verbale di quest'arma n. 110 del 22 Gennaio 1926).

Lo Stagno ed il Piscione hanno dichiarato in presenza dei fratelli Ricciardi, che gli animali furono consegnati a certo Solda no Domenico di Giuseppe di anni 39 da Cianciana, inteso Cavatedo, in atto in carcere per altri reati. - Inoltre il Piscione Antonio ha affermato che la rapina venne consumata dal di lui genero Ricciardi F. Paolo dal di costui fratello Salvatore e da altri due loro compagni che non ha saputo indicare.

Dai fatti sopra specificati rimane stabilito e pienamente provato che il delitto venne commesso dai fratelli Ricciardi F. Paolo e Salvatore, da Stagno Antonio, nonché da qualche altro loro affiliato, che dovette fare da guida ai tre rapinatori, concorse pure nello stesso delitto il Piscione Antonino ed il Solda no Domenico.

56°) Il giorno 9 Settembre 1913, sullo stradale che da Ribera conduce a Calamonici venne ucciso certo Perricone Francesco e ferito gravemente tal Parlapiano Giovanni, gregari della mafia di Lucca Sicula (vedi verbale n. 70 del 10 Settembre detto anno della Arma di Ribera, col quale vennero denunciati, quali sospetti autori certo Cappellino Natale e Maniscalco Giovanni di Antonio da Villafranca.).

Ora in merito a tale delitto abbiamo interrogato certo Perricone Anna sorella dell'ucciso nonché moglie di tal Gino Giovanni pure ucciso da Lucca S., il quale all'atto del delitto trovavasi con l'assassinato. - La Perricone (vedi allegato n. 158) e 159)

ha dichiarato che autori di tale misfatto furono i fratelli Genova Rosario e Salvatore fu Giacomo da Lucca S. - Maniscalco Giovanni di Antonio da Villafranca.

Tale delitto ebbe origine da altro omicidio commesso poco tempo prima in persona di certo Cappellino Vincenzo da Villafranca S., suocero del Maniscalco, da Perricone Francesco. L'uccisione del Cappellino aveva provocato lo sdegno della mafia, la quale servendosi dei gregari fratelli Genova e Maniscalco, vendicò la morte del compagno, uccidendo il Perricone e ferendo casualmente il Parlapiano Giovanni che camminava a fianco del Perricone.

Tale delitto, come rilevasi dalle esplicite dichiarazioni della Perricone che ne ebbe particolareggiata confidenza del marito, complice pure del fatto, venne commesso dai Genova Rosario e Salvatore, successivamente pure uccisi, e da Maniscalco Giovanni.

57°) Il 23 Luglio 1920 in contrada Figurella, territorio di Lucca S., certo Bacino Calogero fu Giuseppe di quel comune, subì un mancato omicidio. - Allora venne denunciato ed arrestato e poscia prosciolto per insufficienza di prove, il mafioso Cascio Calogero fu Giorgio da Lucca S. (vedi verbale n. 29 del 23 Luglio detto anno, dell'arma di quella Stazione). - Indagando ora in merito a tale delitto, abbiamo stabilito che autore fu precisamente il Cascio Calogero. - Il Bacino nuovamente interrogato, ha confermato l'accusa fatta precedentemente all'Arma di Calamonici, contro il Cascio Calogero. - (vedi allegato n. 100).

Poiché presente al fatto trovavasi certo Di Grado Vincenzo da Lucca, questi interrogato, (vedi allegato allegato n. 161 e 162) ha dichiarato che il Bacino Calogero subì effettivamente l'aggressione dal predetto Cascio Calogero, che fu da lui visto e riconosciuto. - Noi maresciallo Amenta per stabilire la veridicità dell'asserzione, del teste Di Grado, abbiamo messo costui in confronto col Cascio Calogero ed il Di Grado, rivoltosi all

l'accusato ha detto " " QUESTI E' COLUI CHE ESPLOSE DEI COLPI DI FUCILE CONTRO IL BACINO CALOGERO IN CONTRADA FIGURELLA IL 23 LUGLIO 1920" ".- Presenti a tale confronto trovavansi i testi Carlino Vincenzo e Spinelli Saverio da Ribera (vedi allegato n. 162).- Ciò premesso, malgrado il Bacino abbia lasciato intravedere di non essere propenso a sostenere l'accusa contro il suo avversario, tanto che la prima volta lo fece assolvere per aver re ritrattata l'accusa fatta, pure, essendo notorio che il delitto venne commesso dal Cascio, come afferma anche il teste Di Grado, denunziamo il colpevole per rispondere di mancato omicidio contro il Bacino predetto.-----

58°) Il 28 Luglio u.s., presentavasi spontaneamente al Maresciallo Pizzino Giovanni in Lucca S., certo Catalano Vito fu Filippo di anni 42 di quel comune, denunciando tal Lo Cascio Vito di Vito, esponente della mafia di Lucca S., per essersi nel marzo del 1919 recato in casa sua ed impossessato, nonostante la di lui moglie gli si fosse opposta, di un cane, del valore di L. 500.- Detto Catalano dopo qualche tempo, passando dalla campagna del Lo Cascio, vede il cane, il quale, riconoscendo il legittimo proprietario, lo seguì fino nella contrada Culla, dove venne dal Catalano legato.- Il Lo Cascio Vito, saputo che il cane era ritornato in potere del Catalano, di notte tempo, si recò in Contrada Culla impossessandosene nuovamente.-----
 Detta rapina che, come sopra è dimostrato, venne commessa dal Lo Cascio Vito di Vito, non fu allora denunciata dal Catalano per tema di andare incontro a maggiori rappresaglie.-----

59°) Poiché il Catalano non si era rassegnato alla perdita del cane e spesso faceva delle rimostranze contro il Lo Cascio Vito, questi servendo ai suoi gregari, il 7 Aprile 1920, fece rubare al Catalano un mulo del valore di L. 2.000.= (vedi verbale ed opera di ignoti del 7 Aprile

ra di ignoti del 7 Aprile detto, anno della Stazione di Lucca).- Il Catalano, appena subito il furto si rivolse al padre del Lo Cascio Vito a nome Vito fu Giovanni, al quale piangendo chiese la restituzione dell'animale, promettendogli che avrebbe rinunciato definitivamente al cane.- Il Lo Cascio Vito fu Giovanni gli promise che si sarebbe interessato della cosa.- Difatti qualche giorno dopo si presentò in casa del Catalano certo D'Angelo Andrea fu Giuseppe, il quale, gli disse che per riavere l'animale era necessario del denaro, che doveva poscia essere consegnato dal D'Angelo al Lo Cascio Vito fu Giovanni.- Addivennero così ad un accordo ed, il Catalano diede al D'Angelo la somma di L. 600.- Venti quattro ore dopo il Catalano riebbe il mulo.- Il Catalano che nel mese di Gennaio 1924, venne rapinato di una capra (vedi verbale n.1 dell'11 Gennaio 1924) (ad opera di sconosciuti dell'Arma di Lucca S.) ritiene che autori di detta rapina furono i sudetti Lo Cascio padre e figlio. (vedi allegato n.163).- Il danneggiato Catalano, messo in confronto col D'Angelo Andrea (vedi allegato n.164), ha insistito nel dire di avere consegnato al D'Angelo L. 600 a titolo di riscatto.-----
 Dai fatti sudetti, emerge chiaramente la responsabilità di Lo Cascio Vito nella rapina del cane, nel furto del mulo e nella rapina della capra, subito dal Catalano Vito, come pure emerge chiara la correttezza negli stessi delitti del Lo Cascio Vito fu Giovanni e del D'Angelo Andrea.- Tutti poi debbono rispondere inoltre di estorsione in danno del Catalano.-----

60°) Il 7 Agosto 1920 dalla contrada " Masseria Vecchia" (Lucca S.) vennero rubati due muli in danno di certo Russo Vincenza fu Francesco di quel comune.- (vedi verbale n.20 del 7 Agosto 1920 ad opera di ignoti dell'arma di Lucca S.).-----
 Il Russo Vincenzo, qualche giorno dopo il furto, si recò in casa

di certo Bacino Girolamo fu Paolo, che conosceva per gregario della mafia, rendendolo edotto del furto da lui subito. Il Bacino rispose che gli animali si sarebbero ritrovati, ma era necessario pagare un compenso di L. 1.000. Il Russo nella speranza di riavere gli animali, diede al Bacino la predetta somma e dopo qualche giorno riebbe i muli. (vedi allegato n. 165).

Il Bacino Girolamo, tratto ora in arresto, ed interrogato in merito a quanto gli viene addebitato, si è dichiarato reo confessando, aggiungendo (vedi dichiarazione allegato n. 166), di aver consegnato le L. 1500. ai nominati Imbornone Salvatore di Domenico ed Inga Domenico fu Giuseppe da Lucca, i quali provvedettero alla restituzione dei muli.

Per quanto sopra è sufficientemente dimostrato, che il furto venne consumato da Imbornone Salvatore e da Inga Domenico con la complicità di Bacino Calogero.

- 61°) Il 26 Agosto u.s., il detenuto Bufalo Salvatore di Calogero di anni 32 da Lucca, chiedeva ed otteneva di conferire in questo ufficio, con noi Tenente Recchia, Tullio, Di Trapani Francesco e Mareciallo Amenta. - Detto Bufalo, come si rileva dalla dichiarazione allegato n. 67, dichiarò che, autore dell'omicidio di Giandalia Pietro fu Antonino, avvenuto in Lucca S., il giorno 2 Luglio 1921, fu D'Angelo Vincenzo di Antonino, inteso "Guarda in cielo", di quel comune, suo compagno di mafia. - Il Bufalo ha affermato, in presenza dei testi Carlino Vincenzo e Tallo Serafino che lo stesso giorno del delitto, nel sentire suonare le campane di Lucca a martorio, domandò al D'Angelo, col quale trovavasi, chi fosse morto; al che quest'ultimo rispose: "E' STATO UCCISO GIANDALIA PIETRO E A SOPPRIMERLO SONO STATO IO PERCHE' QUI DEBBO COMANDARE IO SOLO". - L'origine di tale delitto, secondo il Bufalo, deve essere a ragioni di gelosia.

Pertanto appare evidente che, tale delitto venne commesso dal D'Angelo Vincenzo.

- 62°) Il 18 Settembre 1921, in contrada "Scala", territorio di Lucca S., certo Gagliano Vincenzo di Antonino venne rapinato, da uno sconosciuto, di una mula e di un'asina di sua proprietà. - Il delitto venne allora denunciato ad opera di sconosciuti, con verbale n. 13 del 18 Settembre 1921, dell'Arma di Lucca S. - Tre giorni dopo la rapina, il padre del rapinato a nome Gagliano Antonino, venne avvicinato da D'Angelo Vincenzo di Antonino, il quale gli disse che, previo compenso in denaro, gli avrebbe fatto ritrovare gli animali. - Si addivenne così ad un accordo, ed il Gagliano Antonino, data al D'Angelo la somma di lire Settecento dopo due giorni, poté rinvenire gli animali. (vedi allegato n. 168, 169 e 170).

Pertanto rimane provata la responsabilità del D'Angelo nei delitti di rapina ed estorsione sopra indicati.

- 63°) Il 10 luglio 1920, in contrada salina (Lucca S.) vennero rapinati in danno dei fratelli Saporito, da Castelvetrano, n. 74 vacche, pel valore di L. 200000, (vedi verbale ad opera di sconosciuti n. 26 del 12 luglio 1920 dell'Arma di Lucca) Indagando ora in merito a tale reato, abbiamo potuto stabilire la responsabilità dei nominati Imbornone Salvatore fu Domenico e D'Azzo Paolo fu Gioacchino da Lucca. Interrogato certo Sambucaro Giuseppe fu Vincenzo di anni 74 da Bivona, questi ha dichiarato (vedi allegato n. 171 e 172) che la sera del 10 luglio 1920, mentre trovavasi in contrada Salina con i bovini suddetti, venne improvvisamente aggredito da sei individui, armati di moschetto 91, i quali, dopo averlo legato e chiuso in una casa campestre sita nella stessa campagna, portarono via tutto il bestiame. Mentre detto Sambucaro veniva legato, riconobbe perfettamente in uno dei rapinatori, il campiere Imbornone Salvatore, il quale, impiegato per il trasporto di animali, era stato

none Salvatore, impiegato pure nell'azienda dei fratelli Saporito. Detto Sambucaro ha soggiunto che, allorchè avvenne la rapina, trovavansi in sua compagnia i nominati Mortillaro Vincenzo da Bivona (deceduto) e D'Azzo paolo da Lucca S..- Mentre il primo, e cioè il Mortillaro, fu legato e rinchiuso nella casa, il D'Azzo oltre a non venire molestato, sù rese per tutta la notte irreprensibile, ritornando solo il mattino successivo per aprire la porta della casa dove trovavansi rinchiusi i due rapinati e per slegarli.-----

Il 27 Agosto u.s., abbiamo nuovamente interrogato il Sambucaro, il quale, nel confermare la precedente dichiarazione, ha riconosciuto, tra venti individui espressamente riuniti in questo ufficio, il suo rapinatore Imbornone Salvatore.- Detto Sambucaro durante tale riconoscimento, ed in presenza di tutti gli astanti si è avvicinato all'Imbornone e prendendolo per un lembo della giacca, gli ha detto : "TU SEI IMBORNONE SALVATORE CHE, CON I TUOI COMPAGNI MI RAPINASTI LE VACCHE".-----

Il Sambucaro infine afferma che, il D'Azzo Paolo è complice del grave delitto, e a conferma di ciò basta ricordare che, subito dopo la rapina, detto D'Azzo andò via con i rapinatori, presentandosi sul luogo del delitto, solo il mattino successivo (vedi allegato n.173).-----

Per quanto sopra è detto, è pienamente dimostrato che, la rapina venne consumata da Imbornone Salvatore, in unione ad altri cinque suoi compagni di mafia, con la correatà di D'Azzo Paolo.--

64°) Per meglio chiarire la figura dell'Imbornone e l'attività criminosa da lui svolta in unione ai compagni di mafia, citiamo quanto appresso:-----

L'anno successivo alla rapina dei bovini, egli, in qualità di campiere dell'ex feudo Balata, previi accordi presi con i mezzadri

del feudo, e cioè con D'Angelo Vincenzo di Antonino, Imbornone Calogero e Giuseppe fu Domenico, suoi fratelli, Maurello Felice, Cascio Calogero fu Giorgio, Vaccaro Antonino fu Nicolò, fratelli Cabibi fu Vito, Maurello Giovanni fu Vito, Silvio Liborio e di costui fratello Antonio, Vincenzo e Calogero, tutti da Lucca S., si appropriò di circa ottanta salme di frumento, quarante delle quali spettanti ai fratelli Saporito.-Viò è dichiarato dal teste Valenti Antonino, al quale in quell'epoca era uno dei campieri del feudo Balina, di proprietà dei fratelli Saporito.----- Il Valenti ha affermato inoltre che, l'Imbornone Salvatore era uno degli esponenti principali della mafia di Lucca S., che in unione ad altri teneva terre a mazzadria ed in gabella nei feudi di Salina e Balata, di proprietà dei fratelli Saporito.- Il teste Valenti Antonino ha aggiunto che certo Greco Francesco fu Nicolò da S.Stefano Quisquina, fu un complice della rapina essendo amico intimo dell'Imbornone Salvatore.- (vedi allegato n.174).-----

65°) Come è detto al principio del presente verbale, l'organizzazione in esame aveva forti propagini in Lucca S.- Difatti, oltre ai Lo Cascio, a Imbornone, Maurello e fratelli Cabibi, facevano parte dell'associazione anche i fratelli Genova Salvatore, Rosario Liborio e Stefano, i quali, essendo campieri degli ex feudi Salina Timpirossi e Balata, avevano acquistato una certa ascendenza sugli altri compagni del sodalizio.----- Per attriti sorti in seno al sodalizio, verso la fine del 1913, i Genova, Gino Giovanni, fratelli Sortino Antonino e Giovanni fu Pietro, intesi Butera, e qualche altro, si separarono dal grosso. I fratelli Cabibi ed i fratelli Cascio fu Giorgio, in seguito a tali attriti, vennero nelladeterminazione di sopprimere i Genova e tutti coloro che a questi facevano corona.- Ai Cabibi ed ai Cascio si unì tal Maurello Giovanni fu Vito per vendicare

la propria sorella a nome Paola, che era stata sedotta dal Genova Salvatore (vedi allegato n.175).-----
 Il 25 Marzo 1914, venne per primo ucciso Genova Salvatore, il 12 Agosto dello stesso anno il fratello Rosario, ed infine il 29 Giugno 1919 il Genova Liborio.-----
 Frattanto, dalla mafia di Villafranca S., per le ragioni specificate nei n.15 e 16 del presente verbale, si staccarono i Latino, parente dei Genova e certo Cotitta Pietro, mentre da quella di Burgio, ne uscì certo Musacchia Vincenzo e il di costui cognato Cacciabaudo Giuseppe (vedi n.15 del presente verbale).-----
 Tutti costoro, come afferma l'imputato Valenti Marcantonio; da Burgio, (vedi allegati n.176, 177 e 178) si fusero in unico gruppo per lottare ed abbattere i loro avversari, i quali, essendo molto più forti di numero e di mezzi, ben presto, pur subendo qualche perdita, si disfecero dei loro nemici.- Difatti, come sopra è detto, in Villafranca S; vennero uccisi il Cotitta Pietro e quasi tutta la famiglia Latino; in Burgio vennero soppressi Musacchia Vincenzo e Cacciabaudo Giuseppe ed in Lucca, oltre ai fratelli Genova, vennero assassinati il predetto Gino Giovanni.- Il Valenti Marcantonio accusato da certa Perricone Anna, moglie dell'ucciso Gino (vedi allegato n.179) di avere allora capeggiato quella combriccola criminosa, mentre cerca di esimersi da tale accusa, afferma l'esistenza di detta associazione, indicando anche i nomi degli associati e cioè : Genova Stefano, Gino Giovanni, fratelli Sortino Antonio e Giovanni, famiglia Latino, Musacchia Vincenzo da Burgio ed altri, che, per concertare delitti si riunivano nel fondo S. Giovanni (Villafranca) di proprietà della famiglia Latino.-----
 La madre e la moglie dell'ucciso Gino Giovanni (vedi allegati n.180, 181; 182 e 183) nel sostenere invece che, detti malfattori

si riunivano sempre nella casa del Valenti, hanno detto che il Gino Giovanni, spesso veniva chiamato in casa dal gregario Sortino Antonino inteso Butera, il quale accompagnava in Burgio il Marcantonio.- La Perricone Anna e la Genova Anna, hanno dichiarato che, il Gino, prima di venire ucciso aveva cercato di allontanarsi dal gruppo dei Genova, ma il Genova Stefano, per impedirglielo, in un primo tempo gli spedì una lettera di estorsione e successivamente gli incendiò una pianta di olivo.- Questa volta il Gino, quale simbolo di morte, vicino al tronco di detta pianta trovò delle ossa, ed allora intimidito, si riaccostò nuovamente ai Genova.- Il giorno precedente alla sua soppressione, detto Gino stette un'intera giornata in compagnia del Genova Stefano e di altri compagni di mafia appostato in contrada "Pinzari" onde compiere qualche attentato contro gli avversari (vedi allegato n.181).- Il giorno dopo, come sopra detto, per opera dei tre fratelli Cabibi Antonio e Vincenzo e Calogero, fu Vito, venne ucciso (vedi allegato n. 182).-----
 Il teste Pagano Girolamo di Mariano (vedi allegato n.184) afferma che, il gruppo di mafia esistente in Lucca S., che decimò la famiglia Genova era composto da Pagano Calogero di ignoti, Colletti Vito di Domenico, fratelli Lo Cascio di Rosario, Giannetto Giuseppe e fratello Salvatore, fratelli Cascio fu Giorgio, D'Anna Calogero fu Calogero, fratelli Cabibi fu Vito, e Maurello Giovanni fu Vito, nonché dai Lo Cascio Vito, padre e figlio, e che le riunioni si tenevano quasi sempre nella casa del Lo Cascio Vito fu Giovanni.-----
 Genova Giacomo, figlio dell'ucciso Liborio, da noi interrogato, ha accennato, come si rileva dall'allegato n.185, all'odio che la mafia di Lucca S. nutriva per la sua famiglia, ed ha detto pure

che, la causa di tale odio bisogna ricercarla nell'omicidio di certo D'Azzo Rosario inteso "Carcio", avvenuta nel 1913, amico intimo del Genova Salvatore il quale allora cercò di scoprire e denunziarne gli autori.- Detto Genova Giacomo parla infine delle persecuzioni che ebbero a subire dai componenti il sodalizio criminoso, i nomi dei quali vengono indicati dall'imputato Genova Stefano fu Giacomo (vedi allegato n.186) il quale afferma che, fino al 1914 la sua famiglia non aveva inimicizia alcuna e che da quell'epoca in poi cercarono di sopprimerlo unitamente ai fratelli.- Detti persecutori sono i nominati Maurellò Giovanni fu Vito, Cabibi Antonio, Cabibi Vincenzo fu Vito, Imbornone Salvatore fu Domenico, Lo Cascio Pietro Antonio fu Rosario, fratelli Cascio Calogero, Giuseppe e Salvatore fu Giorgio e Vaccaro Antonino fu Nicolò.- Il Genova Stefano nell'affermare che, autore dei tre assassini in persona dei suoi fratelli Salvatore, Rosario e Liborio, sono precisamente i componenti il predetto gruppo di mafia, aggiunge che, col Gino Giovanni e col Valenti Marcantonio era in grande intimità, perché parente col primo e socio in commercio col secondo.-----

Da quanto sopra, appare chiaro che, il Gino Giovanni venne ucciso dai tre fratelli Cabibi, come pure viene pienamente dimostrata l'esistenza in Lucca S., del sodalizio criminoso, che, di intesa con quelli degli altri comuni, soppressero i gregari caduti in disgrazia.- Inoltre è evidente che il Valenti Marcantonio ed il Genova Stefano sono elementi integrali della mafia dei quattro comuni.-----

66°) La sera del 24 settembre 1922, in contrada Cincimino, nei pressi dell'abitato di Lucca S., venne ucciso da armata fuoco ed incendiato, il quindicenne Pagano Calogero di Nunzio di quel Comu

ne, (vedi verbale n.23 del 28 Settembre 1922 ad opera di ignoti) Il-1 Luglio u.s., abbiamo interrogato, il padre dell'ucciso, il quale ha detto che, certo Giannetto Salvatore di Salvatore, di anni-19 Da Lucca S., gregario della mafia, era a conoscenza di tutto.- Interrogato il Giannettino, questi in sulle prime disse di nulla sapere in merito al delitto in parola, ed a tal'uopo addusse in sua discolta circostanze che smentite da certo Tranchina Francesco e Giarratano Giuseppe (vedi allegato n.187) lo indussero a dichiarare quanto appresso ; " La sera del delitto verso l'Ave Maria, in compagnia di Pagano Calogero, mi recai fuori l'abitato, giungendo fino alla vicina contrada Cincimino.- Colà, il Pagano per rubare dell'uva, saltò nella vigna di certo Cascio Giuseppe di Calogero da Lucca S. il quale accortosi della cosa date che si trovava ivi nascosto per custodire il vigneto, gli andò incontro, ingiungendogli di allontanarsi immediatamente.- Il Pagano, che era armato di rivoltella, impugnò l'arma allo scopo di intimidire il Cascio, il quale, essendo pure lui armato di rivoltella, esplose diversi colpi contro il Pagano uccidendolo. Poscia, allo scopo di rendere irriconoscibile il cadavere, gli diede fuoco, bruciandolo solo in parte.- Il Giannetto Salvatore ha detto infine di non aver denunziato prima il delitto, per non andare incontro a sicura vendetta da parte del Cascio.----- Per quanto sopra, appare evidente la colpeabilità del Cascio Giuseppe, il quale non è stato fino ora punito, perché favorito dal compagno di mafia Giannetto.-----

67°) Il 21 Febbraio 1924, in contrada "Pollicia", giurisdizione di Palazzo Adriano, venne consumata una grave rapina in danno dai fratelli Barbasso e Scrdato da S.Giovanni Gemiti, i quali vennero depredati di dieci muli carichi di olio nonché di vari

veglia bancari, denaro ed altro, il tutto per un valore di L. 75.000. Per tale delitto, che in un primo tempo rimase ad opera di sconosciuti, furono poscia denunziati e indi prosciolti dalla Sezione di Accuda di Palermo, certi Mangano Gaetano e figlio, Mortillaro Antonio, Riggio Pietro, Mulé Giuseppe, fratelli Miceli A. Antonio e Giuseppe, Falletta Paolino, Miceli Vito, Gullo Giovanni e Triassi Giacomo (vedi verbale n. 38 del 27 Febbraio 1924 dell'Arma di Ribera).

Uno dei rapinati, Scrodato Castrenze fu Giuseppe, interrogato da noi verbalizzanti il 14 Luglio u. s., ha dichiarato di essere in grado di riconoscere qualcuno dei rapinatori. Presentatogli certo Bufalo Salvatore di Michele da Lucca S., che dalle indagini da noi esperite ci era risultato essere uno degli autori, lo Scrodato, come si rileva dall'allegato n. 189, lo riconobbe perfettamente per uno degli aggressori e precisamente per colui che lo legò e lo depredò del portafogli e dellapipa. - Stabilito ciò, abbiamo approfondito maggiormente le indagini e siamo riusciti a stabilire che, compagni di delitto del Bufalo sono i nominati D'Angelo Vincenzo, Mulé Salvatore di Giovanni, Miceli Giuseppe fu Guglielmo (in atto in carcere) Mulé Salvatore fu Calogero, Bufalo Salvatore fu Calogero, Imbornone Salvatore di Domenico, Lo Cascio Pietro Antonio di Rosario, Lo Cascio Vincenzo di Rosario, Lo Cascio Gian Vito di Rosario, Maurello Giovanni fu Vito, Vaccaro Antonino, inteso Turiddo Badarano, Vaccaro Rosario di Antonino, inteso Badarano, Cabibi Giuseppe fu Vito, Dionisio Natale inteso figlio dell'orba, Miceli Vito fu Guglielmo, Triolo Giovanni di Antonino inteso Siriano, (già in carcere per altri reati) e Vaccaro Giuseppe di Natale, inteso fedda Picca. - Abbiamo accertato pure che, i rapinatori, commesso il delitto, si ine-

contrarono nella contrada "Imperatore" con certo Pagano Girolamo di Mariano, di anni 55 da Lucca S., il quale, oltre a riconoscerli tutti, fu anche loro compagno di viaggio per un tratto di strada. - Interrogato il Pagano, questi come rilevasi dall'allegato n. 190 ha confermato pienamente quanto sopra è detto aggiungendo di avere riconosciuto i malfattori sopra elencati mentre trasportavano la refurtiva verso la trazzera che conduce a Pizzo di Santa. - Tutti i predetti imputati, tratti in arresto, sono stati presentati ai rapinatori, i quali ne riconobbero solo quattro e cioè: Bufalo Salvatore di Michele, Lo Cascio Vincenzo di Rosario, Lo Cascio Pietro Antonio di Rosario e Mulé Salvatore di Calogero. - Il Bufalo venne riconosciuto da Scrodato Castrenze (vedi allegato n. 191) il Lo Cascio Vincenzo da Filippone Santo di Giovanni (vedi allegato n. 192) il Lo Cascio Pietro Antonio da Sansone Salvatore fu Crisostamo (vedi allegato n. 193), il Mulé Salvatore da Barbasso Michele di Salvatore (vedi allegato n. 194). - I rapinatori sono stati presentati ai danneggiati, fra decine di individui espressamente riuniti in quest'ufficio e ciascun rapinato, ha individuato ed additato il malfattore che ebbe a depredarlo. - Il rapinato Scrodato Francesco fu Giuseppe, opportunamente interrogato, ha dichiarato (vedi allegato n. 195) che, dopo la rapina, allorché andò a Lucca S., unitamente al compagno Filippone Santo, perché chiamato dai Carabinieri, fu avvicinato dalla moglie di certo Mortillaro Antonio fu Giuseppe, sensale da Lucca; che aveva fatta da mediatore per l'acquisto dell'olio, la quale gli disse: "MIO MARITO E' STATO FERMATO DAI CARABINIERI, DATEGLI AIUTO, PERCHE' RIAVRETE TUTTO FINANCO I PORTAFOGLI. LA STESSA MATTINA DELLARAPINA MIO MARITO AL FIUME CANNATELLO

SI IMBATTE NEI RAPINATORI ED AVENDOLI RICONOSCIUTI FU DA QUESTI MINACCIATO DI MORTE QUALORA AVESSE FATTO LA SPIA."-----
Da ciò lo Scrodato ne ha dedotto che, il Mortillaro deve sicuramente essere in grado di nominare tutti gli autori del delitto in parola.-----

Il Mortillaro Antonio e la di lui moglie, invitati in questo ufficio, in sulle prime hanno smentito completamente l'asserto dello Scrodato, ma in seguito il Mortillaro si indusse a dichiarare (vedi allegato n. 196) di avere effettivamente incontrati i rapinatori con i muli carichi di orri di olio ed infine, di avere riconosciuto fra tutti i malfattori, solo certo Miceli Antonino fu Guglielmo da Lucca S. (ucciso).-----

Dai fatti sopra esposti, viene pienamente provato che, il delitto venne consumato da tutti gli individui sopra elencati ed indicati nell'allegato 190, colla correttezza del Mortillaro Antonio, il quale oltre ad organizzare la rapina, si interessò della buona riuscita.-----

68°) Circa quattro anni fa, mentre certa Riggio Maria fu Calogero, di anni 28 e Barone Giuseppe madre della Riggio, lavavano del bucato al Vallone Ganci (Burgio) vennero derubate di un grosso fagotto di biancheria. Le due lavandaie, accortesi del furto si diedero ad indagare e poterono accertare che poco prima era di là passato certo Valenti Vito fu Vito inteso Merlino il quale impossessatosi del fagotto, si allontanò verso Lucca. L'indomani la Riggio e la Barone si recarono a Lucca dal Valenti, imponendogli di restituire gli oggetti rubati, ma siccome il Valenti li aveva già pignorati per la somma di L. 60, le due lavandaie furono costrette, per riavere la biancheria, pagare tale somma (vedi allegato n. 197).-----

69°) Il 3 Maggio 1924, mentre certi Campione Antonino fu Eucarpio e Chirafisi Alfonso fu Calogero, entrambi da Calamonici, trovavansi in contrada Cannatello, intenti a pigliare il miele da un alveare, furono avvicinati da certo Piscopo Giuseppe fu Salvatore, inteso Chiarello da Lucca S., il quale impose loro di lasciarlo, perché gli apparteneva. Essendosi il Campione rifiutato, il Piscopo con l'aiuto dei suoi due fratelli, Calogero di anni 20 e Francesco di anno 15, tutti da Lucca S., i quali trovavansi con lui, si impossessò di due muli ed una giumenta, di proprietà del Campione che trovavasi al pascolo. Il Campione e il Chirafisi, recatosi per riprendere gli animali, con viva sorpresa constatarono la sparizione. (Mentre facevano delle ricerche, si imbatterono nel ragazzo Piscopo Francesco, al quale domandarono se avesse visto gli animali sopra cennati. Il Piscopo rispose: "GLI ANIMALI SONO STATI PORTATI VIA DA MIO FRATELLO GIUSEPPE, MA IO CERCHERO DI FARVELI RESTITUIRE A CONDIZIONE CHE NON MI BASTONERETE."-----

Dopo qualche tempo il Campione riebbe gli equini. Tale delitto venne allora denunciato ad opera di ignoti, con verbale n. 9 del 5 Maggio 1924 dell'Arma di Lucca S., perché sia il Campione e che il Chirafisi, non vollero accusare i fratelli Piscopo per tema di maggiori rappresaglie, avendo saputo che i medesimi facevano parte del sodalizio criminoso (vedi allegati n. 198 e 199).-----

70°) Il 31 Luglio u.s., certo Di Grado Antonino fu Pietro da Lucca, si presentò all'arma di quella stazione, denunciando che verso la fine di Luglio 1926, aveva subito in contrada Mezzi canali (Palazzo Adriano) un furto di n. 100 covoni di grano del valore di L. 1.200. Tale delitto allora non venne denunciato

alla Giustizia.

A dire del Di Grado Antonino, il furto venne commesso dal nipote Di Grado Pietro, (vedi allegati N. 200 e 201).

Il Di Grado Pietro, il 27 Agosto U/S, trovandosi detenuto in questa caserma, dichiarò (vedi allegato N. 202), che i cavoni di grano, erano stati rubati da certo Mirabella Calogero di Calogero e da tal Liborio e non meglio indicato da Bivona. Tratto in ar, resto il Mirabella, ed essendosi questi protestato innocente, abbiamo nuovamente interrogato il Di Grado Pietro, il quale finì coll'ammeterci di essere stato lui autore del furto in parola, escludendo la partecipazione tanto dal Mirabella quanto dal Liborio. (vedi allegato N. 203). Il Mirabella venne subito rimesso in libertà.

Per quanto sopra il Di Grado Pietro deve rispondere di furto aggravato e di calunnia in danno di Mirabella e Liborio.

71) In seguito alle provalazioni fatte dal Di Grado Antonio, contro il nipote Pietro, il padre di quest'ultimo a nome Di Grado Antonio da Lucca S, il 29 Agosto U/S, si presentò in questa caserma esibendoci l'acclusa denuncia scritta (vedi allegato N. 204) con la quale accusa il fratello Antonino quale responsabile di minaccia e di tentata estorsione in suo danno, esibendoci all'uopo una lettera minatoria ed un'altra di estorsione (vedi allegati N. 205 e 206). Detto Di Grado Antonio afferma che le lettere sono state spedite a scopo di intimidazione dal di lui fratello Antonino e scritte dal di costui figlio Pietro in atto nelle carceri di Sciacca per altri reati. Il denunciante; Di Grado Antonio, afferma che da un pò di tempo a questa parte, le relazioni col fratello Antonino sono, per ragioni di interessi, alquanto tese. Difatti il Di Grado Antonino, per obbligare il fratello Antonio

a rinunciare ad alcuni beni spettantegli, lo minacciò in un primo tempo con la rivoltella e poscia tentò farlo sopprimere, inviando in contrada Cincimino, due suoi compagni di mafia, i quali fortunatamente non lo trovarono. Infine gli danneggiò uno spezzone di vigna; facendovi pascolare degli animali di sua proprietà, i quali furono sorpresi sul posto dalla moglie dell'Antonio. - Come se ciò non fosse sufficiente, circa tre anni addietro, detto Di Grado Antonino appiccò il fuoco ad una pagliera di proprietà del fratello Antonio, arrecandogli un danno di L. 10000. In seguito a tale denuncia, abbiamo proceduto all'arresto del Di Grado Antonino sequestrandogli in casa delle lettere ricevute dal figlio Pietro (allegato n. 207). La calligrafia di detta corrispondenza è identica a quella della lettera di denuncia e di estorsione, diretta al Di Grado Antonio.

Da quanto sopra appare evidente la responsabilità del Di Grado Antonino fu Pietro, nei delitti di minaccia a mano armata, danneggiamenti continuati, incendio doloso, violenza privata, e tentata estorsione in danno del di lui fratello Antonio, con la complicità del figlio Pietro.

Pei fatti suesposti, la notte dal 21 al 23 Agosto U/S, abbiamo proceduto all'arresto degli individui menzionati nel presente verbale e li denunziamo alla competente autorità per rispondere di associazione per delinquere. Denunziamo inoltre, quali capeggiatori dell'associazione stessa: Sortino Rosario fu Rosario, da Villafranca S, i fratelli Baiamonte Rocco, Mariano, Nicolò e Vincenzo fu Giacomo, Alongi Vincenzo fu Mariano, Valenti Marcantonio tutti da Burgio, Impornome Salvatore fu Domenico, Fratelli Cabibi Antonio, Vincenzo e Calogero fu Vito, Cascio Vito fu Giovanni e figlio Vito e Maurello Giovanni fu Vito da Lucca S; Baiamonte Ottavio fu Giulio e Palminteri Matteo di Michele da Calamonici. Inoltre denunziamo tutti gli individui menzionati nel presente

processo verbale per rispondere dei delitti a fianco di ciascuno indicati. Facciamo presente che, dalla perquisizione eseguita in casa del Sortino Rosario in Villafranca S., abbiamo rinvenuto una richiesta in duplice copia di passaporto per l'estero riguardante lo stesso Sortino. Detta richiesta, che porta la data del 23 Giugno U/S, venne compilata quando il Sortino occupava ancora la carica di Podestà presso il Comune di Villafranca S. In casa dell'associato Piazza Antonino, pure da Villafranca S., abbiamo rinvenuto due lettere, di cui una scritta a matita inviata tagli dal gregario Di Giorgio Antonino di Salvatore, in atto detenuto nel carcere di Sciacca. Il Di Giorgio, con detta lettera, oltre a chiedere al Piazza di fargli sapere se il Giudice Istruttore Messina Ignazio fosse ancora a Sciacca, desiderava notizie in merito all'associazione in esame. Il Di Giorgio Antonino per il recapito delle due lettere (vedi allegato N. 209) si servì di certo Libassi Accursio di Andrea, il quale gestisce una trattoria sita nei pressi del carcere. Dal contenuto delle lettere si rilevano inoltre che, il Libassi è un affiliato all'organizzazione delittuosa della quale fanno parte tanto il Di Giorgio Antonino, quanto il Piazza Antonino.

Pertanto abbiamo tratto in arresto il Libassi, che denunziamo come gregario dell'associazione per delinquere.

Nell'abitazione dell'imputato Girgenti Giovanni abbiamo rinvenuto due lettere, una a firma del gregario Campione Filippo e l'altra a firma di tal Riggio Saverio, da menfi ed inoltre un biglietto dal quale si rileva che, detto Girgenti cercava di emigrare onde sfuggire all'azione punitiva della Giustizia. Ritenendo che dette lettere ed il biglietto (vedi allegato N. 210) possano interessare la Giustizia, li uniamo al presente verbale.

Indichiamo ora le generalità degli arrestati e le imputazioni di ognuno.

- 1) SORTINO ROSARIO FU ROSARIO e di Musso Eleonora nato a Villafranca S., il 7 gennaio 1892.
 - 2) DI GIORGIO GIUSEPPE DI SALVATORE e di Zito Giuseppa di anni 33 da Villafranca S.
 - 3) DI GIORGIO ANTONINO DI SALVATORE e di Zito Giuseppa di anni 30 da Villafranca S.
 - 4) GIRGENTI GIOVANNI DI PIETRO e di Calabrese Calogera nato a Villafranca S., il 15 dicembre 1892.
- Tutti e quattro responsabili di omicidio in persona di Cutitta Pietro, Musacchia Vincenzo, Cacciabaudo Giuseppe, Calcaterra Giuseppe, dell'eccidio della famiglia Latino e del duplice omicidio Cordaro Vincenzo e Cannella Vincenzo, di cui ai N.ri 14, 15, 16, e 21 del P;V.
- Il Di Giorgio Antonino inoltre deve rispondere di rapina in danno di Fasulo Giuseppe, di triplice mancato omicidio nelle persone di Fasulo Giuseppe, Fasulo Antonino e di Fisco Pasquale e di omicidio in persona di Fasulo Giuseppe.
- Tali reati sono contemplati al n. 2 del P.V.
- 5) DI GRACI SALVATORE FU STEFANO e di Genova Giovanna nato a Villafranca S., il 9 agosto 1894.
 - 6) BARCIA FRANCESCO FU PAOLO e di Mangiaracina Maria, nato il 26 ottobre 1898 a Villafranca S.
 - 7) CASCIO ADRIANO DI FILIPPO e di Sortino Maria nato il 18 luglio 1901 a Villafranca S.
 - 8) CAMPIONE GIUSEPPE DI GIUSEPPE e di Internicola Giuseppa nato il 16 aprile 1902 a Villafranca S.

I quattro predetti devono rispondere: Il Barcia dei delitti di cui ai N.ri 1, 7, 9, 15, 16, e 26; il Di Graci di quelli di cui ai

- N.ri I e IO; il Cascio Adriano dei delitti di cui ai N.2, I5 e I6; il Campione Giuseppe di quello al N.2 del P.V.-----
- 9) PALUMBO ALFONSO FU VINCENZO e fu Riggio Maria, nato il 28/2/1904 a Villafranca S; responsabile del triplice omicidio nelle persone di Musacchia Vincenzo, Cacciabauda Giuseppe e Carcaterra Giuseppe di cui al N. I5 del P.V.-----
- IO) ABRUZZO ANTONINO FU FRANCESCO e fu Guarisco Antonia, nato il 10 settembre 1880 a Villafranca S; responsabile dei delitti di cui ai N.2 e I7 del P.V.-----
- II) CASCIO FERRO VITO FU VITO ANTONIO e fu Guarisco Barbara nato a Villafranca S. il 10 maggio 1876; responsabile dei delitti di cui ai N.2 e I6.-----
- I2) CASCIO FERRO FRANCESCO FU VITO ANTONIO e fu Guarisco Barbara nato il 18 febbraio 1871 in Villafranca S, responsabile dei delitti di cui ai N.4 e I6.-----
- I3) GUARISCO ALFONSO FU PIETRO e fu Triolo Giuseppa nato a Villafranca S, il 27 aprile 1874, responsabile dei delitti di cui ai N.4 e I6.-----
- I4) GUARISCO GIAN NICOLA FU PIETRO e di Triolo Giuseppa di anni 56 da Villafranca, responsabile dei delitti di cui ai N.4 e I6.---
- I5) CAMPO GIACOMO FU SALVATORE e di Catalanotto Vincenza nato a Villafranca 1'8 agosto 1875.-----
- I6) BUSCEMI CIRO FU MARIANO e di Cappellino Vincenza nato a Villafranca il 16 aprile 1899.-----
- I7) BUSCEMI VINCENZO DI MARIANO e di Cappellino Vincenza nato il 22 dicembre 1902 a Villafranca. è-----
Tutti e tre responsabili dell'omicidio in persona di Pecoraro Ottavio di cui al N.6 del P.V.-----
- I8) SMIRAGLIA GIOACCHINO DI CARMELO e di Martino Angela nato a Ribera il 18/2/1902, responsabile dei delitti indicati ai N.6, I2,

- e 40 del P.V.-----
- 19) PIAZZA ANTONINO FU FRANCESCO e di Arcobasso Giovanna nato a Villafranca S, 1'8 febbraio 1892.-----
- 20) CIACCIO MATTEO DI GIUSEPPE e fu Di Leo Caterina nato il 9/4/1887 a Villafranca S, responsabile dei delitti di cui ai N.9 e I6.-----
- 21) D'ANGELO GIOVANNI FU GIOVANNI e di Buscemi Lucia nato il 9/9/1876 a Villafranca S, responsabile dell'omicidio in persona di Musso Francesco indicato al N. II.-----
- 22) LATINO CALOGERO DI GIOVANNI e fu Baiamonte Maria nato a Villafranca S, il 16 febbraio 1890.-----
- 23) LATINO GIOVANNI FU CALOGERO e fu Valenti Giuseppa nato il 1° gennaio 1860 a Villafranca S, responsabile dell'omicidio in persona di Di Giorgio Luciano indicato al N. I3.-----
- 24) DI ROSA GIOVANNI FU FRANCESCO e di Girgenti Mariantonia nato il 11/6/1880 in Villafranca S, responsabile di correatà nell'omicidio di Cutitta Pietro indicato al N. I4.-----
- 25) BARONE PASQUALE DI GIOVANNI e di Cannella Maria nato il 18 settembre 1895 in Villafranca S.-----
- 26) DI GIORGIO SALVATORE FU LUCIANO e fu Augello Rosa nato nel 1863 in Villafranca S, responsabile di correatà nei delitti di cui ai N. I5 e I6.-----
- 27) DI GIORGIO PAOLO DI SALVATORE e di Zito Giuseppa, di anni 22, nato a Villafranca S, responsabile di correatà nell'eccidio della famiglia Latino indicato al N. I6.-----
- 28) FASULO GIUSEPPE DI GIOVANNI e di Perricone Rosalia nato a Burgio nel 1880.-----
- 29) SCILABRA PIETRO FU VITO e di Vaccaro Domenica nato a Burgio il 12 luglio 1874.-----
- 30) QUARTANA ANTONINO FU GAETANO e di Russo Rosalia nato a Burgio il 7 luglio 1871; tutti e tre responsabili dei delitti di cui ai N. I5

- ai N.15 del P.V.-----
- 31) TRAFFICANTE LUIGI FU PELLEGRINO e di Cappello Giuseppa nato il 30/I/1900 a Villafranca S, responsabile di concorso nei delitti di cui ai N.15 e 16.-----
- 32) BARGIA GIUSEPPE FU PAOLO e di Mangiaracina Maria nato il 23 / dicembre 1893.-----
- 33) PIAZZA GAETANO FU MARIO e di Arcobasso Rosaria nato il 30 gennaio 1897 in Villafranca S, responsabili del delitto di cui ai N.16 del P.V.-----
- 34) PROVENZANO GIUSEPPE DI GIUSEPPE e di Maniscalco Angelica nato a Villafranca l'11/I/1898.-----
- 35) CASCIO FERRO GIOVANNI DI FRANCESCO e di Latino Giuseppa nato a Villafranca S, il 24/3/1898.-----
- 36) TRAFFICANTE GAETANO FU PELLEGRINO e di Cappello Giuseppa nato il 24/3/1896 a Villafranca S.-----
- 37) MANISCALCO STEFANO FU FRANCESCO e di Vita Antonina nato il 17/9/1897 in Villafranca.-----
- 38) CATALANOTTO CALOGERO DI MICHELE e di Baiamonte Giuseppa nato il 16/2/1900 in Villafranca S.-----
- 39) CATALANOTTO ANTONINO DI MICHELE e di Baiamonte Giuseppa nato il 2/I/1899 in Villafranca S.-----
- 40) GALVANO GIOVANNI DI FRANCESCO e di Catalanotto Rosa nato il 17/10/1898 in Villafranca S.-----
- 41) CASCIO CALOGERO FU DOMENICO e di Catalanotto Rosa nato il 19/12/1895; quest'ultimi otto responsabili di correatà nell'eccidio della famiglia Latina di cui al N.16 del P.V.-----
- 42) GUARISCO PIETRO DI ALFONSO e di Barone Anna nato il 2/10/1902 in Villafranca S.-----
- 43) GUARISCO PIETRO DI GIAN NICOLA e fu Cannella Giovanna di anni 30 nato a Villafranca S, responsabili di correatà nell'eccidio

- della famiglia Latino di cui al N.16.-----
- 44) PIAZZA GAETANO FU GIUSEPPE MICHELE e fu Maurello Giovanna nato il 6/3/1881 a Villafranca S.-----
- 45) MUSSO BERNARDO DI GIOVANNI e di Italiano Vittoria nato il 29/8/1876 in Villafranca S.-----
- 46) BACINO LUCIANO DI GIOVANNI e di Triolo Palma nato a Ribera il 19/4/1895.-----
- 47) SOLANO GIUSEPPE FU ACCURSIO e di Tramuta Giuseppa nato il 4/7/1888 a Ribera; quest'ultimi tre responsabili del delitto indicato al N.17 del P.V.-----
- 48) CAMPIONE FILIPPO FU PIETRO e di Falletta Margherita nato a Villafranca il 7/3/1898.-----
- 49) GIAIMO ANTONIO DI TOMMASO e di Valeri Maria nato il 7/8/1901 in Villafranca S,; tutti e due responsabili del furto qualificato in danno di Giamo Tommaso di cui al N.16 del P.V.-----
- 50) COCCHIARA STEFANO FU GIOVANNI e fu Cappello Maria nato il 13/4/1874 in Villafranca S; responsabile del duplice mancato omicidio in persona di Ferro - Cannella di cui al N.19 del P.V.-----
- 51) FERRO GIUSEPPE DI VITO e di Greco Mariantonia nato l'11/2/1896 a Villafranca S.-----
- 52) RADOSTA MICHELE FU FILIPPO e di Giaimo Laura nato a Villafranca il 1/3/1906, responsabili del delitto indicato al N.18 e 20 del P.V.-----
- 53) BALSAMO MATTEO FU GIUSEPPE e fu Gagliano Rosa nato il 14/5/1887 in Villafranca S.-----
- 54) MANISCALCO CALOGERO DI GIOVANNI e di Augello Antonina nato nel 1904 a Villafranca S.-----
- 55) SIMONARO EMANUELE DI ANDREA e di Montalbano Rosa di anni 27 da Ribera, responsabili dei delitti indicati al N.21 del P.V.-----

- 56) DI GIOVANNI BIAGIO PAOLO FU CALOGERO e di Birbiglia Teresa nato il 27/8/1889 a Burgio.
- 57) MICELI MARGHERITA FU GIUSEPPE e di Reisa Sebastiana nata il 6/5/1897 a Burgio ;responsabili dei delitti di cui al N.22 del P.V.
- 58) SALA NICOLA FU GIUSEPPE e di De Michele Maria nato a Burgio il 26/10/1886.
- 59) BACINO GIACOMO DI GIUSEPPE e fu Vaccaro Laura nato il 24 aprile 1__' a Burgio;responsabile dei delitti indicati ai N.23 e 24 del P.V.
- 60) ARRIGO NICOLA FU NICOLA e di Leonardi francesca di anni 27 da Burgio .
- 61) ARRIGO FRANCESCO FU NICOLA e di Leonardi Francesca di anni 34 da Burgio;responsabili dei delitti indicati al N.26.
- 62) CACCIABAUDO GIOACCHINO FU GIOACCHINO e di Cacciabaudo Antonina nato a Burgio il 20/1/1896.
- 63) COLLETTI ALESSANDRO FU MARIO e di Genova Mariantonia di anni 35 da Burgio.
- 64) CARLINO DOMENICO DI LIBORIO e di Bacino Francesca di anni 41 da Burgio;responsabili dell'omicidio Gulino indicato al n.27 del P.V.
- 65) DI LEO MICHELA DI GIUSEPPE e di Arcuri Giacoma nata a Burgio il 25/12/1861.
- 66) BAIAMONTE ROCCO FU GIACOMO e di Ferrantelli Caterina nato a Burgio nel 1878.
- 67) BAIAMONTE NICOLA FU GIACOMO e di Ferrantelli Caterina nato a Burgio nel 1875.
- 68) ALONGI VINCENZO FU MARIANO e di Maniscalco Domenica nato a Burgio nel 1878.
- 69) BAIAMONTE MARIANO FU GIACOMO e di Ferrantelli Caterina nato a Burgio nel 1884;tutti responsabili di concorso nell'omicidio di Vaccaro Eustacchio indicato al n.28,ed il Baiamonte Mariano

- lo Alongi Vincenzo di concorso nel delitto indicato al n.32.
- 70°) FERRANTELLI VITO DI ANTONINO e di Virgadamo Rosa nata a Burgio nel 1906,responsabile dei delitti indicati ai n.29 e 34 del p.v.
- 71°) MUNZULLO PAOLO FU VITO e di Napoli Carmela di anni 27 da Burgio.
- 72°) LISI VINCENZO DI PASQUALE e fu Maltese Giovanna nato nel 1904 a Villafranca,il primo quale autore materiale,ed il secondo quale correo nell'omicidio di D'Angelo Vincenzo indicato al n.29 del p.v.
- 73°) PATRICOLA ANTONINO DI PIETRO e di Vaccaro Maria nato a Casteltermini nel 1898.
- 74°) GIGLIA EMANUELE DI IGNAZIO e di D'ANGELO Paola nato nel 1906 a Favara.
- 75°) GIGLIA DIEGI DI IGNAZIO e di D'Angelo Paola,nato il 26/5/1904 a Favara.
- 76°) CACCIABAUDO VINCENZO INTZESO GIUSEPPE FU GIUSEPPE e di Cacciabaudo Antonina di anni 21 da Burgio; il Cacciabaudo quale autore materiale del mancato omicidio in persona di Miceli Margherita e gli altri tre quali correi nello stesso delitto (vedi n.30 del p.v.),Giglia Diego quale autore del delitto indicato al n.31.
- 77°) GIGLIA GIUSEPPE DI GIUSEPPE e di Nigri Angela di anni 21 da Favara,responsabile della rapina Frittola indicata al n.31 del p.v.
- 78°) PROVENZANO LUCIANO INTESO PIETRO DI ANTONINO e di Colletti Laura nato il 17/2/1900 aBurgio.
- 79°) RICCIARDI F.PAOLO DI SALVATORE e di Cortese Angela nata a Palma Montechiaro il 20/8/1899.
- 80°) CAPONETTO FRANCESCO DI GIUSEPPE e di Miceli Francesca nato a

- Burgio il 21.9.1903.-----
- 81°) GIOVENGO MARIANO DI MARIANO e di Sferlazza Liboria nato a Burgio il 22/2/1897.-----
- 82°) SANFILIPPO CARLO DI ANGELO e di Battello Lorenza nato il 18/6 1905 a Burgio.-----
- 83°) INGOGLIA VINCENZO DI GIUSEPPE e di Sparaco Carmela nato a Burgio il 26/6/1903;-----
- 84°) ARDUINO GAETANO INTESO BIZZARRO DI GIUSEPPE e di D'Anna Giuseppa nato nel 1898 a Burgio.-----
- 85°) GULISANO VITO DI SALVATORE e di Colletti Maria nato a Burgio il 1 Settembre 1898.-----
- 86°) VINTI DOMENICO DI FRANCESCO e di Colletti Angela nato a Burgio il 7/4/1893, il Ricciardi, il Caponetto, il Sanfilippo e il Gulisano, quali autori materiali dell'omicidio di Sanfilippo Calogero indicato al n.32 del p.v., e tutti gli altri correi nello stesso delitto, inoltre il Ricciardi F. Paolo responsabile dei delitti indicati ai n.33 e 55.-----
- 87°) BAIAMONTE CARLO DI STEFANO e di Mortillaro Francesca nato a Burgio il 27 Marzo 1903.-----
- 88°) PIAZZA GIUSEPPE FU FERDINANDO e fu Flores Caterina nato a Burgio il 21/12/1881, responsabile dei delitti in danno della Trapani, indicati al n.34 del p.v.-----
- 89°) BAIAMONTE VINCENZO FU GIACOMO e di Ferrantelli Caterina di anni 45, sacerdote da Burgio, responsabile dei delitti indicati al n.35.-----
- 90°) MARINO GAETANO DI GIUSEPPE e di Piazza Angela nato a Calamonicci il 24/10/1889.-----
- 91°) CAPIZZI VINCENZO FU VINCENZO e di Provenzano Giuseppa nato a Calamonicci il 4/5/1887.-----

- 92°) CAPRARO ACCURSIO FU GIUSEPPE e di Cosenza nato a Calamonicci il 21 Maggio 1884.-----
- 93°) SCORSONE GIUSEPPE DI GIACOMO e di Napoli Giuseppa nato a Calamonicci il 25 Luglio 1887.-----
- 94°) TURANO FRANCESCO FU GIUSEPPE e di Capizzi Santa nato a Calamonicci il 26 Gennaio 1871.-----
- 95°) BAIAMONTE OTTAVIO FU GIULIO e fu Capizzi Giuseppe nato l'11 Agosto 1886 a Calamonicci.-----
- 96°) SIRACUSA MARIA FU VINCENZO di anni 35 da Calamonicci, il Marino il Capizzi, il Capraro, lo Scorsone e il Turano quali autori materiali dell'omicidio in persona di Cocchiara Bartolomeo indicato al n.36 del p.v., il Baiamonte Ottavio per consorso nello stesso delitto e la Siracusa Maria per subornazione di testimoni.- Inoltre il Capraro Accursio responsabile del delitto indicato al n.53 ed il Baiamonte Ottavio del delitto di cui al n.37.-----
- 97°) RIGGI PASQUALE FU CALOGERO e di Barone Giuseppa nato a Villafranca S., nel 1886 responsabile del furto indicato al n.38 del p.v.-----
- 98°) AUGELLO MATTEO FU ANTONINO e di D'Angelo Grazia, nato il 23 Settembre 1900, autore materiale dell'omicidio in persona di Sabela Giuseppe e del mancato omicidio di Riggio Pasquale e del furto qualificato in danno di Riggio e Di Rosa indicato al n.38 del p.v.-----
- 99°) BELLUCCIO ANTONINO FU GIUSEPPE e fu Innamorate Angela, nato il 2 Aprile 1882 ad Alessandria della Rocca.-----
- 100°) COSENTINO BERNARDO DI VINCENZO e fu Palermo Giuseppa nato il 4 Giugno 1892 in Alessandria.-----
- 101°) VACCARO GAETANO DI IGNAZIO e di Badamo Caterina nato in Ales-

sandria della Rocca l'8 Dicembre 1887.-----

- 102°) LETO FILIPPO DI SALVATORE e fu Tagliarini Anna nato in Alessandria della Rocca il 20/11/1884, tutti responsabili della rapina in danno di Arcuri Giuseppe indicata al n.39 del p.v.-----
- 103°) GULLO G. BATTISTA FU IGNAZIO e di Caterinicchia Angela nato a Ribera il 27 Settembre 1900.-----
- 104°) TAORMINA PASQUALE FU GERLANDO e di Gagliano Anna nato a Siculiana il 17 Settembre 1876;-----
- 105°) VITABILE ANDREA FU CALOGERO e di Coniglio Anna nato a Ribera il 17 Settembre 1896.-----
- 106°) GIUDA GIUSEPPE DI BALDASSARE e di Cosentino Maria nato a Cianciana il 18 Gennaio 1903, tutti e quattro responsabili del mancato omicidio in persona di Arcusi Antonino indicato al n.41 del p.v.-----
- 107°) ARCURI ANTONINO FU GIUSEPPE e di Sortino Anna nato a Calamonicci il 27/4/1899.-----
- 108°) COCCHIARA VINCENZO FU GIUSEPPE e di Sortino Anna nato a Calamonicci il 27/4/1899.-----
- 109°) RIGGI DOMENICO DI ALFONSO e di Castellana Vita nato a Calamonicci il 6/11/1899.-----
- 110°) LINO CALOGERO. FU FILIPPO e di Scorsone Maria nato a Calamonicci il 27/1:1897, tutti e quattro responsabili dei vari delitti indicati al n.42 del p.v., ed inoltre il Cocchiara ed il Raggi a del furto Zigari indicato al n.44 p.v.-----
- 111°) MENDOLIA SANTO DI GIUSEPPE e di Forte Antonina nato a Favara di anni 30.-----
- 112°) COMPARETTO GAETANO DI VITO e di Novara Angela di anni 28 nato a Cianciana responsabili dei delitti indicati ai n.ri 43,45 e 48 ed inoltre il Comparetto dei delitti indicati al n.46 del p.v.-----

- 113°) DI MICELI GIUSEPPE DI LORENZO e di Campione Maria nato a Calamonicci il 3 Agosto 1902.-----
- 114°) VINCI ANDREA FU CALOGERO e fu Noto Antonina nato a Calamonicci il 1/11/1904, responsabili del delitto indicato al n.46 ed il Vinci inoltre del delitto indicato al n.52 del presente verbale.-----
- 115°) GRACEFFO SALVATORE FU CARMELO e di Vacante Margherita nato a Calamonicci il 10/4/1887.-----
- 116°) RAGUSA MICHELE FU BENEDETTO e di Fontanetto Giuseppa di anni 26 da Burgio responsabile dell'rapina in danno di Inga Giuseppe indicato ai n.47 del p.v.-----
- 117°) MENDOLIA DIEGO DI GIUSEPPE e di Forte Antonina nato a Favara il 16 Febbraio 1903, correo dell'rapina in danno di Zigari Leonardo indicata al n.48 del p.v.-----
- 118°) ARCURI PIETRINO FU PIETRO e fu La Mantia Serafina nato a Cattolica nel 1887.-----
- 119°) LO FORTE FRANCESCO DI SALVATORE e fu Sciortino Giuseppa di anni 25 da Cianciana.-----
- 120°) BALDACCHINO FRANCESCO DI SALVATORE e di Gibellaro Rosa di anni 22 nato a Favara.-----
- 121°) BALDACCHINO GIUSEPPE DI SALVATORE e di Gibellaro Rosa nato a Favara.-----
- 122°) STAGNO ANTONIO FU GASPARE e di Costa Rosalia nato a Favara il 14 Agosto 1874; tutti e cinque responsabili dei delitti indicati ai n.49,50 e 51 del p.v. e lo Stagno inoltre del delitto indicato al n.55.-----
- 123°) VINCI PASQUALE DI GIUSEPPE e di D'Anna Vincenza nato a Calamonicci il 1 Gennaio 1907.-----

- 124°) VACCARO GIOVANNI FU GIUSEPPE e di Scilabra Rosa, nato a Calamonicini il 19/10/1907.-----
- 125°) CAMPIONE VINCENZO FU CALOGERO e di Colletti Antonina nato a Calamonicini il 25/4/1907.-----
- 126°) FILIPPONE BENEDETTO FU LUIGI e di Catalenotto Rosa nato a Calamonicini il 17/11/1896.-----
- 127°) CATTANO GIOVANNI DI LEONARDO e di Provenzano Maria nato a Calamonicini il 1 Gennaio 1906.-----
- 128°) MORTILLARO PALMINTERI STEFANO DI CALOGERO e di Arcuri Laura nato il 4/2/1906 a Calamonicini; quest'ultimi sei responsabili dei delitti indicati al n. 52 ed inoltre il Campione Vincenzo del reato indicato al n. 54.-----
- 129°) PIAZZA VINCENZO FU GAETANO e fu Turano Anna Maria nato a Calamonicini il 28 Maggio 1862, responsabile di ricettazione dolosa di una asina di cui al n. 53 del p.v.-----
- 130°) MINIO LIBORIO FU GERLANDO e di Provenzano Vincenza nato a Calamonicini il 5 Giugno 1900, responsabile del delitto di cui al n. 54 -----
- 131°) RIGGIARDI SALVATORE DI SALVATORE e di Cortese Angela nato a Naro il 27/11/1892 -----
- 132°) PISCIONE ANTONINO DI GIUSEPPE e di Piazza Rosalia nato a Cianciana il 16 Novembre 1874.-----
- 133°) SOLDANO DOMENICO DI GIUSEPPE di anni 39 da Cianciana, tutti e tre responsabili del delitto indicato al n. 55;-----
- 134°) CASCIO GIUSEPPE DI CALOGERO e di D'Anna Mattea nato a Lucca S. il 24 Giugno 1878, responsabile dell'omicidio in persona di Pagano di cui al n. 66 .-----
- 135°) CASCIO CALOGERO FU GIORGIO e di Cammarata Vincenzo nato a Lucca S.

- 1'8 Ottobre 1888, responsabile dei delitti di cui ai n. 57, 64 e 65.-----
- 136°) D'ANGELO ANDREA FU CALOGERO e fu Lo Cascio Vincenza nato a Lucca S., il 17/3/1874.-----
- 137°) LO CASCIO VITO FU GIOVANNI e di Pagano Vittoria nato a Lucca S., il 24/9/1878, responsabile entrambi dei delitti di cui ai n. 58 e 59 del p.v.-----
- 138°) IMBORNONE SALVATORE FU DOMENICO e fu Silvie Gaetana nato a Lucca S. il 27/10/1885, responsabile dei delitti di cui ai n. 60, 61 e 67.-----
- 139°) INGA DOMENICO FU GIUSEPPE e di Falletta Giovanna nato a Lucca S. il 6 Febbraio 1895.-----
- 140°) BAUINO GIROLAMO FU PAOLO e fu Mulé Francesca Antonia nato a Lucca S. nel 1886, responsabili entrambi dei delitti di cui ai n. 60 del p.v.-----
- 141°) D'ANGELO VINCENZO DI ANTONINO e di Provenzano Francesca nato a Lucca S. il 14/2/1902, responsabile dei delitti indicati ai n. 61, 62, 64 e 67 -----
- 142°) D'AZZO PAOLO FU GIOIACCHINO e fu Mirabella Paola nato a Lucca S. nel 1874 responsabile di correatà nella rapina dei fratelli Saporiti indicata al n. 63.-----
- 143°) GRECO FRANCESCO FU NICOLÒ' e fu Pecoraro Caterina nato a S. Stefano di Quisquina il 27/2/1874, responsabile di concorso nei delitti indicati ai n. 64 e 65 del p.v.-----
- 144°) IMBORNONE CALOGERO fu CALOGERO e fu Silvio Gaetana nato a Lucca S. di anni 49.-----
- 145°) IMBORNONE GIUSEPPE FU DOMENICO e fu Silvia Gaetana nato a Lucca S. il 25 Ottobre 1868, responsabili entrambi dei delitti indicati al n. 64.-----

- 146°) VACCARO ANTONINO FU ROSARIO efu Guccio Caterina, nato a Lucca S. nel 1871, inteso Turiddu Badarano.-----
- 147°) VACCARO ROSARIO DI ANTONINO ed di Falletta Lucia nato il 25 Gennaio 1896 in Lucca S. responsabili engrambi dei delitti di cui al n.67 -----
- 148°) VACCARO ANTONINO FU NICOLO' e di Valenti Vincenza nato a Pal' lazzo Adriano il 5/12/1897, responsabili dei delitti di cui ai n.64 e 65-----
- 149°) CABIBBI ANTONIO FU VITO e di Silvio Liboria nato il 6/12/1876 a Lucca S.-----
- 150°) CABIBBI VINCENZO FU VITO e di Silvio Liboria nato il 3/11/1880 a Lucca S.-----
- 151°) CABIBBI CALOGERO FU VITO e di Silvio Liboria nato a Lucca S. il 23/11/1878.-----
- 152°) CABIBBI GIUSEPPE FU VITO e di Silvio Liboria nato il 5/3/1875 a Lucca S., responsabile dei delitti di cui ai n.64 e 65 p.v. ed in Cabibbi Giudeppe inoltre dei delitti di cui al n.67.---
- 153°) MAURELLO GIOVANNI FU VITO E fu Musso Pasquale nato a Lucca S il 29/9/1880, responsabili dei delitti di cui ai n.64 e 67 del p.v.-----
- 154°) CASCIO GIUSEPPE FU GIORGIO e di Cammarata Vincenza nata il 24 Aprile 1889 a Lucca S.-----
- 155°) CASCIO SALVATORE FU GIORGIO e di Cammarata Vincenzo nato a Lucca S. il 24 Aprile 1882.-----
- 156°) CASCIO CALOGERO FU GIORGIO e di Cammarata Vincenza nato l'8 Ottobre 1881 -----
Tutti e tre responsabili del delitto di cui al n.65;6-----
- 157°) VALENTI MARCANTONIO FU MARCANTONIO e di Accursio Mariantonia

- nato nel 1874 a Burgio.-----
- 158°) SORTINO ANTONINO FU PIETRO e di Priolo Saveria nato il 5 Giugno 1889.-----
- 159°) SORTINO GIOVANNI FU PIETRO e di Priolo Teresa nato il 29 Luglio 1888 a Lucca S.-----
- 160°) GENOVA STEFANO FU GIOCOMO e fu Giarratano Giuseppa nato a Lucca S. il 20 Maggio 1869.-----
- 161°) GIANNETTO SALVATORE DI SALVATORE e di Cascio Nicolina nato a Lucca S. il 9 Giugno 1909.-----
Tutti responsabili di concorso nel delitto indicato al n.65 del p.v., ed il Giannetto di correità nell'omicidio di Pagano di cui al n.66.-----
- 162°) MULE' SALVATORE DI GIOVANNI e di Mosca Calogero nato il 3 Agosto 1885 a Lucca S.-----
- 163°) MICELI GIUSEPPE FU GUGLIELMO e di Vaccaro Paola di anni 35 da Lucca S.-----
- 164°) MULE' SALVATORE FU CALOGERO e di Marino Concetta nato a Lucca S. il 3 Aprile 1896.-----
- 165°) LO CASCIO PIETRO ANTONIO fu Rosario e di Caruso Vita nato il 7 Gennaio 1884 a Lucca S.-----
- 166°) LO CASCIO GIAN VITO DI ROSARIO ed di Caruso Vita nato il 23 Ottobre 1896 a Lucca S.-----
- 167°) LO CASCIO VINCENZO DI ROSARIO E di Carani Vita nato il 23 Luglio 1895 a Lucca S.-----
- 168°) DIONISIO CALOGERO NATALE FU GIOVANNI e di Lodato Vincenza nato nel 1900 a Lucca S.-----
- 169°) MICELI VITO FU GUGLIELMO e di Vaccaro Paola nato nel 1889 a Lucca S.-----
- 170°) TRIOLO GIOVANNI DI ANTONINO INTESO DIRIANO e di Pagano Antonia

nato a Lucca S. nel 1905 -----

- 171°) VACCARO GIUSEPPE DI NATALE e di Vaccaro Vincenza nato a Lucca S. nel 1894.-----
- 172°) MORTILLARO ANTONIO FU GIUSEPPE e di Verdina Adriana nato a Lucca S. nel 1876.-----
- ¶ Tutti i predebbi individui sono responsabili della rapina aggravata indicata al n.67.-----
- 173°) PISCOPO GIUSEPPE FU SALVATORE e di Soldano Lauretta nato a Lucca S. nel 1898.-----
- 174°) PISCOPO CALOGERO FU SALVATORE e di Soldano Laubetta nato il 6/10/1906 a Lucca S.-----
- 175°) PISCOPO FRANCESCO FU SALVATORE e di Soldano Lauretta nato il 12/4/1912 (piede libero) da Lucca S;responsabili del furto qualificato indicato al n.69 del p.v.-----
- 176°) VALENTI VITO FU VITO INTESO MERLINO e di Pilato Clementina nato nel 1891 a Burgio residente a Lucca S.responsabile del delitto di cui al n.68.-----
- 177°) DI GRADO PIETRO DI ANTONIO ed di D'Azzo Mariantonia nato il 9/12/1899 a Lucca S. responsabile del delitto di cui al n.70.-----
- 178°) DI GRADI PIETRO DI ANTONINO e di Musse Liboria di anni 28 da Lucca S. (già in carcere) -----
- 179°) DI GRADO ANTONINO FU PIETRO e fu Cusumano Salvatrice nato il 25 Marzo 1875 a Lucca S, entrambi responsabili dei delitti indicati al n.71 -----
- 180°) LO GASCIO VITO DI VITO e di Amato Teresa nato a Lucca il 18/1/1901 responsabile dei delitti di cui al n. 58 e 59 del p.v.-----
- 181°) MANISCALCO GIOVANNI FU ANTONINO e fu Maniscalco Rosa nato il 23 Gennaio 1877 a Villafranca S. responsabile dei delitti di cui al n. 56 del p.v.-----

182°) BUFALO SALVATORE DI MICHELE

- 182°) BUFALO SALVATORE DI MICHELE e di Musso Rosa nato a Lucca S. il 12/12/1899,responsabile del delitto di cui al n.67.-----
- 183°) BUFALO SALVATORE DI CALOGERO e di Di Leo Calogera nato il 30 Ottobre 1888 a Lucca S.,responsabile del delitto di cui al n. 67 del p.v.-----
- 184°) GIRGENTI CALOGERO FU GIOVANNI e fu Cortese Rosaria nato il 21 Settembre 1872 a Villafranca S.responsabile di peculato in danno dell'Amministrazione dell'eredità Musso -(vedi pagina 6 del p.v.) -----
- Inoltre denunziamo per rispondere del solo reato di associazione per delinquere i nominatò : -----
- 185°) PALMINTERI MATTEO DI MICHELE e fu Vinci Maria Grazia nato il 3/2/1876 a Calamonici.-----
- 186°) VINCI CALOGERO DI MICHELE e di Cattano Rosaria nato il 12/2/1896 a Calamonici.-----
- 187°) CATALANOTTO MICHELE FU GIUSEPPE e fu Calogero D'Anna nato nel 1854 a Villafranca S.-----
- 188°) CATALANOTTO GIUSEPPE DI MICHELE nato il 20 Agosto 1882 in Villafranca S.-----
- 189°) COLLETTI VITO DI DOMENICO e di Cardinale Rosalia nato a Lucca S. il 28/10/1895.-----
- 190°) BAIAMONTE GIULIO FU GIULIO e fu Capiuzzi Maria Giuseppa nato nel 1886 a Ribera.-----
- 191°) BARCIA NICOLA FU PAOLO e di Mangiaracina Maria nato a Villafranca S. nel 1896.-----
- 192°) LIBASSI ACCURSIO DI ANDREA e di Ardizzone Teresa nato a Sciacca il 24 Settembre 1890.-----
- 193°) VINCI GIUSEPPE DI MICHELE e di Cattano Rosaria nato a Calamonici il 11 Aprile 1882 -----
- 194°) RADOSTA GIOVANNI STEFANO FU GIACOMO e di Tramuta Margherita

nato a Villafranca S; il 24 Giugno 1883.-----

195°) TRAFFICANTE GIACINTO FU PELLEGRINO edi Cappello Giuseppa nato a Villafranca S. il 2/10/1901.-----

196°) CASCIO FERRO FRANCESCO DI FRANCESCO e di Latino Giuseppa nato a Villafranca S. il 18 Luglio 1902.-----

197°) GIANNETTO GIUSEPPE DI SALVATORE ed di Caruso Giuseppa nato a Lucca S. il 13/12/1899.-----

198°) LO CASCIO CALOGERO FU VINCENZO e fu D'Anna Mattia nato il 12 10/1896 a Lucca S.-----

199°) PAGANO CALOGERO DI IGNOTI nato a Lucca S. il 28 Ottobre 1896

200°) SILVIO SILVESTRO FU CALOGERO e di Di Leo Rosa nato a Lucca S. il 24 Settembre 1897.-----

201°) D'ANNA GIROLAMO FU PASQUALE e fu Silvio Rosa nato a Lucca S. il 10 Maggio 1873.-----

202°) D'ANNACALOGERO FU CALOGERO e di Lo Cascio Gaetana nato a Lucca S. il 7 Maggio 1890.-----

Degli imputati sopra elencati, quelli segnati coi n. 1,2,3,4,6,18,19, 29,30,41,44;45,46,47,55,60,61,66,69,70,71,75,77,88,89,115,116,118, 119,133,134 e 162, trovansi già in carcere per altri delitti.-----

Gli imputati segnati con i n. 20,35,98,135,141,148 e 163 si sono resi irreperibili.-----

Gli imputati segnati con i n. 48,90,93,94, 113 risultano trovarsi in America.-----

Gli imputati elencati coi numeri 36,74,123,128,174,82 e 127, risultano trovarsi sotto le armi.- Gli imputati elencati coi numeri 57,96, 175 non sono stati tratti in arresto perché non risultano affiliati alla delittuosa organizzazione in esame, motivo per cui non vengono denunziati per associazione a delinquere.- Gli imputati segnati col n. 185 non viene tratto in arresto perché trovasi ammalato ed in pe

ricolo di vita2-----
Per tutti i fatti che precedono abbiamo compilato il presente processo verbale in duplice copia per rassegnarne una con n. 212 allegati (duecentododici) all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Sciacca per l'altra ai nostri Signori Superiori.- -----
Fatto, letto, confermato e sottoscritto.-----

f.to Piraneo Melchiorre Appuntato
Valenti Giuseppe V. Brigadiere
Agnello Filippo Appuntato
Sorbello Rosario V. Brigadiere
Peraresi Alessandro V. Brigadiere
La Licata Natale V. Brigadiere
Bonfiglio F. Paolo Brigadiere
Foti Andrea Brigadiere
M; llo Pizzino Giovanni
Valvo Salvatore M.M.
Amenta Giuseppe M.M.
Di Trapani Francesco S2 Tenente
Tenente Recchia Tullio
Romeo Lorenzo Capitano
Ortolani Pietro Capitano
Artale Giuseppe Maggiore